

STORIA
DELL'UNIVERSITÀ
DI SASSARI

a cura di
Antonello Mattone

Volume primo

ILISSO

Con il contributo di



Fondazione Banco di Sardegna

Grafica e impaginazione

Ilisso Edizioni

Grafica copertina

Aurelio Candido

Stampa

Longo Spa

Referenze fotografiche

Archivio Ilisso: pp. 18, 31-33, 42, 47, 53 (in alto), 57, 64, 67 (a destra), 85, 88-89, 115, 119, 128-129, 136-137, 139, 146, 152, 162 (a sinistra), 169, 175-176, 185 (a sinistra), 208, 211-213, 216-217, 221, 225-229, 250-255, 262, 265, 269, 274, 278-279, 282, 283 (in alto), 286, 296 (in alto a sinistra e le due in basso), 297, 298 (a destra), 299, 309-310, 312, 316, 320-321, 327-328, 346 (in alto), 349-351, 357 (a destra), 359, 361-362, 368-369, 370 (in alto), 383-385

pp. 83-84, 93, 161, 182 (in alto), 196-197, 199 (a destra), 209, 245-247, 280, 315, 322-323, 325, 345, 346 (in basso), 347, 357 (a sinistra), 358 (Alberto Acquisto)

p. 151 (Gianni Calaresu)

pp. 14, 21, 38, 41, 50, 53 (in basso), 55 (in basso a sinistra), 112 (Marco Ceraglia)

p. 67 (a sinistra) (Dessi & Monari)

pp. 25, 66 (a sinistra), 68-69, 73, 162 (a destra) (Laboratorio fotografico Chomon)

pp. 8, 10, 30, 55 (le due in alto e quella in basso a destra), 58, 74, 101 (a destra), 102, 117, 123, 134, 141, 147-150, 154, 177, 183, 185 (a destra), 193, 195, 199 (a sinistra), 206-207, 239-241, 243, 248-249, 260, 281, 283 (in basso), 284-285, 287-291, 293-295, 296 (in alto a destra), 298 (a sinistra), 319, 338-340, 370 (in basso), 371, 374, 376-377, 380 (Gigi Olivari)

pp. 19, 45 (Pere Català i Roca)

pp. 6, 16, 23 (in alto), 27, 98, 101 (a sinistra), 103, 125, 127, 158, 164, 172, 180, 204, 236, 258, 267, 272, 275, 277, 306, 336, 342, 354, 366 (Pietro Paolo Pinna)

p. 385 (Enrico Piras)

pp. 20, 122, 198, 266 (Sebastiano Piras)

p. 23 (in basso) (Marcello Saba)

pp. 190, 192 (Donatello Tore, Nicola Monari)

p. 80 (Donatello Tore)

Archivio fotografico CISUI, Bologna: pp. 17, 22, 43, 219-220

Archivio Diocesi di Biella: p. 55 (a destra)

Archivio AM&D, Cagliari: p. 108

Archivio Biblioteca Apostolica Vaticana: p. 182 (in basso)

Archivio EDES, Sassari: p. 107

Archivio de *La Nuova Sardegna*, Sassari: p. 145

© 2010 ILISSO EDIZIONI - Nuoro

www.ilisso.it

ISBN 978-88-6202-071-8



Gli studi giuridici e l'insegnamento del diritto (XVII-XX secolo)

Antonello Mattone

1. Premessa

Alla vigilia della riforma Gentile (30 settembre 1923) che avrebbe profondamente modificato gli ordinamenti universitari italiani, il sindaco di Sassari, il professor Flaminio Mancaleoni, ordinario di Diritto romano nella Facoltà di Giurisprudenza, il rettore Amerigo Filia, il presidente del Consiglio provinciale, Filippo Garavetti, il presidente della Deputazione provinciale, Michele Abozzi, il presidente della Camera di Commercio, Erminio Carlini, inviavano un memoriale al governo per scongiurare l'ennesima minaccia di soppressione dell'ateneo sassarese. A proposito della facoltà di diritto i firmatari ponevano in evidenza che «in mancanza di ogni altro organo apposito, la Facoltà giuridica servì, e serve tuttora sempre egregiamente, allo studio dei diversi problemi locali. Lo studio della storia, dell'economia e dei particolari problemi giuridici della regione, sono stati compiuti o promossi da insegnanti della Facoltà ... In Sardegna si ha questo fatto – sottolineava il memoriale –: che le due facoltà giuridiche, le quali funzionano ed egregiamente, con un numero limitato di insegnanti, costano complessivamente meno di quello che costi una Facoltà della penisola, anche di second'ordine ... Abolire una Facoltà, nelle condizioni suddette, sarebbe opera ingenerosa verso una regione così poco favorita».¹

D'altra parte, la funzione principale della facoltà giuridica sassarese era quella di licenziare laureati destinati alle professioni e di formare le classi dirigenti a livello locale. Ne era consapevole il rettore Giovanni Fiori quando, nell'inaugurazione dell'anno accademico 1896-97, affermava che l'ateneo sassarese riusciva a «preparare buoni ed abili professionisti, impartendo loro i relativi insegnamenti secondo gli attuali progressi scientifici e l'indirizzo scientifico odierno».² L'esigenza di formare i laureati per l'esercizio delle professioni legali e mediche e la necessità di evitare gli alti costi delle spese di viaggio e di soggiorno indispensabili per la frequenza negli atenei italiani e spagnoli erano state le ragioni che avevano indotto la municipalità sassarese a chiedere insistentemente al sovrano – come si legge in un memoriale di Angelo Manca (7 gennaio 1624), rappresentante della città alla corte di Madrid – l'istituzione di uno Studio generale e la concessione della «merced de graduar en leyes, canones y medicina».³

Si trattava dunque di una facoltà giuridica dimensionata sui bisogni di un'utenza esclusivamente locale, caratterizzata dalla ristrettezza del suo naturale bacino di reclutamento: lo studio del diritto aveva infatti finalità eminentemente pratiche, volte alla preparazione dei giovani all'avvocatura, al notariato, agli impieghi statali. Nel complesso i docenti, provenienti per lo più dal mondo forense, furono modesti ripetitori del sapere giuridico più tradizionale, illustrando e rimasticando le «leggi» romane e canoniche.⁴ Era in fondo il destino delle cosiddette «università minori» che, a causa di limitate forme di finanziamento, se non addirittura precarie, avevano dato vita a corsi più brevi e marcatamente professionalizzanti rispetto al sapere qualitativamente più elevato impartito negli atenei più importanti.⁵ A ciò si aggiungeva il condi-

zionamento insulare che collocava di fatto le due università sarde ai margini dei grandi circuiti di circolazione delle idee e dei centri più vivi di elaborazione della scienza giuridica.

Una tradizione giuridica universitaria locale sarebbe nata soltanto nell'ultimo decennio del XIX secolo e nel primo quarantennio del Novecento in seguito al pareggiamento del 1902 e alla riforma Gentile del 1923, favorita dal proficuo confronto tra il folto gruppo di docenti sardi e i professori – diciamo così – “continentali” destinati a lasciare spesso a Sassari tracce non superficiali del loro passaggio.⁶ Tradizione che trovò la sua portavoce nella rivista *Studi sassaresi*, fondata nel 1899 e pubblicata col sussidio degli enti locali, che si poneva l'obiettivo di «portare contributi sardi alla giurisprudenza nazionale». La seconda serie del periodico, pubblicata dal 1921, diretta da Lorenzo Mossa e Antonio Segni, pubblicò studi considerati ancor oggi fondamentali per la scienza giuridica italiana. Alcuni autorevoli giuristi del Novecento italiano – Antonio Cicu, Giuseppe Messina, Lorenzo Mossa, Antonio Falchi, Salvatore Satta, Giacomo Delitala –, destinati ad una brillante carriera scientifica e accademica, si laurearono o maturarono le prime esperienze di insegnamento nelle aule della facoltà sassarese. Non bisogna inoltre dimenticare il ruolo dei Maestri sassaresi (basterebbe qui far cenno a Flaminio Mancaleoni, Antonio Segni, Antonio Era, Antonio Pigiariu) nel cercare di mantenere alto nel corso del Novecento il livello culturale della facoltà e di tentare di arricchire con contributi originali la stessa scienza giuridica italiana.

2. La nascita della facoltà giuridica sassarese

Già dall'autunno del 1625 è attestato a Sassari l'insegnamento degli *Instituta* (le *Institutiones* giustiniane), dedicato ai principi e alle linee generali del diritto, che avevano una funzione propedeutica rispetto alle letture del *Digesto* e del *Codice* per il *ius civile*, del *Decreto* e delle *Decretali* per il *ius canonicum*.⁷

Nell'anno accademico 1634-35 iniziarono i corsi regolari della facoltà giuridica dello Studio generale sassarese. Il dottor Gavino Petretto era professore della «prima de Canones»; il dottor Gavino Liperi Paliachio era docente della «prima de Leyes»; il dottor Gavino Manca y Figo, professore «de visperas de Leyes», il dottor Francesco Piquer «de visperas de Canones», il dottor Francesco Muscatello era docente di *Instituta*.⁸ Come in tutte le altre università europee veniva riaffermata l'antica distinzione delle cattedre in mattutine e vespertine, legata alla partizione delle materie dei libri *legales* e agli orari in cui gli insegnamenti erano distribuiti tra corsi primari e secondari. Le discipline “fondamentali” erano insegnate da Petretto e da Liperi Paliachio, due giuristi pratici che venivano dall'avvocatura e dalle magistrature civiche. Contrastano tuttavia con i modesti orizzonti dell'insegnamento universitario le stimolanti sollecitazioni e le vivaci elaborazioni che nascevano e si affermavano altrove, talvolta nelle alte magistrature del Regno, talvolta nelle istituzioni ecclesiastiche e di governo.

La nascita della facoltà di giurisprudenza sassarese non impedì che nel corso del XVII secolo numerosi studenti sardi continuassero ad immatricolarsi nelle università italiane, soprattutto Pisa e Bologna, ed in

Mario Delitala, *Giurisprudenza*, 1933 circa (Uffici Amministrativi dell'Università di Sassari)

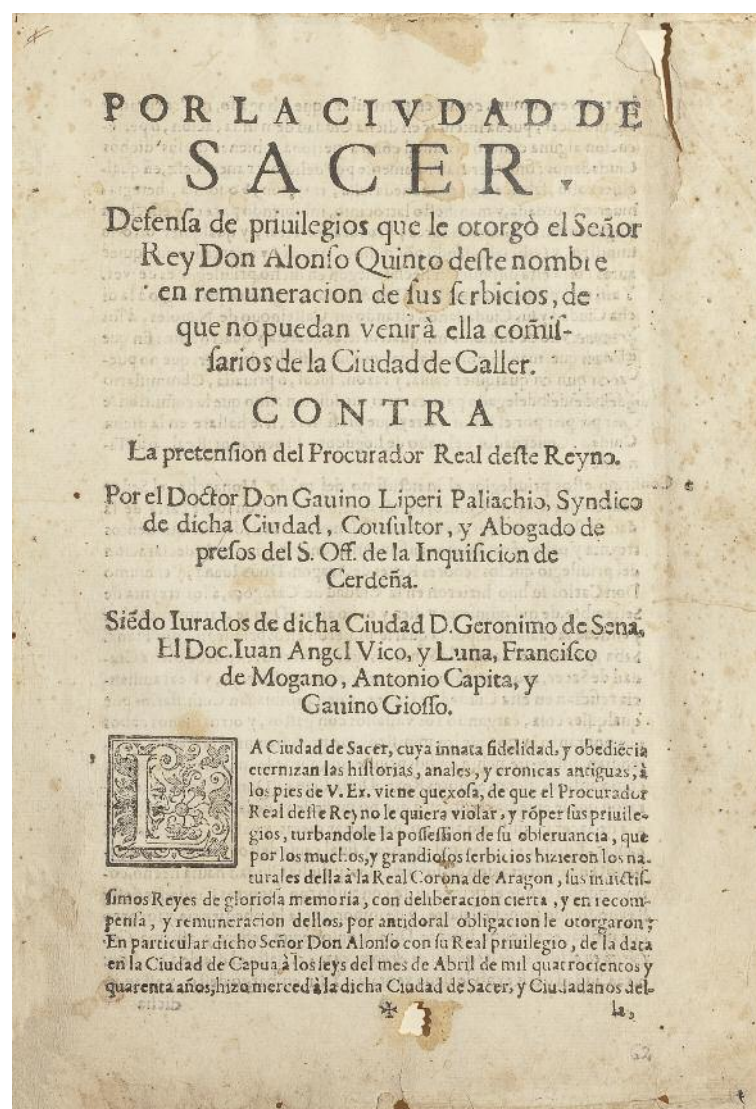
quelle spagnole, in particolare Salamanca. Molti studenti, ad esempio, iniziavano a frequentare i corsi giuridici nei due Studi sardi per poi trasferirsi in sedi universitarie più prestigiose dove ottenevano i gradi accademici.⁹ Ciò era dovuto alla scarsa reputazione di cui godevano le due facoltà giuridiche sarde capaci di offrire soltanto una modesta infarinatura di diritto civile e canonico necessario per le attività forensi e il mestiere di causidico. Gli studenti che coltivavano progetti più ambiziosi o intendevano accedere alle alte magistrature della monarchia spagnola preferivano addottorarsi in quelle sedi universitarie che rilasciavano un titolo di laurea altamente qualificato.

Nella seconda metà del XVII secolo la facoltà giuridica sassarese entra in una crisi profonda e irreversibile da cui si risolleverà soltanto con la riforma boginiana del 1765. Vi concorrono diversi fattori: innanzitutto la peste del 1652 che colpisce duramente la città di Sassari e interrompe per alcuni anni l'attività didattica universitaria; il conseguente calo demografico con la relativa crisi economica; la sempre crescente difficoltà a reperire i fondi necessari per il sostentamento dello Studio. I corsi vengono tenuti saltuariamente e talvolta addirittura sospesi; i professori, in gran parte avvocati, si limitano a dare istruzioni pratiche agli studenti nei loro studi privati o nelle loro abitazioni; i locali del Collegio restano in larga misura inutilizzati; l'esame di laurea, per il quale gli studenti pagavano le tasse, si riduce ad una mera formalità.¹⁰ La situazione si sarebbe ulteriormente incancrenita nella prima metà del XVIII secolo quando, reciso ormai il cordone ombelicale con le tradizioni e la cultura spagnola, i due atenei sardi dovettero fare i conti con la nuova dominazione piemontese. A causa del basso livello degli studi i gradi accademici conferiti dalle due università non avevano alcun riconoscimento da parte delle autorità governative per poter accedere alle magistrature e agli uffici degli Stati sabaudi di Terraferma. Nel 1736 il sovrano osservava che nell'ateneo sassarese «non vi è scuola aperta di legge civile e medicina ... La Giurisprudenza e la medicina s'insegnano privatamente nelle case di chi quelle professa, e poi si conferiscono i gradi nell'Università».¹¹

Nel 1776, l'avvocato Pierantonio Canova, primo ufficiale della Segreteria di Stato per gli affari di Sardegna e stretto collaboratore del ministro Bogino, così rievocava la situazione degli studi precedente alla «restaurazione» delle due università, affermando che «non rimaneva di queste che il nome, non avendo né sede, né professori, né fondo agli stipendi, né lezioni pubbliche: di modo che coloro i quali aspiravano nelle facoltà rispettive ai grandi dottorali dopo d'averne fatto da sé e sotto la privata direzione di qualche antico dottore un qualche studio superficiale, esponevansi ad un pubblico esperimento corrispondente per conseguirne l'approvazione e le insegne».¹²

3. Dalla riforma boginiana alla «fusione perfetta» del 1847

La Facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo sassarese venne «restaurata» e riformata col regio diploma e col regolamento del 4 luglio 1765.¹³ La riforma delle Università di Cagliari e di Sassari ha rappresentato un evento di straordinaria importanza nel processo di formazione delle élites dirigenti del Regno, educando sulla base di rinnovati modelli culturali un nuovo ceto di giuristi, teologi e quadri burocratici, fedele alla monarchia sabauda, capace di integrarsi con facilità nella società piemontese. L'innalzamento della qualità degli studi favorì inoltre una vera e propria «rivoluzione delle idee», consentendo una massiccia e talvolta capillare penetrazione nel chiuso mondo culturale sardo delle nuove esperienze e delle nuove correnti di pensiero del Settecento europeo.¹⁴ Anche una materia tradizionalmente conservatrice come il diritto non sfuggì a questo processo di rinnovamento culturale. Il corso di laurea in Giurisprudenza venne suddiviso in cinque insegnamenti: il primo anno si basava sui due corsi propedeutici di Istituzioni giustiniane e di Istituzioni canoniche; negli anni successivi erano previsti



Frontespizio del memoriale *Por la ciudad de Sacer* di Gavino Liperi Paliachio, professore nella Facoltà di Giurisprudenza dello Studio sassarese (Biblioteca Universitaria di Sassari)

un corso di *Canoni* e due di *Digesto* o *ius caesareum*, all'interno del quale il docente poteva richiamare per esemplificazioni patriche gli argomenti delle regie prammatiche o dei capitoli di corte del Regno «che si adatteranno alle questioni occorrenti».¹⁵ L'ordinamento didattico restava nel complesso assai tradizionale: non era infatti prevista, analogamente all'Università di Torino alcuna apertura verso nuove discipline, quali il diritto criminale, il *ius publicum* o il diritto patrio. Il corso era articolato in quattro anni: dopo un primo anno di insegnamento propedeutico (al termine del quale bisognava sostenere l'esame di baccellierato) fondato sull'apprendimento delle *Institutiones* e dei principi basilari del diritto, gli altri due anni erano finalizzati all'approfondimento per il conseguimento della licenza, a cui seguiva un ultimo anno per l'ottenimento del dottorato (spesso si veniva dispensati dalla frequenza dell'ultimo anno, sicché l'esame di dottorato si svolgeva a poca distanza da quello di licenza). Le lezioni venivano impartite in latino e dettate dal professore che doveva elaborare un «trattato», contenente le indicazioni ministeriali e sottoposto all'approvazione del governo. Il «trattato» per la sua funzione meramente espositiva della materia, finalizzata esclusivamente alla didattica risultava di fatto privo di originalità e di qualsiasi interesse – diciamo così – «scientifico».

La vera novità della riforma universitaria boginiana consisteva nella definizione di dettagliati programmi di insegnamento volti ad ispirare e a caratterizzare i corsi delle materie giuridiche elaborati direttamente dal ministero torinese.¹⁶ Le istruzioni per lo studio del diritto canonico erano ispirate alla tradizione giurisdizionalista piemontese che aveva fra l'altro caratterizzato la politica ecclesiastica boginiana in Sardegna e che aveva come punto di riferimento l'insegnamento di Carlo Sebastiano Berardi, professore nell'Università di Torino dal 1754 al 1769. L'obiettivo del corso, come spiegano le direttive ministeriali, era quello di formare «soggetti liberi da quei pregiudizi che ha prodotto in molte province la soverchia maniera di ragionare specialmente de' scrittori troppo propendenti a favorire le Curie vescovili e specialmente la Curia di Roma».¹⁷

I programmi per l'«Istituta civile» consideravano le *Institutiones* giustiniane come il naturale manuale per una preparazione di base propedeutica all'approfondimento dello studio del diritto romano. Per la ripartizione degli argomenti del corso si raccomandavano i «trattati dettati» a suo tempo nell'Università di Torino da Bartolomeo Boccardo, docente di Istituzioni civili dal 1722 al 1758, autore di un manuale di Istituzioni giustiniane, e da Giuseppe Antonio Bruno, professore di Istituzioni civili dal 1758 al 1770. Per le «spiegazioni» si consigliavano testi ormai classici come i *Commentaria ad Institutiones* (Francoforte, 1599) di Johann Harprecht (1560-1639), gli *In quatuor Institutionum imperialium domini Iustiniani libros commentarii* (postumi, Strasburgo, 1571) di Johannes Schneidewein (Oinotomus, 1519-1568) e, soprattutto, gli *In quatuor libros Institutionum imperialium commentarius academicus e forensis* (Leida, 1642) di Arnold Vinnius (Vinnius, 1588-1657). Certo, si trattava di un impianto culturale visibilmente ancorato al passato, chiuso alle più recenti correnti dell'illuminismo giuridico, destinato a formare soprattutto giuristi e non legulei, attraverso il ricorso a un dichiarato giurisdizionalismo nelle materie canonistiche e al modello neumanistico nello studio del diritto romano, a cui si aggiungeva il richiamo al giusnaturalismo (nei programmi ministeriali si raccomandava il ricorso alle opere di Wolff, Pufendorf, Heineccius) nelle discipline filosofiche.¹⁸

L'impianto neumanistico dell'insegnamento, con l'abbandono del ricorso alle innumerevoli citazioni *ad pompam* ed alla infinita lista dei brocardi, con l'attenzione ai testi originali ed il superamento dello studio mnemonico, suscitava molteplici curiosità culturali e l'approfondimento di ambiti disciplinari non strettamente affrontati nei corsi o nelle esercitazioni.

Nel primo anno accademico della facoltà «restaurata» gli insegnamenti attivati erano soltanto due: la prima cattedra di Digesto, affidata al «cavaliere sardo» Filippo Maglioni (si firmava alla spagnola, Mallony); la cattedra di Decretali, ricoperta dall'avvocato di Saluzzo Giuseppe Della Chiesa, con l'obbligo della «dettatura» delle Istituzioni canoniche.¹⁹

Il nobile dottor Giuseppe Pilo de Quesada, già turbolento allievo del Collegio delle Province di Torino, venne chiamato nel 1766 ad insegnare Istituzioni civili, con l'obbligo della «dettatura» del corso di Istituzioni canoniche rifacendosi agli «scritti dati alle stampe dal celebre professore Berardi, regio consultore canonista» (si tratta dei *Commentaria in ius ecclesiasticum universum*, pubblicati a Torino in quattro tomi proprio nel 1766).²⁰ Anche un altro giovane, promettente laureato sardo, il chierico Giuseppe Vacca, venne inviato nel 1764 al Collegio delle Province affinché si perfezionasse negli studi giuridici e potesse in futuro insegnare diritto canonico. Nel 1768 gli venne infatti affidato l'insegnamento delle Istituzioni canoniche, in sostituzione di Pilo.²¹ Nel 1768 fu chiamato ad insegnare Istituzioni civili l'avvocato sassarese Pietro Luigi Fontana, che tenne sino al 1772 quando partecipò al concorso di una delle cattedre di Digesto che poté vincere con facilità



Frontespizio delle *Dissertationum quotidianarum iuris* del magistrato sassarese Pietro Quesada Pilo edita a Napoli nella tipografia di Egidio Longo nel 1662 (Biblioteca Universitaria di Sassari)

grazie alla sua buona preparazione tecnica. La prima cattedra di Digesto era stata affidata nel 1768, dopo un controverso concorso, al dottore piemontese Pietro Meyer. La seconda cattedra di Digesto dal 1772 era ricoperta dal sassarese Gavino Manfredi che, l'anno successivo, passò alla prima.²²

I testi delle prelezioni dei docenti sassaresi inviati al ministero torinese nella piena adesione ai programmi indicati dal governo non mostrano, invero, grandi spunti di originalità.²³ Ha dunque ragione Italo Biorcchi ad affermare che sino alla «fusione perfetta» del 1847 «nessuna opera giuridica uscita dall'università ebbe alcuna risonanza. Non poteva del resto averne, per la funzione alla quale la didattica era chiamata».²⁴

Negli anni Settanta-Novanta del Settecento si chiudeva idealmente un ciclo in quanto si affermò un nuovo ceto di docenti che aveva come tratto comune quello di aver compiuto gli studi e di essersi laureato nella riformata facoltà giuridica sassarese e di aver potuto usufruire di quelle «speciali grazie» che preferivano i «nazionali» agli altri concorrenti degli Stati di Terraferma dal momento in cui i primi professori avrebbero formato degli «allievi capaci».²⁵ Così il dottor Giovanni Pinna Crispo del villaggio di Osilo, laureatosi nel 1770, aggregato nel Collegio di legge l'anno successivo, ottenne nel 1773 la cattedra di

Istituzioni civili; il sassarese Gavino de Fraya, laureatosi anch'egli nel 1770, veniva nel 1772 chiamato ad insegnare Istituzioni canoniche per poi passare nel 1785 alla cattedra di Decretali dell'Università di Cagliari, dove impartì le lezioni sin al 1835. È autore dei *Commentaria in libros Decretalium* (Cagliari, Stamperia Reale, 1826, 3 volumi), manuale di dichiarato uso didattico.²⁶ Angelo Simon della città di Bosa, laureato nel 1775, dottore collegiato nel 1787, vinceva nel 1794 il concorso per la cattedra di Istituzioni canoniche.²⁷

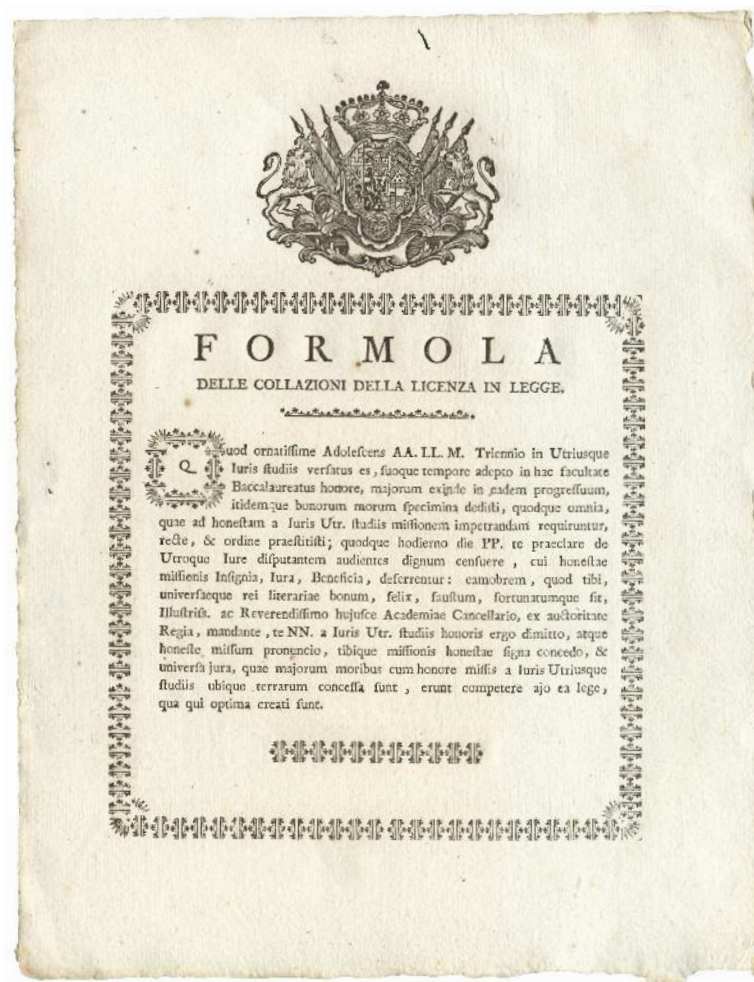
Il sacerdote Michele Obino del villaggio di Santu Lussurgiu, laureato in giurisprudenza nel 1785, partecipò nel 1794 al concorso per la cattedra di Istituzioni canoniche che, a 25 anni, vinse a «pieni voti» come il «più meritevole», ma il Magistrato sopra gli Studi lo considerò idoneo a ricoprire quella più importante di Decretali.

Nei primi decenni dell'Ottocento il processo di localizzazione della facoltà giuridica sassarese è destinato ad accentuarsi, soprattutto in rapporto alla facoltà cagliaritano che, sia per la vicinanza con la corte sabauda, sia per la presenza di affermati docenti (Garau, Rattu, Liberti, etc.), esercitava un'oggettiva concorrenza per gli studenti provenienti dalle città e dai villaggi dell'isola. Il corpo docente è quasi esclusivamente composto da laureati locali e da dottori collegiati sassaresi: nel 1799 vinceva un contrastato concorso di Istituzioni canoniche il sacerdote, avvocato collegiato, Giuseppe Maria Fontana, fratello di Pietro Luigi, laureato nel 1772; nel 1801 il sassarese Matteo Ruggiu, professore di decretali, laureato dal 1781, dottore collegiato dal 1784, vince il concorso per la carica di assessore nella Reale Governazione; nello stesso anno il nobile sassarese don Tommaso de Quesada, laureato nel 1798 e dottore collegiato dal 1800, ottiene la sua cattedra; nel 1805 l'algherese don Gavino Serra vince la cattedra di istituzioni civili e gli esempi potrebbero continuare.²⁸

Nel 1801 viene pubblicata a Cagliari la prima, agile sintesi di storia del diritto patrio del Regno, sotto forma di *Lettera* indirizzata da un letterato, l'abate algherese Gianfrancesco Simon, una delle menti più lucide e aperte del tempo e uno dei protagonisti dei moti di fine secolo, al professore sassarese Tommaso de Quesada. Simon stigmatizza i limiti della realtà giuridica sarda e della normativa di diritto penale dove erano «mantenute in vigore alcune penalità longobardiche», dopo «i lumi filosofici che ha ricevuto in quasi tutte l'europée contrade il gius criminale».²⁹

Una decina d'anni dopo, Francesco d'Austria-Este in visita nell'isola descrive una realtà in cui l'insegnamento universitario appare tutto appiattito su una mera pratica forense: «Quanto alla legge – osserva l'arciduca –, questo studio è frequentato essendo immenso il numero di avvocati e notari in Sardegna e quindi molti processi, e questi avvocati guadagnano, onde molti abbracciano quella carriera, tirano i processi in lungo etc.; onde molti studiano bene o male la Legge solo al fine d'essere laureati».³⁰

Negli anni Venti-Trenta gli ordinamenti didattici della facoltà, imperniati sul solo insegnamento del diritto civile e di quello canonico, apparivano decisamente invecchiati e, di fatto, in contrasto con i tempi. Il corpo docente era nel complesso di modesto livello; fra i professori vale la pena di ricordare Antonio Maria Marras che nel 1819 otteneva la cattedra di Istituzioni civili, autore di un'opera eminentemente didattica, i *Commentaria in primam, secundam, tertiam, et quartam partem Pandectarum* (Torino, Stamperia Reale, 1844, 3 volumi);³¹ Giacomo Maria Pittalis Crispo che insegnò per 35 anni (dal 1822 al 1857) il diritto romano e quello civile: di lui ci resta un'opera didattica, l'*Expositio in sextam et septimam Pandectarum partem ad usum Studiosorum Archigymnasii Turritani* (Sassari, Luigi Azzati, 1842); il nuorese Giovanni Sulis, docente di Istituzioni canoniche dal 1823, che pubblicò il testo delle sue lezioni, *Institutionum canonicarum libri tres* (Sassari, Luigi Azzati, 1842) e nel 1848 passò



Formula del giuramento «delle collazioni della licenza in legge», secolo XVIII (Archivio Storico dell'Università di Sassari)

ad insegnare Pandette. Fu rettore dell'università nel triennio 1846-49 e dal 1850 professore di Istituzioni civili e canoniche.³²

Durante il regno di Carlo Alberto, tra la fine degli anni Trenta e il principio degli anni Quaranta, all'indomani del riscatto dei feudi (1835-38) e delle leggi di eversione del sistema comunitario (1820-39), cioè in una fase di relativa "modernizzazione" della società sarda, emergeva con forza la necessità di una sempre maggiore rispondenza dell'insegnamento universitario con le nuove esigenze dei tempi. La promulgazione nel 1827 delle *Leggi civili e criminali pel Regno di Sardegna*, con il ricorso allo *ius commune* e alla legislazione precedente, aveva finito per rafforzare nelle due facoltà giuridiche l'insegnamento del diritto romano e in parte di quello patrio.³³ Il processo di codificazione in Piemonte – nel 1837 veniva promulgato il Codice civile albertino, nel 1839 il Codice penale, nel 1842 il Codice di commercio e nel 1847 quello di procedura penale – non poteva non avere significativi influssi in Sardegna dove le università vivevano una vita asfittica con vetusti programmi legati alla vecchia tradizione di studi romano-canonica.

Tra il 1842 e il 1848 il governo emanò alcuni provvedimenti tesi a svecchiare l'insegnamento universitario adeguandolo alle nuove esigenze professionali a riformare lo stesso sistema di governo degli atenei sostituendo il vecchio Magistrato sopra gli Studi con un nuovo e più efficiente Consiglio universitario, ad istituire nuovi corsi e nuove discipline. Dall'autunno del 1848 venne attivato a Sassari l'insegnamento di Economia e Diritto commerciale, affidato in via provvisoria

all'avvocato Nicolò Ferracciu che divenne titolare della cattedra nel 1850.³⁴ In quello stesso anno iniziarono le lezioni del corso di Diritto penale tenuto dal professor Giovanni Maria Pisano, già titolare dal 1849 della cattedra di Istituzioni canoniche.

Non deve stupire il fatto che proprio dai ceti più colti e dal mondo delle professioni e delle università venne la spinta decisiva per ottenere una sempre più stretta unione col Piemonte, che comportava l'abbandono degli antichi ordinamenti autonomistici del *Regnum Sardiniae*, soprattutto nel momento in cui Carlo Alberto si accingeva a varare quelle riforme che preludevano alla concessione dello Statuto e delle libertà costituzionali.³⁵

4. Dalla legge Casati alla fine del secolo

Nel decennio successivo alla concessione (1848) dello Statuto albertino si assiste in Piemonte al notevole sforzo del governo di applicare al sistema universitario quei principi liberali che prefiguravano un'istruzione «pubblica», messa in stretta relazione con l'iniziativa dello Stato, che, attraverso il consenso culturale, si adoperava per costruire le basi politico-ideologiche del processo di unificazione nazionale.

Il 25 agosto 1849 il ministro della Pubblica Istruzione, il cagliaritano Cristoforo Mameli, presentava al Senato un progetto di legge per il potenziamento dei due atenei sardi: nella relazione introduttiva era costretto ad ammettere che la «condizione degli studi» era «ben lontana dall'essere in armonia coi progressi delle varie scienze, e col presente nostro civile e politico».³⁶ La scelta governativa era orientata a rafforzare soprattutto le due facoltà giuridiche – la cui riforma avrebbe comportato minori costi rispetto al potenziamento delle due facoltà mediche –, per poter disporre in ultima analisi di funzionari pubblici, magistrati, notai e avvocati debitamente preparati. Il progetto fu approvato dai due rami del Parlamento, non senza polemiche da parte dei fautori degli studi scientifici, e divenne legge l'11 maggio 1850 (L. n. 1033).³⁷

Il regolamento provvisorio per l'attuazione della legge (regio decreto del 14 maggio 1850) conteneva alcune «norme speciali» per le due facoltà giuridiche sarde.³⁸ Il nuovo piano di studi prevedeva dieci insegnamenti articolati in cinque anni di corso. Nel primo anno venivano impartite le lezioni di «Istituzioni di Diritto romano e canonico» e di «Storia del Diritto e prolegomeni sulle leggi e il diritto delle persone»; al secondo anno le materie erano il «Diritto romano», «Codice civile», «Diritto canonico» e «Diritto commerciale»;³⁹ al terzo, «Diritto romano», «Codice civile», «Diritto canonico» e «Principii di economia politica»; al quarto «Diritto romano», «Codice civile», «Diritto canonico» e «Diritto commerciale»; infine, al quinto «Procedura» e «Principii di Diritto pubblico, costituzionale, amministrativo ed internazionale». Per una facoltà legale dove si davano solo gli insegnamenti di diritto romano, canonico, commerciale e penale, si trattava di un piano di studi indubbiamente innovativo. Certo, persistevano ancora forti legami col passato, dovuti alla netta predominanza delle discipline romanistiche e canonistiche. Ma vi erano anche delle innegabili aperture verso il nuovo, rappresentate dall'insegnamento degli elementi di storia e di filosofia del diritto in funzione propedeutica e dall'inserimento di materie più in sintonia con le mutate esigenze dei tempi come il diritto pubblico, quello processuale e l'economia politica. «I trattati e le lezioni di Diritto romano e canonico, comprese le istituzioni» dovevano essere «in lingua latina», a differenza delle «altre materie dell'insegnamento legale» che venivano impartite «in lingua italiana». Anche nell'«esame pubblico» di laurea era mantenuto «l'uso della lingua latina, ad eccezione delle tesi proposte in lingua italiana».⁴⁰ Solo il regio decreto del 7 maggio 1852 impose l'italiano come lingua ufficiale delle università degli Stati sabaudi.⁴¹

Nel corso del dibattito parlamentare del maggio 1850 era stata ventilata l'ipotesi della soppressione di uno dei due atenei sardi. In parti-

colare l'attenzione si era concentrata su Sassari, giudicata dal punto di vista scientifico la più debole delle università del Regno.

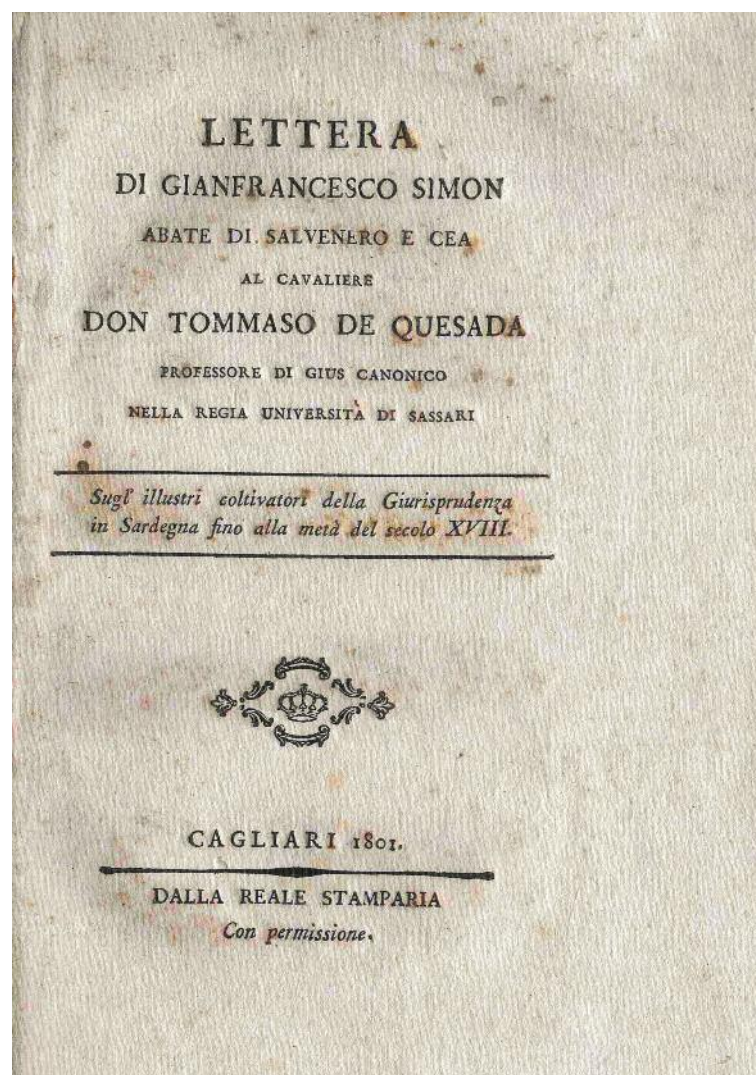
L'idea della soppressione dell'ateneo sassarese e del conseguente potenziamento della sede cagliaritano continuò a farsi strada e a riscuotere sempre maggiori consensi negli ambienti politici e governativi. Gli articoli 177 e 178 della legge Casati, emanata il 13 novembre 1859, recepirono in pieno le tesi abolizioniste.

La legge del 5 luglio 1860 sospese gli effetti della soppressione, ma con pesanti condizioni che avrebbero inciso negativamente nella vita dell'ateneo per tutto il resto del secolo, che continuò «a vivere non solo stentata e rachitica, ma sempre minacciata e precaria». Per un quindicennio l'università di Sassari visse, secondo la pregnante espressione del rettore Pasquale Piga, «una vita di moribondo», senza fondi, senza laboratori, con pochi e mal pagati docenti e, inevitabilmente, con un modesto livello della didattica e della ricerca.

La legge Casati riformava anche il piano di studi delle facoltà di giurisprudenza, articolato in quattordici esami e basato sulle nuove aperture della scienza giuridica, esso rompeva definitivamente i legami con i vecchi corsi della laurea in *utroque iure*.⁴²

Il Regolamento universitario dell'8 ottobre 1876 ridefinì ancora una volta il piano di studi delle facoltà di giurisprudenza, suddiviso in

Frontespizio della *Lettera di Gianfrancesco Simon abate di Salvenero e Cea al cavaliere Don Tommaso de Quesada*, edito dalla Reale Stamperia di Cagliari nel 1801 (Biblioteca Universitaria di Sassari)



quattro anni e articolato in diciotto esami fondamentali.⁴³ Un nuovo Regolamento, emanato il 22 ottobre 1885, avrebbe ulteriormente rimodulato le discipline del corso, tenendo conto di un nuovo equilibrio tra il diritto positivo e quello storico.⁴⁴

All'indomani dell'Unità, iniziò ad emergere un nuovo ceto docente, per lo più sassarese, composto in genere da affermati avvocati, esponenti delle classi dirigenti locali, spesso impegnato nella vita politica e nell'amministrazione municipale. Il Diritto canonico veniva insegnato dal sacerdote Diego Marongio Delrio (1819-1905), laureato nel 1839, dottore collegiato in giurisprudenza, nel 1844, a soli venticinque anni, vincitore del concorso per la cattedra di Decretali, autore del manuale *De ecclesia et ecclesiastica hierarchia* rivolto «ad usum studiosae rerum canonicarum juventutis».⁴⁵

L'impegno politico caratterizzò la biografia di Francesco Sulis (1817-1877), primo professore dal 1851 di principi di diritto pubblico, costituzionale, amministrativo e internazionale, cattedra istituita con la legge 1033 del 1850.⁴⁶ Di idee liberali si trasferì a Torino dove nel 1847 pubblicò *Delle riforme del Re e dell'isola di Sardegna*, un opuscolo volto «a dimostrare dell'utilità e necessità d'estendersi alla Sardegna le Riforme Albertine tutte, senza le quali l'Isola rimarrebbe priva del principale privilegio del suo reggimento senza corrispondente miglior».⁴⁷ Nel 1848 fu eletto deputato nel Parlamento subalpino nel collegio di Sassari III: fu l'inizio di una lunga attività parlamentare che durò ininterrottamente sino alla morte. Le sue lezioni attiravano un gran numero di studenti: a conclusione del corso dell'anno accademico 1853-54 dedicato ai «Prolegomeni storici al diritto costituzionale» tenne una lezione, *Degli Stamenti sardi*, dove, in polemica con i «pangiristi» delle antichi «Corti generali», negava agli ordini cetuali del Regno ogni ruolo di «rappresentanza nazionale».⁴⁸

Dopo il trasferimento di Sulis a Pavia, la cattedra di Principi di diritto pubblico fu attribuita nel 1860 per «meritata fama e perizia» al savonese Giuseppe Saredo (1832-1902). Il suo insegnamento fu assai breve: l'anno successivo si trasferì nell'Università di Parma per insegnarvi Filosofia del diritto. Ciò nonostante, il testo delle sue lezioni sassaresi fu pubblicato nei quattro volumi dei *Principii di diritto costituzionale* (1862-63).

L'insegnamento di Enciclopedia e storia del diritto fu impartito per trentadue anni dall'avvocato Vincenzo Sanna-Tolu (1812-1885). Le Istituzioni di diritto romano vennero insegnate per ventisette anni, dal 1856 al 1883, dal sassarese Nicolò Grana (1821-1892). Nel 1865 ottenne l'ordinariato per la cattedra di Diritto romano Salvatore Viridis Prosperi (1822-1896), laureato nel 1843, preside della facoltà dal 1886 al 1889.

L'elenco dei professori locali prosegue con Gavino Tanda (1802-1876), incaricato dal 1856 di Diritto civile patrio e dal 1860 straordinario di Procedura civile; Giovanni Maria Pisano Marras (1814-1892), sindaco di Sassari nel 1854-55, deputato al Parlamento nel 1852-53, docente di Diritto e procedura penale dal 1850, ordinario dal 1866, rettore dell'università negli anni 1876-81 e 1886-87; Antonio Manunta Manca (1833-1903), incaricato dal 1861 di Diritto commerciale e dal 1865 straordinario della medesima disciplina, avvocato, consigliere civico, consigliere provinciale dal 1865 al 1872; l'avvocato Salvatore Bibbiana (1828-1914), laureato nel 1850, aggregato al collegio di giurisprudenza nel 1856, incaricato di Diritto pubblico dal 1859, dal 1881 al 1909 professore straordinario della stessa disciplina. Nessuno di essi ha lasciato titoli scientifici minimamente apprezzabili.⁴⁹ Il giovane avvocato cagliaritano Giuseppe Todde (1829-1897) nel 1856 straordinario di Diritto commerciale nell'università di Sassari raccolse gli articoli pubblicati sul periodico *Eco dei comuni della Sardegna* che affrontavano lo spinoso tema del regime giuridico dei boschi, della legislazione forestale e del problema degli ademprivi

sui cui avrebbe pubblicato nel 1882 nell'*Enciclopedia Giuridica Italiana* un ampio e significativo studio. Nel 1861 Todde si trasferì come ordinario nell'Università di Modena per insegnare Economia Politica per poi passare nel 1862 nell'ateneo cagliaritano di cui fu rettore negli anni 1888-90.⁵⁰

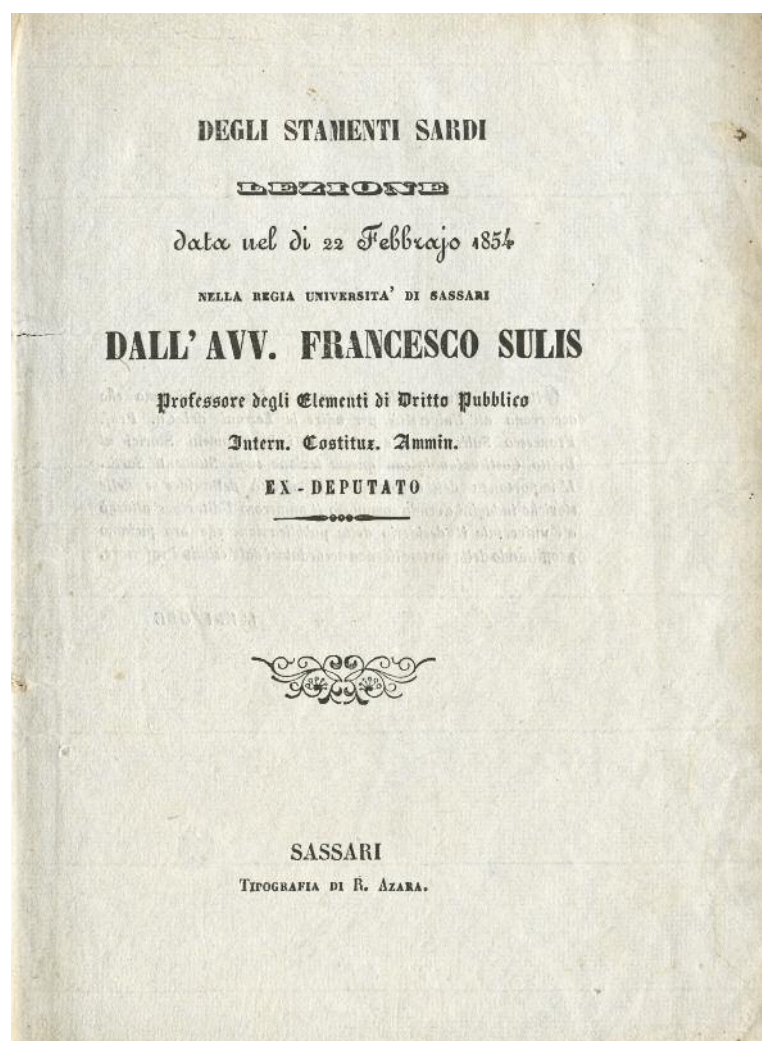
Con l'avvento della Sinistra al potere mutò anche la politica universitaria del governo. Venne abbandonata la linea di concentrare solo in pochi, qualificati atenei l'istruzione superiore. La realtà delle piccole sedi iniziò ad essere valutata con occhi diversi e, in particolare, quella di Sassari. Il 9 giugno 1877 la Camera dei Deputati approvava il progetto di legge governativo sul pareggiamento dell'Università di Sassari.⁵¹ Il pareggiamento aprì per l'ateneo turritano una fase di indubbio sviluppo. Anche nella facoltà di giurisprudenza si avvertono importanti segnali di ripresa. Accanto alla vecchia generazione di docenti promossi per meriti didattici o protezioni politiche si affianca una generazione di giovani studiosi più in sintonia con i mutamenti cruciali di un'epoca caratterizzata dalla riforma dei codici e degli ordinamenti amministrativi e dall'assimilazione dei modelli scientifici del sapere giuridico europeo.

Antonio Piras (1838-1912), docente per oltre quarantasei anni, è una figura chiave della storia della facoltà giuridica sassarese tra Otto e Novecento. Laureato nel 1859, pubblicava la monografia *La libertà provvisoria mediante cauzione* (Sassari, Tip. Dessì, 1864), dove anticipava soluzioni che sarebbero state recepite nella codificazione criminale successiva, la memoria *Del tentativo* (Sassari, Tip. Dessì, 1867) gli fece ottenere nell'anno accademico 1865-66 l'incarico di insegnamento di Diritto e procedura penale. Trasferitosi nella cattedra di Diritto civile vinse nel 1872 il concorso di professore straordinario e nel 1878 quello di ordinario con tre studi monografici sul diritto di famiglia e sui contratti. Uomo culturalmente sensibile, nella prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico 1893-94, *Sulla influenza della socialità nel diritto civile*, si soffermò sulle riforme che, in campo legislativo, imponevano le nuove esigenze del lavoro, dell'industria e della famiglia. Ricoprì la carica di preside della facoltà per ventidue anni dal 1892 alla morte.⁵²

Un'altra figura di studioso di indubbio rilievo è stata quella di Giovanni Pinna Ferrà (1838-1904), intellettuale aperto e curioso che ha lasciato interessanti saggi nell'ambito della filosofia, della sociologia, del diritto positivo e, soprattutto, dell'economia politica. Laureatosi nel 1861, per l'aggregazione al Collegio di giurisprudenza, ottenuta nel 1864 presentò una memoria dal titolo *Genesi del diritto e della moralità* (Sassari, Bertolini, 1863); dal 1865 al 1867 ebbe l'incarico dell'insegnamento del Diritto internazionale. Nel 1868 fu incaricato di Economia politica e nel 1872 vinse il concorso di straordinario. Nella prima fase della sua carriera approfondì gli studi giuridici per poi dedicarsi quasi esclusivamente a quelli economici.⁵³

Nel corso degli anni Settanta-Ottanta si assiste all'emergere di una nuova generazione dei docenti sassaresi, destinata a reggere la facoltà giuridica sino ai primi decenni del Novecento. Gaetano Mariotti (1846-1902), laureato nel 1866, dal 1871 fu incaricato di Diritto internazionale, divenendo professore straordinario della stessa disciplina nel 1878 ed ordinario nel 1882. Autore di alcuni studi specialistici e di opere di impianto manualistico, Mariotti, dopo la vincita dell'ordinariato, smise di fatto di scrivere. Dal 1889 al 1893 Mariotti ricoprì la carica di rettore dell'Università di Sassari e dal 1899 al 1902 fu sindaco della città.

Anche Pasquale Demurtas Zichina (1845-1919) alternò la ricerca scientifica con l'impegno politico. Laureato nel 1866, aggregato al Collegio di giurisprudenza nel 1869 con uno studio di diritto internazionale, *Teoria della guerra e principio d'intervento* (Pavia, Tip. Fusi, 1869), nel 1877 vinse la libera docenza in Contabilità dello Stato e nel 1878 fu nominato professore straordinario di Procedura civile ed



Testo della lezione *Degli Stamenti sardi* di Francesco Sulis, primo professore degli Elementi di diritto pubblico, internazionale, costituzionale, amministrativo dell'Università di Sassari, edito nel 1854 dalla Tipografia Azara (Biblioteca Universitaria di Sassari)

ordinamento giudiziario. Nel 1881 si trasferì all'Università di Roma per insegnarvi la stessa disciplina, ma l'anno successivo si adoperò per ritornare a Sassari. Nel 1883 divenne ordinario di Diritto amministrativo. La sua produzione scientifica affronta temi di pregnante attualità come la legislazione e il diritto minerario, sollecitata indubbiamente dallo sviluppo dell'industria estrattiva in Sardegna, e la giustizia amministrativa.

Giovanni Dettori (1842-1927), laureato nel 1863, aggregato al Collegio di Giurisprudenza nel 1866 con un saggio *Della recidiva*, nello stesso anno otteneva l'incarico dell'insegnamento di Procedura civile. Nel 1882 vinse il concorso di straordinario e nel 1885 di ordinario della stessa disciplina. Fu rettore dell'università in due mandati, nel 1895-96 e nel 1899-1908, dando un notevole apporto alla «rinascita» dell'ateneo sassarese. Autore di diversi studi e di una corposa monografia di 450 pagine, *Dell'esecuzione dei beni mobili*, Dettori ha insegnato per quarantanove anni la Procedura civile.⁵⁴

Negli anni Ottanta si assiste inoltre allo sviluppo delle discipline storico-giuridiche. Nel 1884 era stato anche attivato il corso di Storia del diritto in Oriente, ricoperto dall'avvocato Giuseppe Pais Passino, laureato nel 1882, libero docente di Storia del diritto dal 1884, autore di interessanti lavori fra i quali si segnala la monografia, *Contri-*

buto alla storia del possesso nel diritto italiano, tesa a colmare la «grande lacuna» degli studi della «letteratura giuridica» su questo complesso argomento.⁵⁵

Francesco Brandileone (1858-1929), incaricato di Storia del diritto italiano nell'Università di Macerata, venne chiamato a Sassari nel dicembre del 1886. Si era laureato a Napoli nel 1883 con una tesi su *Il diritto romano nelle leggi normanne e sveve*, pubblicata l'anno successivo. Frequentò un corso di perfezionamento a Roma, sotto la guida di Francesco Schupfer, e un altro in Germania. Era uno studioso maturo che aveva pubblicato significativi studi sulla storia giuridica meridionale e sul diritto bizantino e normanno.⁵⁶ Insegnò a Sassari fino all'ottobre del 1888 per poi trasferirsi a Parma, dove restò per circa un ventennio (1888-1906), a Bologna (1906-21) e, infine, a Roma (1921-29). È probabile che durante la breve permanenza sassarese Brandileone abbia accarezzato l'idea di dedicarsi allo studio delle istituzioni giuridiche della Sardegna, progetto forse accantonato per il suo trasferimento nella penisola. Tuttavia, nel 1902, in seguito all'apparizione dei primi saggi di Enrico Besta sul diritto medievale sardo, pubblicò un ampio studio nel quale, in velata polemica col suo successore e assertore della persistenza del sostrato romano-bizantino, sosteneva la tesi della profonda influenza degli istituti dell'area «ispano-franca» e, quindi, di matrice germanica, sulle istituzioni giuridiche della Sardegna.⁵⁷

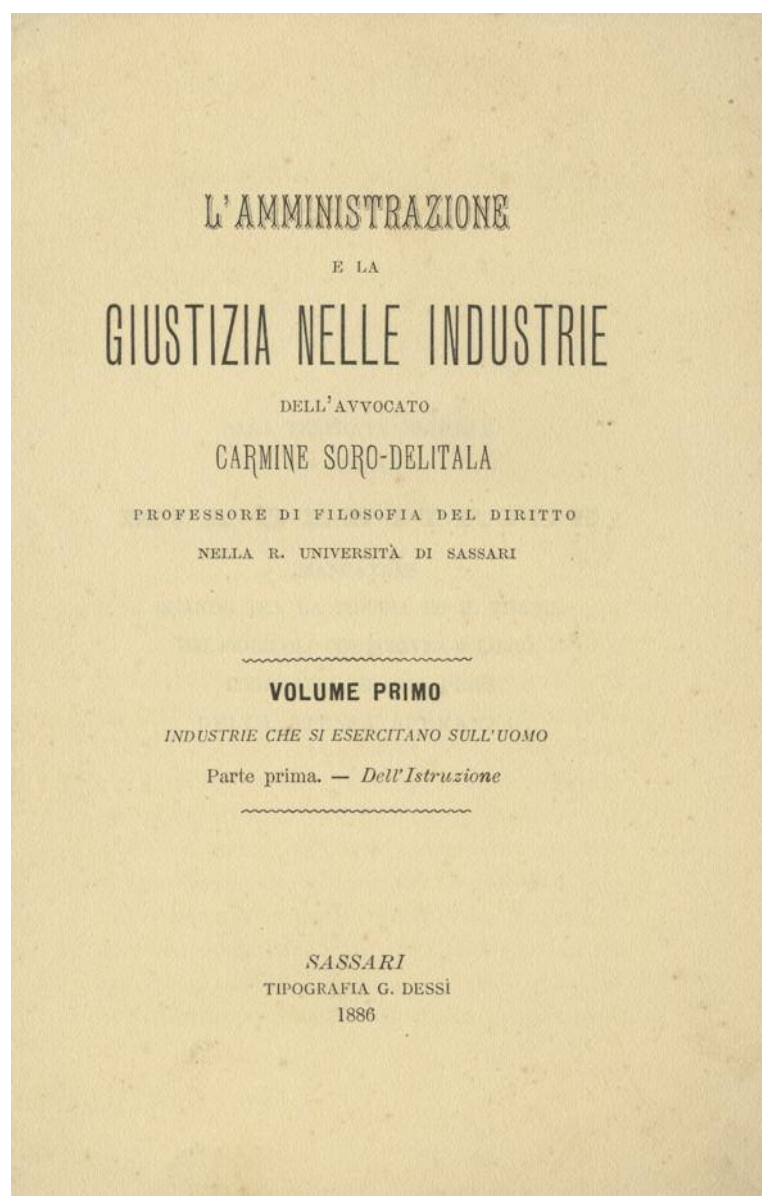
Nel 1885 vinceva il concorso di straordinario per la cattedra di Istituzioni di diritto romano il sassarese Giovanni Maria Devilla (1854-1940) con alcuni studi sul diritto di famiglia. Laureato nel 1875, aggregato al Collegio di giurisprudenza nel 1883 con uno studio storico su *La dote*. Devilla avrebbe insegnato per ben quarantatré anni, sino al suo pensionamento nel 1929. La sua produzione scientifica restò però circoscritta agli anni Ottanta, «fermatasi per necessità di vita – ha scritto Antonio Era –, *carmina non dant panem*, alla prima produzione».⁵⁸

La cattedra di Storia del diritto romano era ricoperta da un altro giovane docente sassarese, Giuseppe Castiglia (1854-1935). Laureato nel 1875, aggregato al Collegio di giurisprudenza nel 1886, dal 1896 insegnò come incaricato Storia del diritto romano, divenendo straordinario nel 1899; ricoprì la cattedra sino al 1929, anno del suo pensionamento. Rispetto a quella di Devilla la sua produzione scientifica fu ancora più esigua, concentrandosi sull'unico tema della capacità giuridica della donna maritata.⁵⁹ Castiglia fu anche rettore dell'università dal 1926 al 1930.⁶⁰

5. La rinascita dell'età giolittiana

Il 1902 è un anno di svolta nella storia dell'Università di Sassari. Il Parlamento infatti approvava, dietro la pressione dei deputati locali, del Comune e della Provincia, del movimento degli studenti, una legge che stabiliva il pareggiamento (analogo provvedimento venne preso per Cagliari) dell'ateneo sassarese, equiparandolo alle altre università della penisola e abolendo la vecchia distinzione, introdotta dalla legge Casati, tra sedi di prima e di seconda categoria.

Il pareggiamento apriva dunque una nuova fase nella vita universitaria sassarese: innanzitutto sortì l'effetto di equiparare gli stipendi dei professori che insegnavano a Sassari a quelli dei docenti delle altre sedi universitarie della penisola, favorendo, di conseguenza, il ricambio accademico e la relativa fine del localismo. Sassari, ormai sede relativamente ambita in campo concorsuale, iniziò ad essere un'università di passaggio, dove iniziare la carriera, come incaricato o straordinario, per poi trasferirsi in altri più rilevanti atenei. L'apporto scientifico e culturale dei vincitori esterni dei concorsi banditi dall'Università di Sassari rappresentò un elemento di stimolo e talvolta di sprovvincializzazione per i docenti locali che spesso si dovettero confrontare alla pari con i loro più agguerriti colleghi. Nell'età giolittiana si assiste infatti ad un sostanziale equilibrio qualitativo tra la componente esterna e quella



Frontespizio del trattato *L'amministrazione e la giustizia nelle industrie* di Carmine Soro Delitala, edito a Sassari da Giuseppe Dessì nel 1886, (Biblioteca Universitaria di Sassari)

locale con una positiva ricaduta sul livello dell'offerta didattica e con un'indubbia crescita culturale della facoltà. Non a caso il numero delle iscrizioni alla facoltà di Giurisprudenza sassarese era destinato ad aumentare in misura rilevante nel primo decennio del secolo, passato dai 75 iscritti del 1900-01, ai 106 del 1904-05, ai 109 del 1905-06, ai 121 del 1906-07, ai 137 del 1907-08.⁶¹

In coincidenza col pareggiamento parve opportuno ai docenti sassaresi e, in particolare, a quelli più giovani e – diciamo così – in carriera, dotarsi di nuovi strumenti per valorizzare e far circolare a livello nazionale i risultati delle ricerche prodotte nell'ateneo turritano. Nacque così l'idea di dar vita a una rivista articolata in «due sezioni dedicate l'una alle scienze fisiche, biologiche e mediche, l'altra alle scienze morali». *Studi sassaresi* veniva pubblicata «per iniziativa di soci fondatori» (docenti universitari, medici, avvocati, uomini politici) e «per cura di alcuni professori» dell'ateneo. Il primo numero della prima sezione, dedicata al diritto, apparve il 15 marzo 1901 e il secondo numero il 15 luglio dello stesso anno. Nonostante l'impegno finanziario dell'ateneo,

del Comune e della Provincia di Sassari, *Studi sassaresi*, al quinto anno di attività, fu costretto nel 1905 a sospendere le pubblicazioni.

In questo contesto l'insegnamento sassarese (1898-1904) di Enrico Besta provocò una vera e propria «rivoluzione» storiografica nella lettura delle vicende e delle istituzioni giuridiche della Sardegna medievale. Besta (1874-1952) si era laureato a Padova nel 1895 sotto la guida di Biagio Brugi e l'anno successivo aveva pubblicato i due tomi su *L'opera di Imerio: contributo alla storia del diritto italiano*. Nel 1897 partecipò al concorso per la cattedra sassarese di Storia del diritto italiano, classificandosi secondo, dopo Federico Patetta che però non accettò la nomina. Il Ministero nominò allora Besta professore straordinario.⁶² Nel 1898 nella prelezione su *Il diritto sardo del Medioevo*, Besta attuò la prima revisione integrale di un tema su cui solo occasionalmente si erano avventurati altri studiosi. Prendendo in esame fonti scoperte di recente, come i frammenti dello statuto di Castelsardo e il Condaghe di San Pietro in Silki, di cui Giuliano Bonazzi, direttore della Biblioteca universitaria, stava curando l'edizione critica, Besta, considerando la mancanza di ogni influenza germanica sull'isola, sottolineò il peso (in un processo simile a quello veneziano) dell'eredità bizantina e ipotizzò la presenza di un «diritto volgare», espressione non solo di un antico sostrato giuridico romano, ma anche di una elaborazione nuova e originale rispondente alle esigenze concrete della società.⁶³ Tesi ribadite anche nella prolusione, «Sardegna feudale», pronunciata il 18 novembre 1899 in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico.⁶⁴

Durante l'insegnamento sassarese Besta «prese d'assalto la storia degli istituti dell'isola».⁶⁵ Nacquero così, con ritmo incalzante, gli studi sulle origini, la storia e l'organizzazione dei Giudicati, sui condaghi monastici, sui diplomi vescovili cagliaritari, le rettificazioni cronologiche al *Codex diplomaticus Sardiniae* del Tola, le edizioni critiche di importanti fonti medievali quali gli Statuti di Castelgenovese, il *Liber Judicum turritanorum* e il manoscritto quattrocentesco della *Carta de Logu d'Arborea* (pubblicato in collaborazione con Pier Enea Guarnerio). Nel 1904 Besta si trasferì nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo, dove sarebbe rimasto sino al 1909. Qui avrebbe continuato a rielaborare i suoi studi di storia giuridica sarda pubblicando la grande sintesi de *La Sardegna medievale* (1908-09), un'opera per molti aspetti ancora insuperata.⁶⁶

Tra i professori sassaresi di materie giuridiche del primo Novecento, lo studioso più rappresentativo, sia per lo spessore scientifico, sia per il curriculum accademico fu sicuramente Flaminio Mancaleoni (1867-1951). Esponente della classe dirigente cittadina legata al mondo delle professioni – il padre, l'avvocato Salvatore era stato il fondatore del partito monarchico-costituzionale –, Mancaleoni si laureò nel 1890, discutendo una tesi su «L'obbligo di dotare in diritto romano», rielaborata e pubblicata due anni dopo sull'*Archivio giuridico* col titolo «L'origine storica dell'obbligo di dotare in diritto romano». Nel 1896, divenne dottore aggregato presentando la monografia, *Studi sull'acquisto dei frutti in forza dei diritti reali sulla cosa fruttifera* (Sassari, Dessì, 1896). Dopo il breve insegnamento di Salvatore Riccobono (1864-1958), durato appena 4 mesi, ordinario di Diritto romano, trasferito nel 1897 nell'Università di Palermo,⁶⁷ Mancaleoni tenne la supplenza di questa disciplina dall'anno accademico 1897-98. Era uno scienziato che guardava lontano: tra il 1897 e il 1899 pubblicò diversi saggi sulle più accreditate riviste specialistiche e la traduzione italiana del libro XXII della *Ausführliche Erläuterung der Pandekten* di Christian Friedrich Glück, che lo affermarono come uno dei più promettenti studiosi di diritto romano.⁶⁸

Nel 1901 vinse il concorso di professore straordinario bandito dall'Università di Cagliari, giudicato da un'autorevolissima commissione (ne facevano parte Carlo Fadda, Biagio Brugi, Contardo Ferrini,



Giovanni Dettori, ordinario di Procedura civile nella Facoltà di Giurisprudenza (Archivio Storico dell'Università di Sassari)



Flaminio Mancaleoni, professore di Diritto romano nella Facoltà di Giurisprudenza in una foto degli anni Trenta del Novecento (Archivio Storico dell'Università di Sassari)

Pietro De Logu, Pietro Bonfante) che riconobbe nei suoi titoli «conoscenza larga delle fonti, acume esegetico e giuridico». ⁶⁹ L'anno successivo vinceva anche il concorso bandito dall'Università di Macerata, classificandosi, come nel precedente, primo nella graduatoria. Bonfante che si stava trasferendo nell'Università di Torino indicò in Mancaleoni il proprio successore per la cattedra di Parma. Nel 1901 venne chiamato dall'ateneo emiliano per ricoprire in qualità di straordinario l'insegnamento del Diritto romano. ⁷⁰ Si trattava di una sede di grande vivacità culturale. Il «pareggiamento» dell'ateneo sassarese, insieme a motivi di ordine familiare, spinsero però Mancaleoni a ritornare nell'università della sua città natale, dove il 1° novembre 1902 prese servizio come straordinario di Diritto romano. Vinse il concorso di ordinario nel 1905 e, nonostante, le possibili di essere chiamato da sedi più prestigiose, come Torino e Napoli, decise di rimanere a Sassari. Dal 1916 al 1919 fu nominato rettore dell'università nei duri anni della guerra e del primo dopoguerra. ⁷¹

L'opera di Mancaleoni si inquadra nel filone della pandettistica italiana e si ispira, in particolare, all'esempio scientifico di Carlo Fadda che, appunto, insieme a Vittorio Scialoja fu il più significativo esponente di questa tradizione. Al programma della pandettistica Mancaleoni restò sempre fedele anche quando esso dovette cedere gradualmente terreno al nuovo metodo di derivazione tedesca che fu chiamato interpolazionismo.

Nel 1920, cedendo al voto unanime della facoltà giuridica di Napoli e alle sollecitazioni del suo maestro ed amico Fadda, oltre che – come scrisse retrospettivamente – l'«ambizione, la possibilità di svolgere ... l'attività in un grande centro di ricerca», accettò la chiamata dell'università partenopea. ⁷² La parentesi napoletana durò comunque meno di un anno, giacché il 6 novembre 1920 Mancaleoni venne eletto sindaco di Sassari alla testa di una coalizione liberale moderata. Il rientro a Sassari fu accolto con disappunto dai colleghi napoletani. Fadda gli scrisse: «A tutti noi della Facoltà è stata dolorosa la sua partenza. A me sopra tutto, perché speravo di trasmettere a Lei il fardello delle mie Pandette. Pazienza! *Sic fata voluere*». ⁷³

Un altro studioso – oggi ampiamente rivalutato – che diede lustro alla facoltà giuridica sassarese durante l'età giolittiana è stato Carmine Soro Delitala (1852-1914). Apparteneva ad una generazione di giuristi precedente a quella di Mancaleoni caratterizzata da un certo eclettismo. Nel 1875 si laureava in leggi e nel 1878 otteneva l'aggregazione al Collegio di giurisprudenza, presentando lo «Studio intorno ai limiti costituzionali della legge e del regolamento». Nel 1880 gli venne affidato l'incarico di Filosofia del diritto, cattedra nella quale ottenne nel 1882 lo straordinario e che mantenne sino al 1896. ⁷⁴ Maturava intanto un forte interesse per lo studio delle tematiche amministrativistiche, dall'anno accademico 1879-80 fu infatti titolare del corso libero di Scienza dell'amministrazione e dal 1884-85 di quello di Scienza della politica.

Soro Delitala si cimentava con la complessa tematica della giustizia amministrativa, pubblicando la prima parte (l'unica apparsa) di un'ambiziosa trilogia, *L'amministrazione e la giustizia nelle industrie* (1886), dove tentava un'«esposizione sistematica dei principi che informano l'azione amministrativa» intorno alle «industrie» che «si esercitano sull'uomo».75 Dalla seconda metà degli anni Ottanta il diritto amministrativo fu al centro degli studi di Soro Delitala: tuttavia le prove concorsuali per ottenere la cattedra di questa disciplina non diedero i risultati sperati. Un isolato e nel contempo geniale giurista di provincia con forti interessi verso la sociologia e le astruse dispute filosofiche? La storiografia più recente ha ampiamente rivalutato, nel quadro del dibattito amministrativistico tra Otto e Novecento, l'opera di questo giurista «preorlandiano», proprio per il legame tra la riflessione filologica, sociologica e l'elaborazione giuridica. Secondo Giulio Cianferotti Soro Delitala era un «filosofo amministrativista» che pur rimanendo «estraneo al rinnovamento pandettistico e all'avvio della specializzazione disciplinare di quegli anni», ci ha lasciato studi originali e penetranti.76

Il concorso per ordinario di Filosofia del diritto fu vinto nell'ottobre del 1900 da Salvatore Fragapane (1868-1909), avvocato e dal 1898 libero docente della medesima disciplina presso l'Università di Roma.77 Fragapane, sostenitore del positivismo più rigoroso («positivistissimo» si autodefiniva), severo critico dell'idealismo e del giusnaturalismo, nel 1902 si trasferì nell'Università di Bologna: gravemente ammalato morì a soli 40 anni di età.

La cattedra venne ribandita e il concorso fu vinto nel 1904 da Alfredo Bartolomei (1874-1954), dal 1902 libero docente di Filosofia del diritto all'Università di Roma, che dalle iniziali posizioni positiviste si era orientato verso il neo-kantismo della filosofia giuridica tedesca.78 Una profonda svolta negli indirizzi didattici della disciplina, con il definitivo abbandono del positivismo, si verificò durante il pur breve insegnamento di Giorgio Del Vecchio (1878-1970), dal 1902 libero docente in Filosofia del diritto presso l'Università di Genova e vincitore nel 1906 del concorso di straordinario in quella di Sassari, dove rimase sino al 1909.79 Il giovane giurista bolognese si era perfezionato nell'Università di Berlino, dove aveva frequentato i corsi di Filosofia del diritto di Adolf Lesson e Josef Kohler. Gli anni sassaresi furono dal punto di vista scientifico particolarmente fecondi: Del Vecchio completò infatti la cosiddetta *Trilogia* che resta uno dei suoi studi più significativi.80 Il 6 novembre 1909 pronunciava, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, un discorso sul fenomeno della guerra e l'idea della pace, nel quale, analizzandone i fondamenti giuridici, tracciava un vivo quadro del dibattito filosofico.81

La cattedra venne ricoperta nel 1910 da Antonio Falchi (1879-1963), vincitore del concorso di professore straordinario, già incaricato dal 1903 al 1909 di Filosofia del diritto presso la libera Università di Perugia, ma che dal 1904-05 aveva mantenuto a Sassari l'insegnamento libero della medesima disciplina. Si trattava di un ritorno importante: Falchi si era infatti laureato nel 1901 nell'ateneo turritano con una tesi che l'anno successivo aveva rielaborato in una monografia dal titolo, *Il pensiero giuridico d'Epicuro* (1902).82 Nel 1903 aveva conseguito la libera docenza in Filosofia del diritto presso l'Università di Sassari.

Già dalle prime pubblicazioni Falchi aderiva al positivismo critico di Icilio Vanni e al pensiero giusfilosofico di Fragapane, che furono sempre considerati i suoi grandi maestri.83 A Sassari insegnò Filosofia del diritto dal 1909 al 1917-18, ricoprendo anche la carica di preside della facoltà e di prorettore. Il concorso sassarese era stato vinto grazie a due monografie, *Le moderne dottrine teocratiche* (Torino, Fratelli Bocca, 1908), nel quale, con una minuziosa indagine critica, esaminava i sistemi di pensiero in cui dal XVI al XIX secolo era stata affermata la sovranità di Dio sul mondo sociale, e *Le esigenze metafisiche*

della filosofia del diritto e il valore dell'apriori (Sassari, Tipografia Desi, 1910).84

Indubbiamente più complesse e contraddittorie risultano le vicende della cattedra di Diritto e procedura penale, rimasta vacante nel 1892 per la morte di Pisano Marras. La facoltà chiese al Ministero al bando di un concorso, almeno di professore straordinario, ma nell'impossibilità di avviare le procedure, soprattutto per motivi economici, l'incarico di insegnamento venne affidato ad Antonio Mossa Angioi (1857-1915), laureato a Sassari nel 1880, libero docente in Diritto penale dal 1884, autore di alcuni saggi scientifici, ma soprattutto avvocato penalista di grande fama e successo.85

Nel 1897 veniva pubblicato il volume di un giovane antropologo siciliano, Alfredo Niceforo, *La delinquenza in Sardegna*, con prefazione di Enrico Ferri, nel quale, sulla base di misurazioni antropometriche e di dati statistici sulla criminalità, individuava all'interno dell'isola una «zona delinquente», «atrofizzata nel cammino della società», espressione di un «atavismo nell'evoluzione sociale», una «scoria ammalata e vecchia, residuo di un mondo scomparso». La delinquenza era dunque il prodotto della fatale degenerazione e della «non adattabilità» di una «razza» non pienamente evoluta, e la manifestazione della sopravvivenza atavica di costumi tribali altrove superati.86

Le affermazioni della Scuola Positiva sulle «stigmati degenerative» della «razza delinquente» e sul banditismo come «malattia razziale» suscitavano indignate e clamorose reazioni.87 Fra gli interventi si segnala quello di Francesco Coletti (1866-1940), professore straordinario dal 1904 al 1907 di Statistica e di Economia politica nell'Università di Sassari, secondo cui «pregiudizi popolari e pregiudizi scientifici si danno, in breve, la mano per provocare la condanna dei Sardi come gente colpita organicamente da degradazione fisica e morale. Ne derivano inevitabili conseguenze, quel triste sentimento di commiserazione col quale non pochi considerano la Sardegna e, nel tempo stesso, quel certo scetticismo che accompagna ogni provvedimento che si voglia attuare in favore di essa».88 Proprio un giovane allievo di Coletti, Luigi Camboni (1882-1958), legato allo schieramento radical-repubblicano sassarese, laureato nel 1906, libero docente di Statistica dal 1911, nel volume *La delinquenza in Sardegna* (1907), con prefazione di Napoleone Colajanni, dimostrava, dati alla mano, la «fallacia» delle misurazioni anatomiche e l'infondatezza delle tesi di Niceforo e della Scuola Positiva sulla degenerazione e sull'arresto di sviluppo della razza sarda.89

Il concorso per professore ordinario di Diritto penale bandito nel 1898 si era concluso con la chiamata nel 1900 di Agostino Berenini (1858-1939), dal 1892 deputato nelle fila del Partito socialista.90 Nella prelezione al corso sassarese (1900-01) Berenini riaffermò con forza i principi della Scuola Positiva contrapposti a quelli della Scuola Classica. L'insegnamento sassarese di Berenini fu comunque brevissimo con scarsa incidenza nel contesto locale.

Nel giugno 1902 venne nominato come professore straordinario Vincenzo Manzini (1872-1957), che già dai suoi primi lavori proponeva un superamento della dicotomia delle Scuole Classica e Positiva, a suo avviso «sclerotica» e ormai «definitivamente in crisi».91 L'insegnamento sassarese di Manzini si concretizzò però in lungo e poco edificante tormentone, destinato a concludersi soltanto sei anni dopo. Il già celebre penalista fece infatti di tutto per evitare di insegnare a Sassari, ricorrendo a qualsiasi stratagemma: prima, nel 1904, mettendosi in congedo per motivi di salute, poi, nel 1905, prendendo l'aspettativa ed infine facendosi comandare dal Ministero presso l'Università di Siena.92

Nel novembre del 1909 prendeva servizio come professore straordinario di Diritto penale Arturo Rocco (1876-1942), laureato a Napoli nel 1900, libero docente del 1901 presso l'Università di Pavia, già incaricato nel 1907-08 nell'ateneo cagliaritano, che si presentava, grazie anche ad un qualificato numero di pubblicazioni scientifiche, fra cui

spiccava la corposa monografia, *Trattato della cosa giudicata come causa di estinzione dell'azione penale* (2 volumi, Modena, 1904), come uno dei più autorevoli rappresentanti di quella nuova linea dottrinale, definita «indirizzo tecnico-giuridico».⁹³ A Sassari, infatti, il trentatreenne giurista napoletano lesse l'orami celebre prelezione, «Il problema e il metodo della scienza del diritto penale» che, convenzionalmente, viene considerata come una sorta di manifesto programmatico del nuovo indirizzo metodologico.⁹⁴ Rocco partiva dalla crisi che attraversava la disciplina, non solo in Italia, ma anche in Francia e in Germania, considerata soprattutto come una «crisi di identità» e come una perdita di scientificità della dottrina penalistica. Il compito e la funzione della «scienza del diritto penale» consistevano, secondo Rocco, nell'«elaborazione tecnico-giuridica del diritto penale positivo e vigente», nella «conoscenza scientifica, e non semplicemente empirica, del sistema del diritto penale qual è, in forza delle leggi che ci governano».⁹⁵

La fortuna della prelezione sassarese di Rocco nell'ambito del dibattito penalistico del primo decennio del Novecento era dovuta non soltanto alla chiarezza e all'efficacia dell'esposizione, ma anche l'estrema pregnanza della nuova impostazione metodologica rispetto agli assiomi delle due grandi Scuole, ormai in crisi, che avevano caratterizzato la disciplina tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nuovo secolo.

Per uno strano paradosso della sorte il 30 dicembre 1913 veniva nominato professore straordinario di Diritto e procedura penale a Sassari Eugenio Florian (1869-1945): si trattava non soltanto di uno dei più illustri esponenti della Scuola Positiva, fondatore nel 1910, insieme ad Adolfo Zerboglio, della *Rivista di Diritto e Procedura Penale*, ma anche di uno di quei giuristi che nell'arco di un trentennio (1880-1910) avevano dato vita al movimento del cosiddetto socialismo giuridico nel diritto penale. Florian, laureato a Padova nel 1892, docente nel 1902-04 nella libera Università di Urbino e nel 1907-11 nell'Istituto superiore di scienze economiche di Venezia, dovette aspettare ventun anni prima di vincere a 44 anni la cattedra di straordinario a Sassari, a causa di una pesante discriminazione accademica dovuta alle sue posizioni socialiste.⁹⁶ Anche l'insegnamento sassarese di Florian fu estremamente breve: nel 1914 si trasferì nell'Università di Cagliari, poi, nel 1915 in quella di Messina, nel 1917 a Siena dove divenne ordinario, nel 1919 a Modena e, infine, dal 1926 al 1936 a Torino, dove concluse la carriera.

Un caso caratterizzato da ripetute disavventure concorsuali è quello di Eduardo Cimbali (1862-1934), docente di Diritto internazionale, socialista, propugnatore di idee contrastate e rigettate dagli ambienti giuridici più tradizionali. Si era laureato a Roma nel 1884, specializzandosi in Diritto internazionale pubblico e pubblicando alcuni lavori, nei quali gli ideali pacifisti e la serrata polemica anticolonialista che emergevano dai suoi scritti gli attirarono l'antipatia e suscitarono la diffidenza di gran parte del mondo accademico. Quando, nel 1890, si presentò al concorso a cattedra bandito dall'Università di Macerata la commissione lo giudicò ineleggibile per la mancanza di titoli specifici di Diritto internazionale privato.⁹⁷

Nel 1904 la Facoltà di Giurisprudenza sassarese che, dopo la morte di Mariotti, aveva vacante la cattedra di Diritto internazionale, decideva di attingere alla lista degli eleggibili chiamando Cimbali. Il 21 aprile leggeva la prolusione al corso sul tema, *Della necessità di un nuovo diritto internazionale conforme allo spirito dei nuovi tempi e della vera civiltà*. In essa Cimbali negava valore scientifico a un diritto internazionale che ammettesse tutti gli Stati senza discuterne l'origine e la formazione, che accettasse il diritto di conquista e l'espansione coloniale dei popoli «civili» su quelli «barbari», che tollerasse la guerra e cercasse al limite di regolarla.⁹⁸

Non è facile giudicare la produzione scientifica di Cimbali che spesso si concretizzava in una produzione torrenziale di piccoli opuscoli nei

quali il gusto della polemica, lo stile aggressivo, il verbalismo retorico e sovente demagogico, la passione politica finivano per prelevare sulla ben più ponderata riflessione del giurista. Il professore siciliano si radicò comunque assai bene a Sassari, frequentando i circoli progressisti e collaborando al quotidiano radical-repubblicano *La Nuova Sardegna*. Proprio da questa collaborazione, e in coincidenza con l'avvio del dibattito sulla legislazione speciale a favore dell'isola, nascevano nel secondo decennio del secolo alcune illuminanti riflessioni sulla questione sarda.⁹⁹

Alcuni anni prima, in un opuscolo significativamente intitolato *La Sardegna è in Italia? Pregiudizi sul regionalismo*, partendo dalla constatazione delle tragiche condizioni di arretratezza dell'isola individuava nell'«imperialismo» e nel «colonialismo» la causa principale della mancata soluzione dei problemi del Mezzogiorno e delle ragioni insulari.¹⁰⁰ Queste posizioni intransigenti spiegano quella che lo stesso Cimbali definì come una «persecuzione accademica» a proposito della sua promozione ad ordinario che, in genere, avveniva dopo un triennio dopo lo straordinario.¹⁰¹ Finalmente nel 1913, dopo una serie di «bocciature» e di rinvii, un'ennesima commissione promuoveva ad ordinario il controverso candidato, pur rinnovando nella relazione severe critiche alla sua impostazione scientifica. Cimbali inaugurava il corso sassarese dell'anno accademico 1912-13 con una battagliera prolusione in cui riconfermava ancora una volta le sue note posizioni.¹⁰² Si congedava da Sassari il 28 febbraio 1915, per trasferirsi all'Università di Catania, con una polemica lezione che riassumeva le battaglie di un decennio: *L'eterna impotenza del diritto internazionale nei conflitti dei popoli e degli Stati*.

Tra il 1903 e il 1912 insegnarono a Sassari, spesso per un tempo assai breve, alcuni significativi esponenti della tradizione scientifica commercialistica quali, ad esempio, Umberto Navarrini (1876-1947), professore dal 1903 al 1905, Ageo Arcangeli (1880-1935), docente dal 1906 al 1908, Alfredo De Gregorio (1881-1979), professore dal 1908 al 1910; Giuseppe Valeri (1886-1955), titolare della cattedra dal 1912 al 1915. Nelle materie pubblicistiche si segnalano il brevissimo incarico di Diritto costituzionale a Donato Donati (1880-1946) nel 1909, e il più lungo insegnamento del veronese Gino Solazzi (1877-1956) che ricoprì la cattedra di Diritto amministrativo dal 1911 al 1920. La cattedra di Diritto civile fu ricoperta dal 1913 al 1916 dal catanese Carmelo Scuto (1883-1955).

Il trasferimento di Besta a Palermo aveva lasciato nel 1904 un gran vuoto: lo storico lombardo aveva infatti dato un contributo decisivo allo studio delle istituzioni giuridiche della Sardegna medievale. Rimpiazzarlo nell'insegnamento della Storia del diritto italiano non era certo facile. Il 15 febbraio 1905 la facoltà conferiva però l'incarico di insegnamento a Luigi Siciliano Villanueva (1869-1916): laureato a Palermo nel 1890, libero docente nella stessa Università nel 1895. Si era occupato di vari argomenti, dalla giurisdizione ecclesiastica al diritto canonico, dalla legislazione normanna a quella aragonese, aveva collaborato con numerose voci al *Digesto Italiano*, ma i suoi studi più significativi riguardavano le istituzioni giuridiche della Sicilia medievale e moderna.¹⁰³ Il 17 dicembre 1905 la facoltà, constatando che nel recente concorso bandito dall'Università di Siena Siciliano Villanueva era stato incluso nella terna e aveva pertanto tutti i requisiti per essere nominato professore straordinario, deliberava di chiamarlo sulla cattedra di cui era incaricato. Nel 1910 si trasferì a Palermo. Siciliano Villanueva va comunque ricordato per il «Cenno storico sull'Università di Sassari», il contributo richiesto dal Ministero della Pubblica Istruzione per le *Memorie delle Università e degli Istituti superiori* del Regno, pubblicato nel 1911.¹⁰⁴

Il 26 ottobre 1909 la facoltà chiamava come professore straordinario di Storia del diritto italiano il terzo degli idonei del concorso a cattedra

LORENZO MOSSA



**GIURISTI DI
SARDEGNA**

Copertina del
volumetto di Lorenzo
Mossa *Giuristi di
Sardegna*, Torino,
Impronta, 1952.
L'incisione di Stanis
Dessy raffigura
Giovanni Maria
Angioi, antenato
di Mossa (Biblioteca
del Dipartimento di
Storia dell'Università
di Sassari)

bandito da Cagliari, il saluzzese Silvio Pivano (1880-1963), che aveva fatto un corso di perfezionamento a Lipsia alla scuola di Rudolf Sohm e a Berlino dove aveva assistito alle lezioni di Heinrich Brunner e di Wilhelm Kahl. Aveva pubblicato approfonditi lavori sulla cavalleria, sui rapporti tra Stato e Chiesa nei secoli IX-XI, edizioni di Fonti, ma il suo studio più significativo riguardava i contratti agrari dell'Italia medievale. Dopo il suo trasferimento, la facoltà si adoperò per chiamare per l'anno accademico 1914-15 il professor Francesco Ercole (1884-1945), laureato a Parma nel 1907, dal 1912 docente nella libera Università di Urbino, che prese servizio a Sassari il 1° novembre 1914.¹⁰⁵ L'insegnamento sassarese di Ercole fu assai breve: il 6 novembre 1915 si trasferiva nella facoltà di Giurisprudenza di Cagliari.

6. Tra dopoguerra e fascismo

Negli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra la facoltà giuridica sassarese vive una fase ricca di contraddizioni. Innanzitutto si assiste ad un netto, inarrestabile calo del numero degli iscritti. La punta massima delle iscrizioni si era raggiunta nell'anno accademico 1907-08 con 137 unità. Già dall'anno accademico successivo si registra una tendenza regressiva che si accentua alla vigilia della guerra.

Eppure, durante l'età giolittiana la facoltà fu in grado, nonostante tutto, di offrire un corso di studi nel complesso medio-buono e sovente una didattica di alta qualità. Venne bandito un gran numero di concorsi a cattedra per professore straordinario, cui seguiva immancabilmente la richiesta al Ministero per la "promozione" a ordinario. La facoltà si avvale inoltre dell'art. 3 della legge 1904 che consentiva di chiamare uno dei ternati nei concorsi banditi da altre università. I limiti semmai erano davanti all'estrema brevità dell'insegnamento sassarese: i docenti potevano essere, infatti, chiamati da altre sedi con estrema facilità. Sono numerosi i professori, spesso illustri, che hanno insegnato a Sassari per un solo anno accademico e in taluni casi addirittura per pochi mesi (ad esempio, Brandileone, Riccobono, Berenini, Florian, Arcangeli, De Gregorio, Donati, Ercole, etc.). La facoltà giuridica sassarese era inevitabilmente una sede di passaggio. I vincitori di concorsi provenivano spesso dalle università libere (Perugia, Ferrara, Urbino, Camerino) dove, pur avendo raggiunto la qualifica di straordinario e talvolta di ordinario, godevano di *status* e di stipendio inferiori rispetto a quelli delle università statali. Dopo la breve permanenza sassarese il trasferimento avveniva in altre università "minori", come Macerata, Messina, Siena, Parma, o in atenei "maggiori", però geograficamente decentrati, come Palermo e Cagliari, trampolino indispensabile per raggiungere la sede d'origine o facoltà di rilievo e di prestigio nazionali. Il "fuoco di Vesta" del sapere giuridico veniva in larga misura mantenuto acceso dalla componente locale che garantiva anche la continuità della vita accademica e didattica della facoltà.

Già dal 1905 la facoltà aveva ipotizzato la «costituzione di un Circolo giuridico» che avrebbe dovuto «da un lato creare una corrente di feconda e permanente comunicazione intellettuale tra l'Ateneo e la cittadinanza, dall'altro dar modo ai giovani di avviarli alla produzione scientifica». Alcuni anni dopo, nel 1913, il preside Mancaloni, interpretando «il voto di parecchi colleghi», invita la facoltà a cogliere l'«opportunità, che qui sorga, come presso le altre facoltà giuridiche, un Istituto di studi ed esercitazioni, con propria biblioteca». Tre mesi dopo, la facoltà approvava lo statuto. L'8 luglio 1914 il Ministero si pronunciava a favore dell'istituzione di un Seminario o Istituto giuridico-economico della Facoltà di Giurisprudenza e ne approvava lo statuto.

Gli anni della guerra furono per la facoltà giuridica sassarese particolarmente difficili. Il problema più grave era quello delle numerose cattedre scoperte. Col regio decreto n. 1625 del 18 novembre 1915 per far fronte alle ingenti spese belliche erano state vietate in tutte le am-



Caricatura del professor Lorenzo Mossa, da *Il pelo nell'uovo*, primavera 1920, xilografia di Remo Branca (Biblioteca Universitaria di Sassari)

ministrazioni pubbliche le nuove nomine ed erano stati sospesi a tempo indeterminato i concorsi. «La guerra – affermava il 17 novembre 1916 il rettore Mancaloni – ha turbato il normale svolgersi della vita e del movimento universitario, specialmente nel movimento del personale».¹⁰⁶ L'insegnamento delle materie fondamentali veniva garantito attraverso il sistema degli incarichi di supplenza, attribuiti di solito a docenti di materie affini.

Dopo alcuni intoppi burocratici il 16 ottobre 1916 veniva perfezionata la chiamata come straordinario di Storia del diritto italiano del sassarese Benvenuto Pitzorno (1878-1955), secondo classificato nella terna del concorso bandito dall'Università di Messina. Pitzorno si era laureato nel 1901 con Besta con una tesi su *La legittimazione nel Diritto italiano*, rielaborata in una monografia dal titolo, *Legittimazione nella storia delle istituzioni famigliari nel Medioevo* (Sassari, U. Satta, 1904).¹⁰⁷ Dopo la presa di servizio Pitzorno si dedicò allo studio, sino ad allora da lui in parte trascurato, delle istituzioni giuridiche della Sardegna con un volume su *Le leggi spagnuole del Regno di Sardegna* (Sassari, Tipografia operaia, 1919), dove affrontò la questione della *communicatio* trecentesca del diritto privilegiato barcellonese alle città di Cagliari, Sassari e Alghero. Pitzorno insegnò a Sassari quattro anni, nel 1920 fu nominato preside della facoltà e nel 1922 si trasferì nell'Università di Parma per ricoprire la cattedra di Storia del diritto italiano e nel 1932 in quella di Pavia sulla cattedra di diritto ecclesiastico. L'ambito delle discipline storico-giuridiche veniva rafforzato dal comando concesso dal Ministero al prof. Antonio Mocci (1866-1923), titolare di cattedra al liceo e libero docente di Storia del diritto italiano per l'incarico di insegnamento dall'anno accademico 1915-16 della Storia giuridica ed economica della Sardegna.¹⁰⁸ La cattedra di Diritto internazionale venne ricoperta dal 1° dicembre 1916 al 20 febbraio

1919 dal professore straordinario Carlo Ghirardini (1882-1920), che si era occupato sia di diritto pubblico, che di diritto processuale civile internazionale.

Dall'anno accademico 1915-16 la facoltà aveva approvato il programma del corso libero di Diritto commerciale presentato da un giovane e geniale sassarese, Lorenzo Mossa (1886-1956). Si era laureato non nella sua città natale, ma a Genova, nel 1907, discutendo la tesi con Ulisse Manara, perfezionandosi poi a Torino con Angelo Sraffa di cui divenne l'allievo prediletto. Nel 1914 aveva conseguito la libera docenza grazie alla monografia, *Il contratto di somministrazione* (Sassari, Tipografia Dessì, 1914). Aveva poi fatto la solita trafila come professore straordinario nella libera Università di Camerino. Finalmente era ritornato nell'ateneo sassarese, facendo domanda per ottenere l'incarico dell'insegnamento del Diritto commerciale per l'anno accademico 1918-19. La facoltà bandiva il concorso a cattedra nel quale Mossa si classificava secondo della terna. L'insegnamento sassarese di Mossa fu comunque caratterizzato da trasferimenti, ripensamenti e ritorni. L'inquieto commercialista fu spesso diviso tra l'attaccamento alla sua città natale e la consapevolezza che soltanto in una sede – diciamo così – accademicamente rilevante poteva sviluppare al meglio tutte le sue potenzialità scientifiche. Si tratta infatti di un giurista *sui generis*, di un «ingegno bizzarro ma sensibile come pochi ai segni del tempo e perciò ricco di intuizioni e presago di futuro».¹⁰⁹

La prima fase dell'esperienza sassarese di Mossa va dal 16 ottobre 1920 al 31 dicembre 1921 quando si trasferì nella facoltà di Giurisprudenza di Macerata. Il soggiorno marchigiano fu però estremamente breve perché il 20 giugno 1922 presentava la domanda – accolta dalla facoltà – per essere richiamato a Sassari. Qui, oltre la supplenza della Procedura civile, fu nominato direttore dell'Istituto giuridico. In questi anni pubblicò due volumi sull'istituto dello *check* che costituiscono un apporto nuovo ed estremamente originale alla dottrina cambiaria e al diritto bancario in generale: *Il diritto dello chèque* (Sassari, Tipografia sociale, 1919) e *Ordinamento cambiario dello chèque* (Sassari, Tipografia sociale, 1921).¹¹⁰ Non è forse un caso che questi due trattati che guardavano lontano e si ricollegavano alle opere e al dibattito dei commercialisti e degli economisti della Germania di Weimar nella consapevolezza che il diritto commerciale fosse un diritto totalmente nuovo non assimilabile a vecchi parametri, fossero stati pubblicati nella periferia ed agricola Sassari e non nell'industriale e finanziaria Milano.

Anche nella prolusione, *Il diritto del lavoro*, considerata non a torto come uno dei «manifesti programmatici della giuslavoristica italiana», letta a Sassari in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1922-23, emerge con forza la necessità della costruzione di un diritto veramente nuovo rispetto alle basi dogmatiche della civilistica di matrice pandettistica.¹¹¹

La seconda fase dell'insegnamento sassarese di Mossa va dal 16 ottobre 1922 al 31 ottobre 1923. In questo periodo tenne la supplenza di Diritto civile, si impegnò nell'attività didattica, nella direzione dell'Istituto giuridico e nella raccolta degli usi commerciali per la Camera di Commercio di Sassari. Dal 1° novembre 1923 Mossa si trasferì a Cagliari dove rimase – pur con la supplenza a Sassari di Diritto commerciale e di Legislazione delle industrie, del lavoro e della previdenza sociale nell'anno accademico 1925-26 – sino al 1926 quando venne chiamato a Pisa sulla cattedra di David Supino. Mossa decise inaspettatamente di ritornare a Sassari e il 29 novembre il Ministero accoglieva la sua domanda di trasferimento. Il rettore Castiglia ritenne questa disponibilità «un atto nobile di filiale affetto». In realtà si trattava di una decisione sbagliata. Mossa si rese subito conto che l'ateneo sassarese non poteva offrirgli più quelle opportunità di studio e di lavoro che soltanto un'università di primaria importanza era in grado di ga-

rantirgli. Dopo meno di un anno, Mossa faceva ritorno nella facoltà giuridica di Pisa, dalla quale non volle più allontanarsi. Gli anni Venti e Trenta sono un periodo di fervida attività scientifica – a Sassari aveva pubblicato il *Saggio critico per il Nuovo Codice di Commercio* (Sassari, L.I.S., 1927), a Pisa darà alle stampe i due volumi de *La cambiale secondo La Nuova Legge* (Milano, Vallardi, 1935) – che fanno di Mossa uno dei più autorevoli studiosi di Diritto commerciale, con i più alti riconoscimenti in Italia e all'estero.¹¹²

A Sassari Mossa svolse un ruolo decisivo anche nell'organizzazione della ricerca e nella creazione di strumenti idonei per la diffusione e la circolazione a livello nazionale della produzione giuridica locale. A lui si deve infatti nel 1921 la ripresa della pubblicazione della rivista *Studi sassaresi* «risorta» sotto gli auspici dell'Istituto di studi giuridici ed economici dell'ateneo. Mossa si impegnò molto nella rivista, sia assumendone, in collaborazione col giovane Antonio Segni, la direzione scientifica e pubblicando diversi saggi, sia curando numerose rassegne bibliografico-critiche su temi civilistici e commercialistici.

Il 26 febbraio 1919 l'incarico di insegnamento di Diritto penale veniva affidato al senese Ottorino Vannini (1889-1953), libero docente nell'Università di Siena, autore di numerosi studi imperniati in gran parte sul tentativo di reato. Classificatosi terzo degli eleggibili nel concorso bandito dall'Università di Cagliari, venne chiamato come straordinario a Sassari l'8 novembre 1920 dove, promosso a ordinario il 6 novembre 1923, rimase sino al 2 agosto 1924, per trasferirsi all'ateneo di Macerata e poi in quello senese.¹¹³ Il 28 ottobre 1920 fu chiamato come vincitore del concorso di Diritto internazionale Giuseppe Ottolenghi (1876-1955), allievo di Guido Fusinato, laureato a Torino nel 1897, libero docente dal 1916. Era un giovane, brillante e promettente studioso, specialista di Diritto internazionale privato e autore di un'ampia e profonda monografia, *La cambiale nel diritto internazionale privato* (Torino, Utet, 1902).¹¹⁴ Ma dopo appena tre mesi, Ottolenghi si dimise e la cattedra restò di nuovo scoperta.

Altri giuristi, spesso di notevole livello, passarono come meteore nel firmamento accademico sassarese. Tra questi, ad esempio, Guido Zanobini (1890-1964), discepolo e assistente di Santi Romano, laureato a Pisa nel 1913, libero docente dal 1918 di Diritto costituzionale nell'ateneo pisano, incaricato di Diritto amministrativo a Siena nel 1919, vincitore nel 1920 del concorso di Diritto costituzionale bandito dall'Università di Cagliari. Per certi versi simile è l'esperienza di Pietro De Francisci (1883-1971), allievo di Bonfante, laureato a Pavia nel 1905, specializzatosi ad Heidelberg a Berlino tra il 1903 e il 1909, libero docente nel 1912 di Storia del diritto romano, secondo ternato nel concorso per straordinario bandito dall'ateneo di Messina, il 13 novembre 1920 fece la domanda per essere chiamato a Sassari. Prese anch'egli servizio il 1° gennaio 1921, ma, dopo pochi mesi, si trasferiva nell'Università di Macerata. Nel medesimo, breve arco di tempo insegnò a Sassari il palermitano Calogero Gangi (1879-1962), laureato a Roma nel 1901, esperto di diritto successorio e autore del volume, *I legati nel diritto civile italiano* (Roma, Loescher, 1908). Si trasferì a Macerata nella primavera del 1921.¹¹⁵

In altri casi, pur nel limitato periodo dell'insegnamento sassarese, alcuni docenti lasciarono una traccia degna di considerazione. Tra questi, il filosofo del diritto modenese Benvenuto Donati (1883-1950), allievo di Alessandro Groppali, terzo ternato nel concorso bandito dall'Università di Cagliari, veniva chiamato a Sassari con le ottime referenze date su di lui da Antonio Falchi, e prendeva servizio il 1° gennaio 1921.¹¹⁶ Filosofo di orientamento eclettico, Donati si collocava a metà tra il formalismo neokantiano di Del Vecchio e il sociologismo positivista in una posizione di idealismo storicistico che traeva ispirazione dal pensiero di Gian Battista Vico. Nel filone dei suoi studi vichiani si collocano i due saggi tesi a ricercare l'influenza del filosofo napoletano



Bozzetti dei costumi dei valletti del gonfalone e dei miliziani dell'Università di Sassari, disegni di Dessy-Delitala per il Carosello storico delle università italiane, Torino 1933 (Archivio Storico dell'Università di Bologna)

nella vita culturale sarda del tardo Seicento e dell'Ottocento.¹¹⁷ Ai primi del 1922 Donati veniva comandato dal Ministero presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari.

Un maggior rilievo ed un più convinto radicamento nella vita della facoltà caratterizzano l'esperienza sassarese di Arturo Carlo Jemolo (1891-1981). Si era formato nell'Università di Torino, un ateneo di altissimo livello, dove aveva avuto l'opportunità di seguire i corsi di Loria, Chironi, Einaudi, Patetta, Mosca e di Francesco Ruffini, del quale divenne allievo, laureandosi nel 1911 con una tesi di Diritto ecclesiastico.¹¹⁸ Il 1° luglio 1920 vinceva il concorso per professore straordinario alla cattedra di Diritto ecclesiastico dell'Università di Sassari, risultando primo classificato e con un lusinghiero giudizio. Il 16 ottobre prendeva servizio e gli veniva affidata la supplenza di Diritto internazionale.¹¹⁹ Nell'ateneo sassarese non vi era una grande tradizione ecclesiasticistica: la materia era stata sempre insegnata per supplenza da docenti di altre discipline (Mancaleoni dal 1904, Mocchi nel 1919-20); Jemolo è stato di fatto il primo, vero e proprio professore di Diritto ecclesiastico. Le sue pubblicazioni degli anni 1915-20 rivelano insieme ad una profonda conoscenza delle tematiche giuridiche anche una spiccata attenzione verso le problematiche storiche: insomma, già dai suoi primi lavori Jemolo, con i suoi dubbi e i suoi interessi

“giansenisti”, si presentava come un inquieto studioso di ispirazione cattolico-liberale.¹²⁰

«Sassari è un grosso borgo, appartenente a quella parte ch'è Mediterranea ma non più europea. Però la prima impressione è nell'insieme favorevole: e spero di viverci in quiete e di lavorarci assiduamente»,¹²¹ così, il 20 novembre 1920, scriveva all'amico Mario Falco, professore di Diritto ecclesiastico a Parma e primo allievo di Ruffini. Gli anni sassaresi sono stati comunque estremamente produttivi per l'attività scientifica di Jemolo. Nell'autunno del 1920 aveva ipotizzato di realizzare «un lavoro sulle mense e capitoli della Sardegna e Corsica», progetto ben presto abbandonato. Porterà a termine lo studio sulla polemica antigesuitica nell'Italia del Settecento e, nel gennaio 1921 un saggio sul cambiamento di nazionalità delle persone giuridiche in caso di trasferimenti di territori, con particolare riguardo alle disposizioni dei trattati di pace.¹²² Dai primi del 1921 inizia ad elaborare uno studio su Bartolo e il problema della povertà minoritica («Per quanto a te consta – si rivolge a Falco –, c'è alcuno che si sia occupato della controversia di Bartolo e Baldo sulla capacità di acquisto delle chiese e sacrestie minoritiche?»).¹²³ «Sto lavorando sempre attorno al *Liber minoricarum* di Bartolo», informa Falco da Sassari il 6 marzo 1921. In agosto il saggio è terminato e viene pubblicato negli *Studi sassaresi*.¹²⁴



I costumi dell'Università di Sassari realizzati per il Carosello storico delle università italiane (Torino 1933), in una fotografia degli anni Trenta del Novecento (Archivio Storico dell'Università di Bologna)

Lavorare a Sassari non era certo facile e Jemolo se ne lamenta spesso. Il 3 maggio 1921 chiede che la facoltà si adoperi presso le «autorità accademiche perché sia provveduto al più presto a collocare l'illuminazione elettrica nell'Istituto giuridico e nelle aule». Il 6 dicembre 1922 chiede al preside di «provvedere al riscaldamento delle aule e dell'Istituto, alla loro illuminazione e di dar modo ai professori di poter approfittare dell'Istituto sino alle ore 19».¹²⁵ Il 4 novembre 1922 la Facoltà di Giurisprudenza di Bologna accoglieva la richiesta di trasferimento di Jemolo e la girava al Ministero, che il 29 novembre esprimeva parere favorevole: prese servizio nell'università emiliana il 1° gennaio 1923, dove restò, con la parentesi degli anni accademici 1925-27 alla Cattolica di Milano, fino al 1933.

Supplenze dilaganti e troppo rapido movimento del personale insegnante erano le ipoteche che pesavano negativamente sulla didattica e sulla qualità del livello degli studi. Anche negli anni Venti si assiste al continuo bando delle cattedre, alla breve, spesso brevissima presenza di un vincitore che non vedeva l'ora di trasferirsi, alla richiesta al Ministero dell'apertura di un nuovo concorso per l'insegnamento lasciato scoperto. E così via. Il ciclo si ripeteva *ad libitum*. Il 30 novembre 1921 la facoltà decideva di chiamare come straordinario di Diritto amministrativo il palermitano Giovanni Salemi (1884-1963), libero docente nell'Università di Palermo, incaricato di Diritto costi-

tuzionale e di amministrativo negli atenei di Padova ed Urbino, che avrebbe preso servizio dal 1° dicembre del medesimo anno. Rimase a Sassari poco più di un anno per trasferirsi dal 1° novembre 1923 nell'Università di Cagliari.

Il 19 gennaio 1922 faceva la domanda per ottenere l'incarico di Procedura civile Antonio Segni (1891-1972): si era laureato nel 1913, e si era formato a Roma, sotto la guida di Chiovenda, di cui divenne il primo allievo.¹²⁶ Autore di una corposa monografia, *L'intervento adesivo. Studio teorico-pratico* (Roma, Tipografia Marchesi, 1919), aveva iniziato la carriera accademica nel 1920 nella libera Università di Perugia come professore di Procedura civile e ordinamento giudiziario, dove nel 1921 era diventato straordinario.¹²⁷ Nell'ateneo umbro aveva tenuto una stimolante e interessante prelezione al corso dell'anno accademico 1921-22.¹²⁸ Segni continuava però a mantenere forti legami con la sua città natale, non soltanto per l'attività forense e la direzione di *Studi sassaresi*, ma soprattutto per l'impegno politico nelle fila del Partito Popolare Italiano, cui aveva aderito sin dalla fondazione. Segni in quegli anni si presentava come uno dei più promettenti processualciviltisti italiani: nel 1923, ad esempio, Francesco Carnelutti, presentando a Chiovenda il progetto della *Rivista di Procedura Civile*, scriveva: «Oltre che su di Lei e su di me, credo che si possa contare sulla collaborazione attiva di Calamandrei, di Segni, di Enrico Finzi, di Silvio Lessona...».¹²⁹



La sfilata dei costumi dell'Università di Sassari all'inaugurazione degli Agonali dello sport (1935) allo stadio del Littorio a Sassari (Archivio Storico dell'Università di Sassari)

7. Dalla riforma Gentile alla fine degli anni Venti

La riforma Gentile, classificando l'ateneo sassarese «nella categoria B», riduceva drasticamente il contributo statale annuo portandolo a 900.000 lire (a fronte di un esercizio complessivo di 1.400.000). Nella relazione all'inaugurazione dell'anno accademico 1923-24 il rettore Filia confermava che durante l'elaborazione del progetto di riforma la «minaccia della soppressione o della mutilazione del nostro Ateneo apparve in tutta la sua gravità, confermando le oscure voci che già da prima correavano in proposito negli ambienti accademici».¹³⁰

Il 24 aprile 1923 veniva presentato al capo del governo, Benito Mussolini, il memoriale *Pro Università* da una delegazione di decorati al valore militare (tra i quali figurava la medaglia d'argento Ottorino Rossi, direttore della Clinica delle malattie nervose nell'ateneo sassarese) con la richiesta di «non vedere calpestate, per un meschino risparmio di qualche decina di migliaia di lire, una fulgida tradizione ideale nutrita per secoli coi più duri sacrifici». Il rettore confermava che la «risposta del Duce non poteva essere quale fu: essa fugò l'oscura nube che si addensava livida sull'orizzonte di questo nostro amato Istituto minacciando di travolgerlo in un'onda infrenabile di cieca distruzione».¹³¹

In realtà, nonostante le assicurazioni di Mussolini, il problema non era affatto risolto. Il 13-14 giugno 1924 la terza sottocommissione del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, analizzando il testo della

nuova convenzione predisposta, ai sensi della legge Gentile, dal rettore e dai rappresentanti degli enti locali ed economici di Sassari – il Comune si impegnava ad erogare un contributo di 120.000 lire annue, la Provincia a stanziare 540.000 lire e la Camera di Commercio a destinare 5.000 lire, che avrebbero dovuto integrare le 900.000 lire del Ministero –, rilevò che «né la popolazione inferiore al milione, né l'effettivo numero di studenti» giustificassero «l'esistenza nell'isola di due Università». Il Consiglio superiore era quindi convinto che la bozza di convenzione non rispondesse di parametri e ai criteri «obiettivi» richiesti dalla legge di riforma del 1923.¹³² La proposta del Consiglio superiore era drastica: abolire l'Università di Sassari, istituendo tre indirizzi di studi superiori, uno per l'agricoltura, uno per la veterinaria e infine uno per le attività minerarie.

Questa impopolare misura ventilata dal Consiglio superiore non poteva non scontentare i ceti professionali locali, medici e forensi, che costituivano ormai una consistente componente della nuova classe dirigente fascista. Non a caso il segretario provinciale del PNF, l'avvocato Lare Marghinotti, si faceva interprete della dura reazione sassarese, inviando un perentorio telegramma al governo: «Minacciata soppressione ... nonostante promesse personali Mussolini e larghi sufficienti contributi Enti locali, specie questo momento, deprime spiriti fascismo locale». Il 1° agosto 1924 il Consiglio superiore dovette ritornare

sui suoi passi, ammettendo che «considerazioni di indole soprattutto politica insindacabili» avrebbero potuto indurre il governo a «mantenere integra l'Università di Sassari».

La riforma Gentile non riuscì a risolvere i problemi strutturali dell'ateneo sassarese e, in particolare, della facoltà giuridica, primi fra i quali il limitato numero di iscrizioni e, soprattutto, l'«esteso» movimento del personale docente, specialmente dei professori di ruolo. Nell'anno accademico 1925-26 l'organico della facoltà era di 4 professori di ruolo (ordinari e straordinari), 5 incaricati ed 1 comandato dagli Istituti tecnici. Nel 1928-29 la situazione è pressoché identica: 4 docenti di ruolo, 6 incaricati ed 1 comandato.

Nel dicembre del 1923 la facoltà riuscì ad attribuire l'incarico di tre materie fondamentali a tre giovani promettenti studiosi: Storia del diritto italiano fu assegnata a Giovanni De Vergottini, Diritto civile ad Antonio Ambrosini e Diritto amministrativo a Mario Bracci. De Vergottini (1900-1973), istriano di Parenzo (Pola), proveniva da un colto ambiente irredentista, nel 1919-20 aveva partecipato come legionario all'impresa di Fiume e nel 1923 si era laureato in giurisprudenza all'Università di Roma (relatore Brandileone) con una tesi su *La costituzione politica dell'Istria durante il Medio Evo*, ben presto rielaborata in una monografia.¹³³ Il 1° febbraio 1924 prendeva servizio a Sassari, ricoprendo anche la supplenza di Diritto ecclesiastico. L'insegnamento fu assai breve: terrà i due incarichi sino al 30 ottobre 1925.

Antonio Ambrosini (1888-1983), dopo la laurea a Palermo aveva conseguito nel 1921 la libera docenza nell'Università di Roma e dal 1922 aveva insegnato Diritto civile come professore ordinario nella libera Università di Camerino, di cui, dal 1924, era stato anche rettore. Nel 1921-22 era stato incaricato di Diritto civile e commerciale a Macerata. I suoi primi studi si erano orientati su argomenti assai tradizionali in materia successoria, ma già dal 1919 aveva incominciato ad indirizzare i suoi interessi scientifici verso un settore di studi del tutto nuovo, quello dei rapporti giuridici derivanti dalla navigazione aerea, allora in pieno sviluppo grazie anche all'impegno del regime fascista.¹³⁴ Fa sorridere l'idea che questo giurista che studiava le potenzialità civili del traffico aereo fosse periodicamente costretto ad imbarcarsi sulle scalcagnate navi di linea che collegavano la Sardegna per raggiungere la sede sassarese. Nell'autunno del 1924 si concludeva il concorso a cattedra di Diritto civile bandito dall'Università di Sassari: Ambrosini si classificò primo della terna degli idonei (gli altri ternati erano Francesco Messineo e Gioacchino Scaduto) e il 12 dicembre la facoltà lo chiamava, esprimendo un lusinghiero giudizio sulla sua attività didattica e scientifica. Nel 1926 Ambrosini sarebbe stato chiamato a Perugia e dal 1927 al 1930 tenne corsi di diritto aeronautico presso la Scuola di Ingegneria aeronautica di Roma, dove, nel 1933, venne istituita per lui una cattedra di Diritto e legislazione aeronautica che avrebbe ricoperto dal 1° novembre.

Mario Bracci (1900-1959), senese, figlio di un avvocato, si era laureato in giurisprudenza nella sua città natale nel 1921 con una tesi su *La proposta nel diritto amministrativo*, che avrebbe rielaborato in una monografia dallo stesso titolo pubblicata pochi anni dopo (Roma, Athenaeum, 1925).¹³⁵ Si dedicava intanto con impegno alla militanza politica, iscrivendosi, durante la frequenza universitaria, al Partito repubblicano, spintovi da Piero Calamandrei, a cui fin da allora era legato da fraterna amicizia.¹³⁶ Bracci prendeva servizio a Sassari nel 1924 con l'autorevole presentazione di due «luminari» della disciplina, Zanobini e il suo maestro Federico Cammeo. «Venti anni or sono, di questi giorni – ricorderà nel 1944, in occasione della riapertura dell'ateneo senese, di cui era stato nominato rettore –, leggevo la prima lezione di diritto pubblico agli studenti di una università di Sardegna. Novembre 1924. L'anno nel quale furono decise le sorti di alcune generazioni italiane stava per terminare ed ho ancora vivo nel

ricordo la tristezza di quei mesi nei quali vissi in solitudine, quasi esiliato».¹³⁷ Tra il 1924 e il 1925 Bracci scrisse il suo secondo studio monografico, *Le pensioni di guerra* (Roma, Athenaeum, 1925), che affrontava un argomento nevralgico della vita pubblica e della normativa del dopoguerra.¹³⁸

Il corso di Diritto amministrativo impartito da Bracci a Sassari nell'anno accademico 1925-26 era suddiviso in una parte generale e in una parte speciale; quella generale era a sua volta articolata in due sezioni sui «Principii generali» e sulle «Fonti del diritto amministrativo». Il corso doveva necessariamente soffermarsi sulle nozioni fondamentali di Diritto pubblico generale e si articolava in una parte sistematica relativa alle fonti e ai modelli.¹³⁹

Nel 1927 veniva chiesto al Ministero il concorso a cattedra di Diritto amministrativo: Bracci, che già dal 1925 aveva conseguito la libera docenza presso l'Università di Sassari, veniva dichiarato vincitore. Nel 1931 avrebbe conseguito la conferma ad ordinario. Alla fine del 1927, il trasferimento di Silvio Lessona all'Istituto superiore di commercio di Firenze, liberava la cattedra senese di Diritto amministrativo. Dal 1° novembre 1928 Bracci ricoprì l'insegnamento amministrativistico nella sua città natale.

Nella relazione di inaugurazione dell'anno accademico 1926-27 il rettore Castiglia, a proposito del «notevole movimento del personale insegnante» citava l'emblematico episodio della Facoltà di Giurisprudenza dove, nel 1926 erano stati nominati dal Ministero tre nuovi professori straordinari: «di questi – affermava –, insieme con la nomina avvenuta debbo annunziarvi il trasferimento già disposto per l'anno corrente».¹⁴⁰ I tre vincitori di concorso che si trasferirono altrove dopo la conquista della cattedra bandita dalla facoltà, senza tenere un'ora di lezione a Sassari, erano: il napoletano Mario Breglia (1894-1935), straordinario di Diritto commerciale, trasferitosi a Bari; il siciliano Antonino Coniglio (1886-1953), straordinario di Procedura civile, trasferitosi a Catania; il torinese Emilio Crosa (1885-1962), straordinario di Diritto costituzionale, trasferitosi a Pavia nella nuova Facoltà di Scienze Politiche. Per fortuna vi erano altri docenti non locali in grado di garantire in qualche modo la continuità didattica: ad esempio il catanese Andrea Rapisardi-Mirabelli (1883-1945), libero docente dal 1911 nell'Università di Genova, già docente nella libera Università di Camerino e in quella di Macerata, incaricato a Sassari dall'anno accademico 1922-23, risultava nel 1924 vincitore del concorso di Diritto internazionale. Dal 1° novembre 1926 si trasferì all'Università di Catania.

L'incarico di Diritto internazionale venne allora assegnato all'avvocato sassarese Lare Marghinotti (1878-1957), laureato il 20 dicembre 1902 con una tesi sulla *Natura giuridica del Protettorato internazionale* (relatore Bibbiana), autore di alcune interessanti pubblicazioni, che aveva oltretutto conseguito la libera docenza. Con questo incarico, dopo la scampata soppressione prevista dalla legge Gentile, la facoltà rafforzava ulteriormente il legame con la nuova classe dirigente fascista, di cui, appunto, Marghinotti era il più autorevole esponente.

8. La facoltà giuridica sassarese negli anni Trenta

Il 9-10 febbraio 1928 la facoltà giuridica sassarese venne chiamata ad esprimere il proprio parere sul progetto preliminare del nuovo codice penale, elaborato da una commissione composta da Arturo Rocco, Vincenzo Manzini, Edoardo Massari, sotto la supervisione attiva e partecipe del guardasigilli Alfredo Rocco: l'incarico di predisporre la relazione illustrativa venne affidato al professor Emanuele Pili, procuratore del re nel tribunale cittadino, e incaricato dal 4 agosto 1927 dell'insegnamento di Diritto e procedura penale. Pili, nato a San Vito (Cagliari) nel 1880 e laureato nell'ateneo cagliaritano nel 1904, ancora studente aveva composto una gustosa *pièce* teatrale in sardo

campidanese, *Bellu schesc'e Dottori* ("Bella nullità di dottore"), pubblicata nel 1907 in una versione in tre atti: si trattava di una spiritosa e penetrante satira di un avvocato di paese, il dottore Carrabusu, sciocco e incapace di farsi strada nella professione forense.¹⁴¹ Nel 1923 aveva pubblicato un'interessante monografia, *Diffamazione e pubblica censura*, in cui, grazie ad una profonda conoscenza della letteratura penalistica italiana e straniera, aveva analizzato il tema dei diritti censori generali e di quelli speciali.¹⁴²

Pili, iscritto al PNF, non esita a riconoscere che il progetto preliminare è «nel suo complesso, e segnatamente nella disciplina delle misure di sicurezza, il più perfetto dei progetti finora elaborati nelle Nazioni più progredite. Più che una semplice integrazione del codice vigente, il nuovo Progetto – afferma il procuratore del re – è la sistemazione completa del diritto penale finora elaborato dalle due scuole dominanti e costituisce un documento insigne di sapienza giuridica e di tecnica legislativa».¹⁴³ Passando poi a dare un «reale contributo», come richiesto dal guardasigilli, e ad esprimere «alcuni rilievi intorno ai diversi punti», considerati «suscettibili di opportuni emendamenti», Pili reputa che la «distribuzione sistematica» delle materie risulti «spezzata in alcune parti» soprattutto a proposito delle pene. Sulle grandi questioni proposte dal Progetto Pili si dichiara sempre d'accordo, sia sull'inasprimento delle pene, sia sull'introduzione della pena di morte («Strumenti poderosi di lotta sarà il ripristino della *pena di morte*, che ha dimostrato la sua incoercibile forza intimidativa durante la guerra»). Tuttavia, su quest'ultimo punto la facoltà si mostra spaccata: «Soltanto la minoranza della Facoltà – riferisce il relatore – domanda che la pena di morte non venga ripristinata e venga, invece, continuata la tradizione italiana, libera dal residuo barbarico».¹⁴⁴ Anche a proposito dei mezzi di lotta contro la criminalità si registra una netta differenza di posizioni tra la maggioranza, impersonata da Pili, che fa «voti perché la lotta contro la delinquenza ... sia portata al massimo sviluppo, colla rimozione degli inconvenienti, e soprattutto con la radicale abolizione della giuria», e la minoranza che, rifacendosi al garantismo della tradizione liberale, si mostra «propensa alla conservazione della giuria».¹⁴⁵

Il 10 febbraio 1928 la facoltà deliberava di approvare il progetto preliminare «all'unanimità in tutte le sue parti ed a grande maggioranza sui punti relativi all'inasprimento delle pene in genere, alla pena di morte in specie ed alla proposta per l'abolizione della giuria». Avevano votato contro il vecchio Mancaloni e Lorenzo Mossa. Il 9 maggio Alfredo Rocco ringraziava la facoltà per la «collaborazione data al progetto del nuovo codice penale».

A Sassari, intanto, si era chiuso il concorso per la cattedra di Diritto e procedura penale con una terna di vincitori: al primo posto il sassarese Giacomo Delitala, al secondo Francesco Antolisei e al terzo Alberto Tolomei. Delitala, oltre «alla chiamata» di Sassari, ottiene la chiamata della facoltà di giurisprudenza dell'Università Cattolica di Milano. La facoltà decide pertanto di chiamare il secondo ternato, Antolisei.

Antolisei (1882-1967), che si era laureato a Roma nel 1907, era giunto relativamente tardi alla carriera accademica, dopo circa un ventennio, durante il quale aveva esercitato l'attività di avvocato prima nel foro romano e poi in quello milanese. Nel 1927 vinse la libera docenza con una monografia, *L'azione e l'evento del reato* (Milano, Società anonima Istituto editoriale scientifico, 1928), che fu molto apprezzata da Arturo Rocco, allora titolare della cattedra milanese, che incoraggiò la sua attività di ricerca. Il secondo volume, *L'offesa e il danno nel reato* (Bergamo, Istituto italiano di arti grafiche, 1930), col quale vinse il concorso di straordinario, rappresenta, secondo Paolo Grossi, un «passo avanti per la penalistica italiana».¹⁴⁶

Il suo insegnamento sassarese fu relativamente breve: dal 1° novembre 1931 al 6 luglio 1933, quando si mise in aspettativa per sei mesi in at-

tesa di un trasferimento nella penisola (la supplenza venne momentaneamente affidata a Pili che nel frattempo veniva promosso consigliere di Cassazione e si trasferiva a Roma). Ma fu, nel contempo, scientificamente assai proficuo. Il 26 novembre 1931 leggeva la prolusione al corso di Diritto e procedura penale sul tema della volontà del reato che costituisce un apporto originale e innovativo sul significato della coscienza e volontà, quali requisiti di base richiesti dall'art. 42 del Codice Rocco.¹⁴⁷

Assai interessante risulta il discorso inaugurale sul tema, *Pene e misure di sicurezza*, tenuto in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1932-33.¹⁴⁸ Dopo un omaggio di rito al nuovo codice che, inserito «nell'intenso movimento di riforma legislativa che caratterizza l'Era Fascista», rappresenta «un grande progresso nell'evoluzione del diritto penale», modificando «profondamente non pochi istituti», Antolisei passa ad analizzare l'innovativa «introduzione delle misure di sicurezza accanto alle pene», cioè i «mezzi preventivi di difesa contro la delinquenza, destinati ad integrare, completare il sistema classico e tradizionale delle pene», con lo scopo di «rendere inoffensivo il delinquente e riadattarlo alla vita sociale».

I temi trattati negli interventi sassaresi sarebbero stati rifiutati ed ulteriormente approfonditi nel saggio, *Il rapporto di causalità nel diritto penale* da cui emerge la necessità dell'elaborazione di un nuovo metodo sempre più aderente alla complessità e all'evidenza del dato normativo. La sua produzione scientifica che va dal 1937 al 1940, raccolta nel volume, *Problemi penali odierni* (Milano, Giuffrè, 1940), dedicata in gran parte ai temi dell'interpretazione giudiziale della legge penale, a quello del bene giuridico e all'esame critico delle teorie della pena, non sfugge alla temperie dell'epoca e al clima antindividualistico e autoritario ormai imperante. Dal 1° novembre 1933 si trasferì nell'Università di Parma, poi nel 1938 a Genova e infine, nel 1940, in quella di Torino, dove concluse la carriera.

Si concludeva intanto il concorso a cattedra di Diritto e procedura penale bandito dall'Università di Cagliari e il 30 novembre 1933 la facoltà chiamava il fiorentino Raul Alberto Frosali, libero docente della materia e incaricato di Diritto penale commerciale nell'Università di Roma. Si trattava di uno degli ultimi epigoni di una Scuola positiva che si era già largamente arresa all'egemonia scientifica del metodo tecnico-giuridico e si era ormai ampiamente identificata nell'autoritarismo fascista che aveva fatto propri gli auspicati provvedimenti repressivi contro la delinquenza.

La sua prolusione al corso sassarese del 1933-34 è dedicata al tema, *Dottrine italiane e codice penale fascista*, e si pone l'obiettivo di esporre «in una visione di insieme la nostra nuova legislazione penale attraverso le correnti dottrinali che su di essa hanno proiettato la loro luce», in quanto «il codice penale fascista, giustamente definito codice tecnico, codice scientifico, è in questa sua natura, espressione di un complesso dottrinale essenzialmente italiano».¹⁴⁹

Se Antolisei era diventato famoso per il suo manuale, Frosali divenne altrettanto celebre per i suoi manuali di Diritto e di Procedura penale, le famose sintesi Cetim, ristampate in numerose edizioni, su cui studiò dal 1942 in poi un numero altrettanto ampio, ma sicuramente meno culturalmente motivato, di studenti.¹⁵⁰ Nel 1934 Frosali si trasferì a Messina e l'anno successivo a Firenze dove concluse la carriera. La facoltà assegnò il 26 gennaio 1935 la supplenza a Giuseppe Capograssi, ordinario di Filosofia del diritto, e il 13 novembre affidò l'incarico al giovane oristanese Tullio Delogu, laureato a Cagliari nel 1930, assistente della disciplina e libero docente nell'Università di Roma.¹⁵¹ A differenza di Frosali, Delogu era un seguace dell'indirizzo tecnico-giuridico e i suoi studi avevano affrontato temi quali il reato condizionale, il delitto sportivo, la falsa testimonianza.¹⁵² L'incarico durò appena un anno, giacché Delogu si trasferì nel 1936 come straordinario

nell'Università di Urbino: il suo insegnamento si concentrò prevalentemente sulla procedura penale. Gli anni Trenta si concludono con l'insegnamento penalistico del napoletano Vincenzo Cavallo, che ricoprì la cattedra sino al 1940, vincendo nel 1939 il concorso di straordinario.

Colpisce la sostanziale mancanza per tutta la prima metà del Novecento di una tradizione scientifico-accademica sassarese nel campo delle discipline penalistiche. Questa mancanza appare ancor più stridente se si considera la vivacità dell'ambiente forense locale come è confermato dalla presenza di accreditati studi legali specializzati nel penale.

Negli anni Trenta si assiste ad uno sviluppo delle materie pubblicistiche grazie all'insegnamento di alcuni giovani, spesso giovanissimi, promettenti docenti, come, ad esempio, Giovanni Miele (1907-2000), laureato nel 1928 a Pisa sotto la guida di Zanobini che raccomandò il suo allievo presso la facoltà per gli incarichi di Diritto amministrativo e di Diritto marittimo, che gli vennero assegnati il 16 novembre 1928. Durante l'insegnamento a Sassari il ventiduenne professore lavorò alla sua prima, importante monografia, *La manifestazione di volontà dei privati nel diritto amministrativo* (Roma, A.R.E., 1931), che affronta le tematiche riguardanti l'azione e da cui emerge, sotto il profilo formale e metodologico, un fortissimo legame con l'insegnamento zanobiniano.¹⁵³ Assai innovativi sono inoltre i due saggi del 1931 che trattano i poteri degli enti autarchici fuori del loro territorio e le questioni inerenti il tema della successione degli enti pubblici, studi che mostrano un giurista sicuro delle proprie affermazioni, grazie anche ad una profonda conoscenza delle dottrine pubblicistiche italiane e straniere, soprattutto tedesche.¹⁵⁴ Nel 1932 Miele vinse il concorso di straordinario bandito dall'Università di Cagliari, trasferendosi nel 1933 a Messina e poi, dal 1935, a Pisa: concluse la carriera a Firenze dove venne chiamato nel 1950.

Il 30 novembre 1932 l'incarico dell'insegnamento di Diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione veniva affidato ad un altro giovane e promettente studioso, Giuseppino Treves (1909-1976), laureato a Torino nel 1930 e dall'anno successivo libero docente della disciplina: si era occupato di diritto del lavoro e dell'organizzazione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.¹⁵⁵ Pur nel breve insegnamento sassarese Treves si radicò nell'ambiente locale, collaborando alla rivista della facoltà e pubblicando in essa a puntate la sua monografia su *L'attività commerciale dello Stato* (Sassari, Gallizzi, 1934).¹⁵⁶ Si tratta di un'opera indubbiamente innovativa, non solo per il taglio interdisciplinare che affrontava contemporaneamente le problematiche pubblicistiche e commercialistiche, ma anche perché nel quadro della nuova organizzazione dello stato tipica degli anni Trenta, sapeva analizzare un tema dalle sfaccettature complesse, dai servizi pubblici ai monopoli, dalle imprese statali alla partecipazione dello stato a società commerciali. Nel 1935 si trasferì, sempre come incaricato, nell'Università di Messina. Come è noto, Treves, costretto ad emigrare in Inghilterra, in seguito alle leggi razziali giunse relativamente tardi alla cattedra: vinse infatti il concorso di straordinario nel 1950 e nel 1951 fu chiamato dall'Università di Trieste.

Un maggior radicamento nella facoltà sassarese si avverte nell'insegnamento di Carlo Alberto Biggini (1902-1945): laureato in giurisprudenza a Genova nel 1928 con una tesi su *Il fondamento dei limiti dell'attività dello Stato* (pubblicata a Città di Castello, il Solco, 1928), discussa col sassarese Antonio Falchi, e in scienze politiche e amministrative a Torino nel 1929, con una tesi su *A proposito dei presupposti filosofici della dottrina dello Stato*, discussa con Solari e Ruffini. Dal 1920 aveva aderito alle avanguardie giovanili fasciste e nel 1925 aveva sottoscritto il manifesto degli intellettuali fascisti redatto da Gentile. Insieme a Carlo Costamagna aveva pubblicato un manuale per le scuole superiori dal titolo, *Elementi di diritto costituzionale corporativo*

(Firenze, Bemporad, 1931). Il 27 gennaio 1932 aveva conseguito la libera docenza con la monografia, *La legislazione costituzionale nel diritto pubblico italiano* (Ravenna, Arti Grafiche, 1931).¹⁵⁷

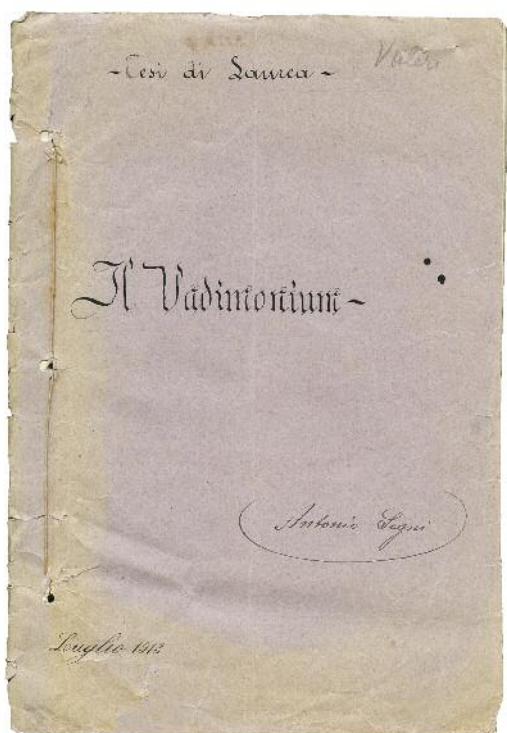
Il 5 novembre 1934 la facoltà sassarese affidava a Biggini l'incarico dell'insegnamento di Diritto costituzionale che avrebbe mantenuto sino al 16 gennaio 1936, cioè sino alla chiamata alle armi per la guerra d'Etiopia (la supplenza fu assegnata a Tommaso Antonio Castiglia). Nel frattempo vinceva, come terzo idoneo della terna, il concorso a cattedra di Diritto costituzionale bandito dall'Università di Cagliari e veniva pertanto chiamato a Sassari il 27 novembre 1936.¹⁵⁸ Biggini collaborò assiduamente a *Studi sassaresi*, la rivista diretta da Mossa e da Segni con alcuni saggi sul costituzionalismo fascista.¹⁵⁹ Negli anni Trenta si sviluppò un intenso dibattito sulla natura "costituzionale" del regime che vide diversi giuristi interrogarsi sul rapporto esistente tra la costituzione formale, lo Stato albertino, che restava pur sempre alla base dell'ordinamento pubblico italiano, e la nuova realtà dello Stato totalitario fascista che aveva deliberatamente abolito le garanzie statutarie.¹⁶⁰

A Sassari l'incarico di insegnamento di Legislazione sindacale, prima, e Diritto corporativo, poi, fu assegnato per gli anni accademici 1927-33 all'avvocato Lare Marghinotti, che, nonostante conoscesse bene le tematiche della *Carta del lavoro* e i problemi irrisolti degli ordinamenti corporativi, diede ai corsi un taglio sostanzialmente politico. Il 30 novembre 1934 la Facoltà chiamava come titolare della cattedra Luisa Riva di Sanseverino. Si trattava della prima donna che insegnava una disciplina giuridica nell'ateneo sassarese: laureata a Roma in giurisprudenza nel 1925 e in scienze politiche nel 1926, assistente all'Istituto di diritto pubblico e legislazione sociale dell'ateneo romano dal 1930, libero docente di Legislazione del lavoro dal 1932, i suoi studi rivelavano un più spiccato interesse per le questioni salariali, i contratti di lavoro, la legislazione comparata che per le astrazioni corporative. Il suo insegnamento sassarese durò appena un anno: nel 1936 si trasferì a Modena, nel 1938 a Pisa dove, dal 1945 insegnò Diritto del lavoro.


Assai più inserito nel dibattito nazionale sui fondamenti dell'economia e degli ordinamenti corporativi appare il quarantatreenne partenopeo Gaetano Napolitano, studioso di non eccelsa levatura, ma scrittore prolifico, divulgatore e polemista brillante. Il «camerata» Napolitano venne chiamato a Sassari il 21 dicembre 1936 come incaricato di Statistica e di Economia politica corporativa. La vocazione divulgativa di Napolitano non si fermò alle materie economiche: fu autore infatti, insieme a Corrado Petrone, di un fortunato manuale di diritto pubblico che dal 1924 al 1934 ebbe ben sei edizioni.¹⁶¹ Napolitano fu un pubblicista "corporativo" che trasferì, senza molta originalità, in testi rivolti soprattutto al grande pubblico i temi economici e sociali della propaganda ufficiale del regime, in particolare quella della «terza via» derivata dalla «concezione politica dello Stato fascista». Più interessanti risultano le tesi di Napolitano quando, docente sassarese, giunse ad interpretare, in piena autarchia pre-bellica, le corporazioni come veri e propri organi di pianificazione economica corporativa.¹⁶²

Gli anni del fascismo costituiscono una fase di sviluppo per l'insegnamento e per gli studi di storia del diritto italiano, sia grazie al passaggio sassarese di qualificati studiosi, sia per la consolidazione di una tradizione scientifica locale orientata verso lo studio (ma non solo) delle istituzioni giuridiche della Sardegna. L'incarico di insegnamento della disciplina era stato affidato il 17 dicembre 1926 al giovane alessandrino Mario Enrico Viora (1903-1986) che si era laureato con Brandileone con una tesi sulla storia della legislazione sabauda del XVIII secolo. Era stato lo stesso Brandileone a segnalare alla facoltà il neolaureato che aveva al suo attivo alcune interessanti pubblicazioni relative alle persecuzioni contro i Valdesi e alla storia giuridica piemontese.¹⁶³

Gli anni dell'insegnamento sassarese coincidono con il periodo di maggiore operosità scientifica di Viora, nel corso del quale pubblicò i



N. 774


R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

Segni


Dagli atti esistenti in questo Ufficio di Segreteria risulta che il Signor *Antonio Segni* figlio di *Celestino* e di *Concetta Annella* nato a *Sassari* iscritto regolarmente studente alla Facoltà *Giurisprudenza* compì il corso relativo nell'anno scolastico *1912-1913* riportando negli esami speciali la seguente notazione.

Giorno	Mese	Anno	MATERIE D'ESAME	VOTAZIONE
16	6	1910	Storia del diritto	trinta su 30 a lode
22	"	"	Storia	trinta " " a lode
30	"	"	Diritto costituzionale	trinta " " a lode
2	7	"	Storia del diritto romano	trinta " " a lode
3	7	"	Lezioni di diritto civile ad usanze sarda	trinta " " a lode
17	10	"	Lezioni di diritto romano	trinta " " a lode
30	3	1911	Diritto bellico d'alto (parte I. ed.)	trinta " " a lode
21	6	"	Giurisprudenza pubblica	trinta " " a lode
28	"	"	Diritto costituzionale	trinta " " a lode
3	7	"	Diritto internazionale	trinta " " a lode
3	"	"	Storia del diritto (parte I. ed.)	trinta " " a lode
25	6	1912	Storia del diritto italiano	trinta " " a lode
28	"	"	Diritto civile	trinta " " a lode
29	"	"	Diritto e procedure penale	trinta " " a lode
30	"	"	Giurisprudenza delle gerarchie	trinta " " a lode
29	10	"	Diritto romano	trinta " " a lode
30	"	"	Diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione	trinta " " a lode
26	6	1913	Procedure civile e diritto prodigioso	trinta " " a lode
29	"	"	Diritto amministrativo	trinta " " a lode
28	"	"	Medicina legale	trinta " " a lode

Risulta, altresì, che presentatosi egli all'esame di Laurea in *Giurisprudenza* il giorno 4 luglio 1914 venne approvato con punti *cento e due* sopra *cento e dieci* a lode e proclamato *Dottore in Giurisprudenza* e gli fu di conseguenza rimesso il relativo Diploma registrato già al N. 1082.

Si rilascia il presente certificato a richiesta dell'interessato e agli effetti delle leggi vigenti.

Sassari, li 6 - 11 - 1914

 IL SEGRETARIO-CAPO DELL'UFFICIO
[Signature]

Tip. Uff. G. Deod. di Sassari, 1085, 1905

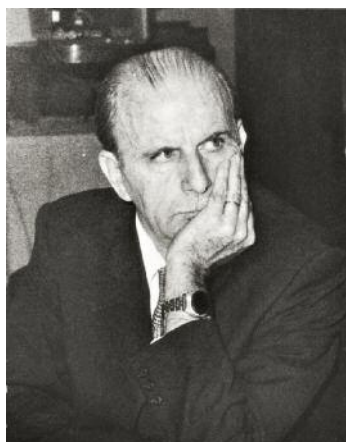
Copertina della tesi di laurea di Antonio Segni *Il vadimonium*, discussa nel luglio 1913 (Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, *Carte Segni*)

Curriculum universitario di Antonio Segni (Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, *Carte Segni*)

Antonio Segni nel suo studio in una foto degli anni Cinquanta del Novecento (Archivio Storico dell'Università di Sassari)

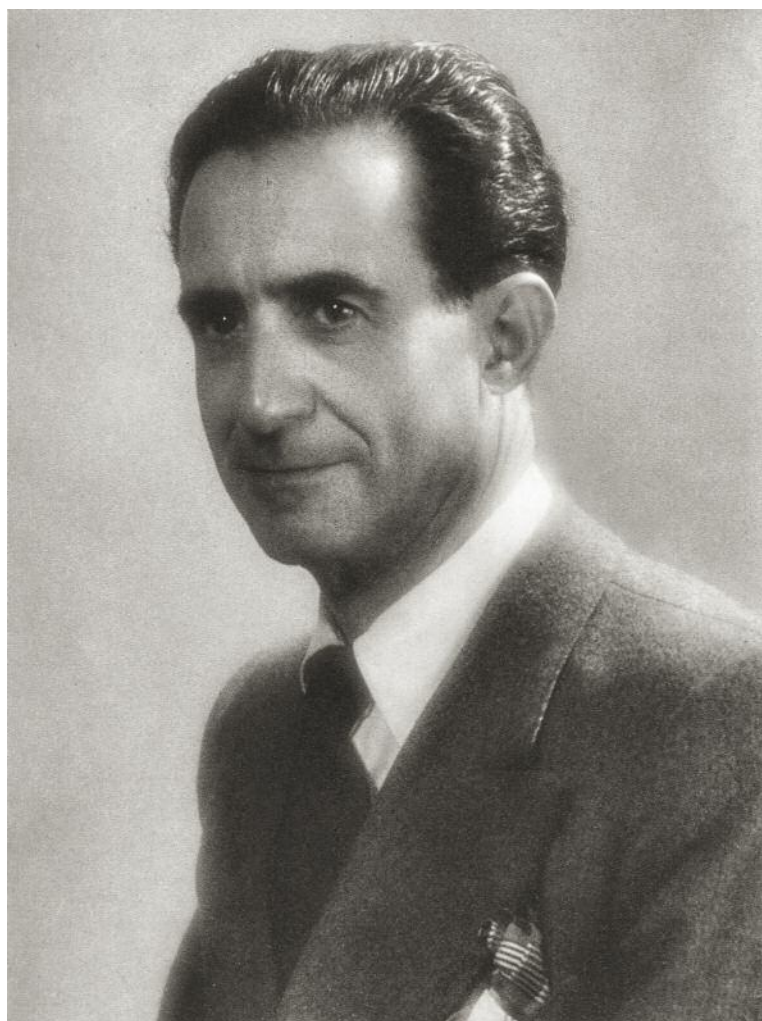


Il professor Lino Salis in una foto degli anni Trenta del Novecento (Archivio Storico dell'Università di Sassari)



Il professor Salvatore Piras in una foto degli anni Settanta del Novecento (Archivio Storico dell'Università di Sassari)

Il professor Tommaso Antonio Castiglia in una foto degli anni Cinquanta del Novecento di Salvatore Marras (Archivio Storico dell'Università di Sassari)



suoi studi più significativi. Nel 1928 veniva pubblicata la sua opera più importante, *Le costituzioni piemontesi*, che analizzava la compilazione delle leggi sabaude promossa da Vittorio Amedeo II nel 1723 e le successive revisioni del 1729 e del 1770: nella premessa (non a caso datata Sassari, 12 luglio 1927) Viora spiegava di aver voluto descrivere, tramite un'accurata e approfondita ricerca archivistica, la «storia esterna» della compilazione attraverso la successione dei lavori preparatori e dell'esame delle magistrature, anziché esporre pedissequamente il loro contenuto o analizzarne gli istituti.¹⁶⁴

Viora elaborava intanto la sua seconda monografia, dedicata anch'essa alla storia giuridica piemontese del XVII-XVIII secolo. Si tratta del corposo volume, *Storia delle leggi sui Valdesi*, pubblicato nel 1930, grazie al quale poté vincere il concorso a cattedra.¹⁶⁵ Nella cattedra sassarese Viora diede un notevole impulso allo studio delle tradizioni giuridiche locali, sia favorendo l'istituzione di una cattedra di storia delle istituzioni della Sardegna, sia promuovendo le ricerche sugli istituti dell'età moderna: in questo quadro si colloca il saggio *Sui vicere di Sicilia e di Sardegna*.¹⁶⁶ Dal 1° novembre 1932 Viora si trasferì nell'Università di Messina, poi dal 1933 in quella di Parma, dal 1938 a Trieste, dove venne nominato rettore, dal 1947 alla Cattolica e dal 1956 alla Statale di Milano, ed infine, dal 1960, nella facoltà di giurisprudenza di Torino dove concluse la carriera.

Il 30 novembre 1932 venne chiamato come straordinario di Storia del diritto italiano Sergio Mochi Onory (1902-1953), secondo ternato al concorso a cattedra bandito dall'Università di Ferrara: si era laureato nel 1925 all'Università di Roma con Brandileone e aveva frequentato un corso di perfezionamento a Monaco di Baviera.¹⁶⁷ Durante gli anni sassaresi le ricerche di Mochi Onory si concentrarono soprattutto sul problema della costituzione cittadina medievale e, in particolare, sui poteri civili esercitati dai vescovi nell'ambito urbano.¹⁶⁸

Nel 1932 otteneva l'incarico di Storia delle istituzioni giuridiche ed economiche sarde l'algherese Antonio Era (1889-1961), allievo di Besta, laureato nel 1921, libero docente dal 1929 grazie al volume sui *Tribunali ecclesiastici in Sardegna* (Sassari, Gallizzi, 1929).¹⁶⁹ Assistente volontario a Pisa, tra il 1930 e il 1932, presso la cattedra di Besta, affrontò alcuni temi significativi della storia giuridica medievale, quali i formulari notarili e gli statuti comunali. Ma il suo contributo più originale è allo studio delle istituzioni giuridiche della Sardegna catalano-aragoneso e spagnola su argomenti come i privilegi urbani, l'estensione del diritto barcellonese alle città regie, il Magistrato civico, la legislazione criminale. L'impegno e la passione posti nell'insegnamento della disciplina di cui era incaricato sono confermati dalla raccolta di lezioni che uscì litografata a Roma nel 1934, che costituisce ancor oggi un fondamentale prospetto delle fonti.¹⁷⁰ Il volume su *L'identità del fideiussore* (Sassari, Gallizzi, 1934), un tema classico di diritto comune, gli facilitò la vincita, nel 1935, del concorso a cattedra per la Storia del diritto italiano, di cui fu titolare sino al pensionamento nel 1959.

In occasione del II Congresso di diritto agrario che si svolse in Sardegna, Era curò i *Testi e documenti per la storia del diritto agrario in Sardegna* (Sassari, Gallizzi, 1938), dove commentò, insieme ad altri studiosi, le più importanti fonti in materia agricola dell'isola dagli statuti trecenteschi alla legislazione sabauda. All'interno della «Collezione di monografie sulle Università italiane», promossa dal ministro Bottai, Era pubblicò una prima raccolta dei documenti istitutivi dello Studio generale sassarese.¹⁷¹

La cattedra di Diritto ecclesiastico, in qualche misura collegata a quella di Storia del diritto, venne ricoperta dal 1928 al 1932 da Cesare Magni, dal 1932 al 1934 da Mario Petroncelli, nel 1934-35 da Gabriele Cornaggia Medici, nel 1935-36 da Orio Giacchi, nel 1936-37 da Silvio Piola, dal 1937 al 1955 da Ginevra Zanetti. A parte Magni e Zanetti, storici del diritto, gli altri docenti mostrano una maggiore

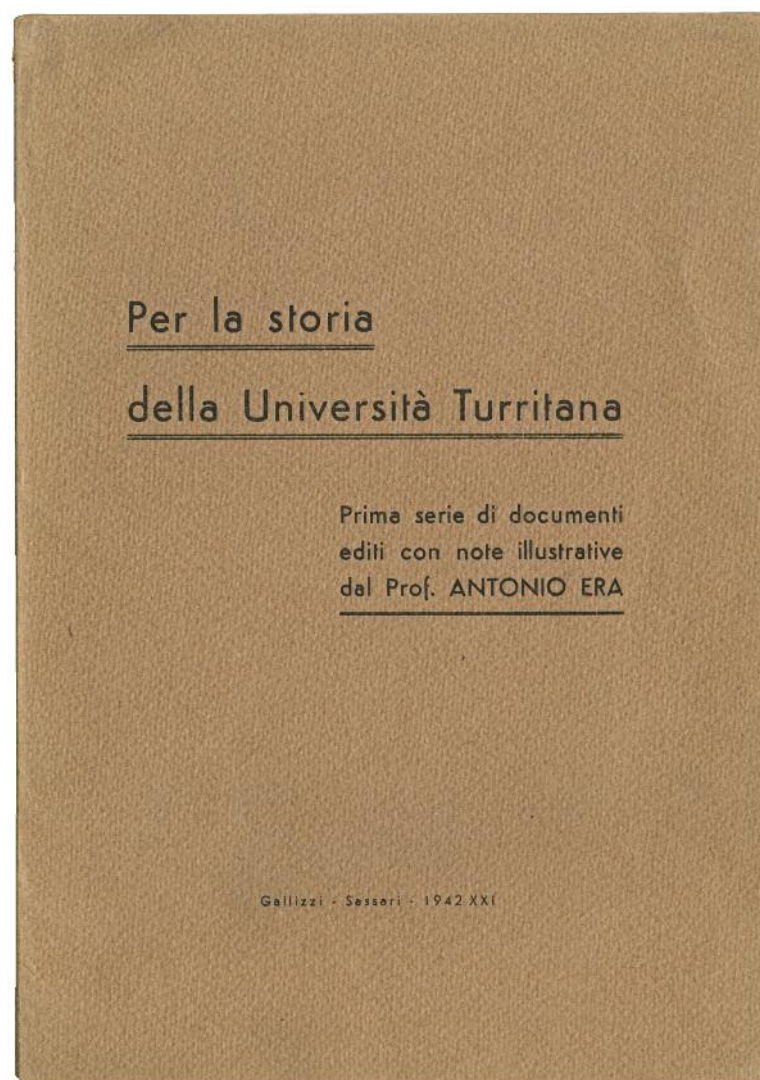
adesione al diritto positivo: Cornaggia Medici, allievo di Mario Falco, morì il 20 settembre 1935, a soli ventisette anni, durante l'insegnamento sassarese, Petroncelli e Giacchi erano allievi di Vincenzo Del Giudice, a conferma dell'egemonia culturale esercitata sulla materia dall'Università Cattolica di Milano all'indomani del Concordato.

Negli anni Trenta e nei primi anni Quaranta la facoltà di giurisprudenza sassarese è indissolubilmente legata alla figura di Antonio Segni, uno studioso «tenuto in alta considerazione nel mondo scientifico», apprezzato processualcivilista, condirettore di *Studi sassaresi*. Segni aveva vinto il concorso a cattedra di Procedura civile (primo della terna) nel 1924 e aveva insegnato nelle Università di Cagliari e di Pavia. Si trattava quindi del ritorno di un «figlio – come spiegava il preside Mancaleoni alla facoltà – della nostra Sassari, per il quale spera perciò non sia vano il richiamo a questa Università».

La chiamata – poiché la cattedra di Procedura civile era ricoperta da un altro allievo di Chioventa, Enrico Tullio Liebman (1903-1986), incaricato a Sassari dal 1929-30, che si sarebbe trasferito a Modena dal 1931-32 – fu su Diritto commerciale, in virtù dei numerosi studi di Segni sul fallimento.¹⁷² Un mese dopo veniva affidata a Segni la direzione dell'Istituto giuridico. Il 5 dicembre 1930 il Ministero lo nominava preside della facoltà, su proposta del rettore dell'ateneo sassarese. Nella relazione presentata a conclusione del suo mandato negli anni 1932-33, Segni poneva in evidenza la crescita della facoltà, sia sotto il profilo della produzione scientifica e della qualità didattica, sia sul costante aumento del numero degli iscritti che sarebbero passati dai 114 del 1930-31 ai 135 del 1932-33. Gli interessi scientifici di Segni si concentrarono in questa fase su temi quali l'intervento coatto, la cosa giudicata, la rappresentanza in giudizio e il diritto fallimentare. Collaborò inoltre all'*Enciclopedia Italiana* con le voci "Tribunale", "Parti", "Processo civile" e al *Nuovo Digesto Italiano* diretto da Mariano D'Amelio con alcune voci, fra cui "Procedimento civile" e "Sequestro giudiziario".¹⁷³

Nel 1935, resasi vacante la cattedra di Procedura civile nell'Università di Napoli, la facoltà attuava una chiamata per trasferimento presentando al Ministero una terna di candidati: primo Enrico Redenti, che avrebbe rinunciato, secondo Segni, terzo Liebman. Il Ministero, tuttavia, anziché interpellare Segni trasferiva d'ufficio a Napoli Ugo Rocco (fratello dei più celebri Alfredo e Arturo) ordinario della stessa disciplina nell'Università di Genova. Si trattava di una evidente discriminazione politica dovuta al fatto che Segni non era iscritto al PNF. Nel 1945, caduto il fascismo, Segni avrebbe fatto ricorso, sostenendo che il Ministero non aveva compiuto alcuna comparazione tra i titoli dei candidati, né aveva tenuto nel debito conto l'attività didattica e scientifica condotta in un piccolo ateneo come quello sassarese. Il ricorso venne accolto, ma fu una vittoria di Pirro giacché nel 1946 nessun posto di ruolo risultava vacante nella facoltà giuridica partenopea.¹⁷⁴

Il deciso antifascismo di Segni emerge anche in un saggio del 1940, dedicato ad "Alcuni orientamenti della dottrina processuale germanica", nel quale criticava duramente la concezione nazionalsocialista del processo che negava al cittadino il diritto alla tutela giuridica e prefigurava un ruolo dello Stato sostanzialmente contrapposto all'individuo: «rispetto a quella (che fece grande il nome germanico nella scienza del diritto processuale) queste moderne correnti – concludeva Segni – rappresentano un netto e grave regresso». ¹⁷⁵ Piero Calamandrei, che poté leggere in bozze questo lavoro, lo considerò «uno scritto profondo e coraggioso, che fa onore all'autore e alla rivista che lo pubblicherà». ¹⁷⁶ L'atteggiamento critico di Segni si rivela anche in un saggio del 1937 in cui criticava senza mezzi termini il progetto di riforma del codice di procedura civile predisposto dal ministro Solmi («risente, nella forma e nel contenuto, di una frettolosità eccessiva») che si rifaceva in qualche misura all'esperienza tedesca. ¹⁷⁷ Segni mostrò anche delle perplessità, in



Copertina di *Per la storia della Università Turritana* di Antonio Era, che fa parte della "Collezione di monografie sulle università italiane", promossa dal Ministero dell'Educazione Nazionale, Sassari, Gallizzi, 1942 (Biblioteca del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari)

questo caso essenzialmente tecniche a proposito della combinazione tra la collegialità e il ruolo nel procedimento affidato al giudice singolo, sul codice di procedura civile del 1940 voluto dal ministro Grandi.¹⁷⁸

Allievo di Segni è stato Sergio Costa (1904-1981), assistente volontario nel 1931, libero docente nel 1932 grazie a due ampi saggi sulle sentenze civili, nel 1935 pubblicava la monografia *L'intervento coatto* (Padova, CEDAM, 1935), argomento indubbiamente innovativo che gli avrebbe aperto le porte del concorso a cattedra vinto appunto nel 1935.¹⁷⁹ La sua produzione, secondo Tito Carnacini, «mai si staccò dal filone più classico della scuola italiana: all'insegnamento di Giuseppe Chioventa, del quale si era nutrito anche attraverso la diritta parola di Antonio Segni, rimase nel profondo sempre ligio, riuscendogli naturale dimostrarne o accettarne la validità nonostante il mutare delle tavole di legge e degli indirizzi dottrinali». ¹⁸⁰

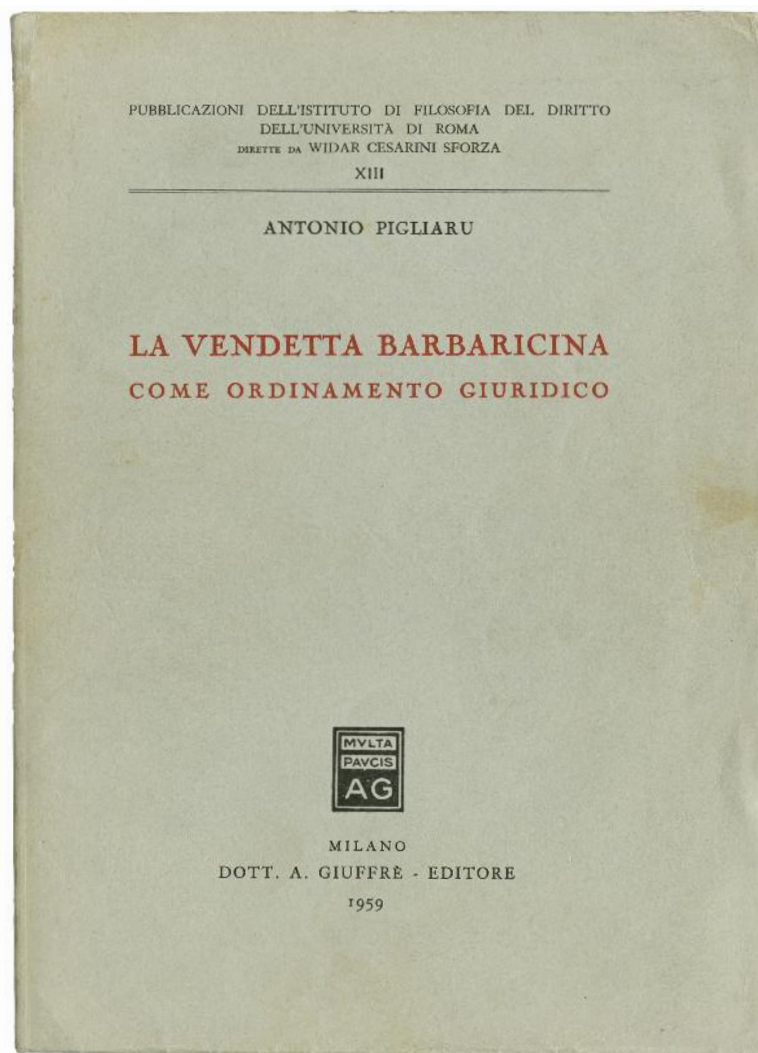
Lo sviluppo delle discipline romanistiche fu in qualche misura condizionato dalla forte personalità di Mancaleoni, collocato a riposo nel 1934, che però non lasciò una scuola e non costruì una tradizione di diritto romano a livello locale. Vittorio Devilla (1889-1960), che aveva lavorato come legale nello studio di Carlo Fadda, libero docente dal 1932, incaricato sia di Storia che di Istituzioni di diritto romano insegnò quasi

ininterrottamente sino al suo pensionamento, avvenuto nel 1959. Avvocato, assai attivo in politica, fu sindaco democristiano di Sassari dal 1954 al 1956.¹⁸¹ Estremamente brevi furono le esperienze didattiche di Enzo Nardi (1937-38) e di Giovanni Pugliese (1938-39, 1939-40).

Le materie civilistiche, a parte l'incarico al napoletano Luigi Cariota Ferrara dal 1933 al 1935, furono prevalentemente insegnate da docenti locali: Francesco Flumene (1876-1940), laureato nel 1899, libero docente dal 1926, incaricato di Diritto civile dal 1925-26, di Istituzioni di diritto privato dal 1934-35, di Diritto agrario dal 1938 al 1940. La sua produzione scientifica si concentra sulle problematiche del diritto consuetudinario (*La consuetudine nella dottrina civilistica italiana*, Sassari, Stamperia della libreria italiana e straniera, 1931), su temi più tecnici quali la causa e la dissoluzione del negozio transattivo e l'esproprio coattivo nell'interesse privato. In qualità di presidente della Commissione nominata dal Consiglio provinciale dell'economia corporativa curò la *Raccolta delle consuetudini agrarie esistenti in provincia di Sassari* (Sassari, Libreria italiana e straniera, 1934). Dirigente del PNF fu podestà di Sassari e presidente dell'Istituto fascista di cultura.¹⁸² Lino Salis (1905-1997), studente modello, si laureò nel 1927 a ventidue anni con una tesi su *La successione necessaria*, successivamente rielaborata in volume (Padova, Cedam, 1929). Allievo indiretto di Antonio Cicu, vinse nel 1932 la libera docenza in Istituzioni di diritto privato, fu incaricato presso l'Università di Urbino dal 1930 al 1941 e di Diritto civile in quella di Sassari dal 1937 al 1940. La monografia, *La proprietà superficaria* (Padova, Cedam, 1936) e il volume *La comunione*, contributo al *Trattato di diritto civile*, diretto da Filippo Vassalli (vol. V, tomo 2, Torino, Utet, 1939), gli permettevano di vincere nel 1940 il concorso bandito dall'Università di Cagliari. A Sassari continuò tuttavia a mantenere l'incarico di Diritto commerciale dal 1944 al 1958. Negli anni 1938-40 fece parte della Commissione nazionale per la riforma del codice civile.¹⁸³

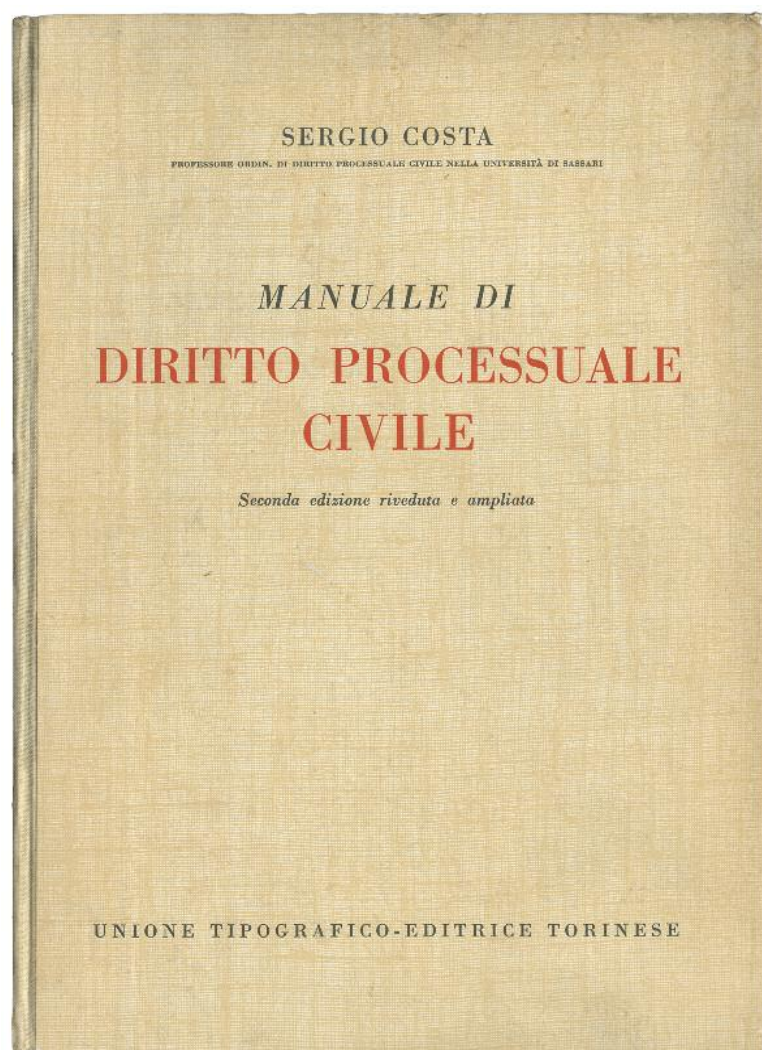
Dal 1926-27 la Filosofia del diritto era insegnata per incarico da Tommaso Antonio Castiglia (1897-1988), laureato nel 1920, che si era perfezionato nel 1921-22 nell'Università di Berlino sotto la guida di Rudolf Stammler e in quella di Roma, nel 1923-24, sotto la guida di Giorgio Del Vecchio, libero docente dal 1926 grazie a due saggi sul pensiero giuridico tedesco.¹⁸⁴ Nel 1934 vinceva il concorso a cattedra e nel 1938 venne confermato ordinario. I suoi lavori più significativi sono le monografie, *L'esperienza giuridica e il concetto di Stato*, (Torino, Giappichelli, 1935) e soprattutto *Stato e diritto in Hans Kelsen* (Torino, Giappichelli, 1936): Castiglia fu infatti uno dei primi filosofi del diritto ad introdurre in Italia il pensiero di Kelsen. Ricoprì la carica di preside della facoltà dal 1935 al 1943.

Il 13 marzo 1933 il ministro dell'Educazione Nazionale, Francesco Ercole, aveva espresso il «desiderio vivissimo» che alla cattedra sassarese di Filosofia del diritto venisse chiamato il terzo ternato del concorso bandito dall'Università di Siena, il prof. Giuseppe Capograssi (1889-1956), che non aveva «ancora potuto ottenere la nomina a straordinario». Castiglia, incaricato della disciplina (mantenne l'incarico di Diritto costituzionale affidatogli dal 1927-28), aveva «nobilmente aderito a questo desiderio». Si trattava della prima esperienza accademica di Capograssi, laureatosi a Roma nel 1911 discutendo con Vittorio Emanuele Orlando una tesi di diritto costituzionale, divenuta poi il *Saggio sullo Stato* (Torino, Bocca, 1918), che aveva esercitato a lungo l'avvocatura ed era segretario del Consorzio generale dei consorzi idraulici dell'agro romano. Libero docente dal 1926, anno in cui Del Vecchio gli aveva delegato la cura redazionale della *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, aveva già un cospicuo numero di pubblicazioni che avevano affrontato sia tematiche istituzionali, sia argomenti più specificamente filosofici.¹⁸⁵ Nei confronti del regime fascista mantenne sempre un freddo distacco. Così lo ricorda il suo collega



Frontespizio de *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico* di Antonio Pigliaru, Milano, Giuffrè, 1959 (Biblioteca del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari)

Antonio Pesenti, giovane incaricato di Scienza delle finanze. «Quella di Sassari era un'università simpatica. Capograssi, uno dei pochi professori di ruolo, filosofo e profondamente religioso, era il padre spirituale di noi giovani. A lui confidavamo anche le nostre pene personali. Era antifascista, pieno di ironia e animatore di tutti gli scherzi».¹⁸⁶ L'attività scientifica del triennio sassarese si svolse all'interno di quella che è stata definita come la «seconda trilogia» (*Analisi della esperienza comune*, Roma, Athenaeum, 1930; *Studi sull'esperienza giuridica*, Roma, Maglione, 1932; *Il problema della scienza del diritto*, Roma, Foro Italiano, 1937), opere nelle quali prevaleva l'interesse filosofico-giuridico. Pubblicò nel 1936 su *Studi sassaresi* il saggio «Alcune osservazioni sopra la molteplicità degli ordinamenti giuridici», un contributo assai importante per la comprensione dei caratteri e delle peculiarità del pluralismo giuridico italiano.¹⁸⁷ Nel 1936 Capograssi si trasferì a Macerata: la facoltà sassarese, commentando la sua promozione ad ordinario, affermava che egli aveva «dimostrato di unire, all'alto valore scientifico, alla non comune cultura sia filosofica che giuridica, speciali attitudini didattiche e piena coscienza dei delicati compiti di insegnante e di educatore». A Sassari comunque il suo insegnamento lasciò tracce durature: alla sua opera si ispirò infatti Antonio Pigliaru per il suo fondamentale lavoro, *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico* (Milano, Giuffrè, 1959).¹⁸⁸



Copertina della seconda edizione del fortunato *Manuale di diritto processuale civile* di Sergio Costa, Torino, UTET, 1959 (Biblioteca del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari)

L'11 gennaio 1937, su segnalazione di Santi Romano al preside Castiglia, la facoltà assegnava l'incarico di Diritto amministrativo con la supplenza di Diritto finanziario e scienza delle finanze al ventiduenne Massimo Severo Giannini (1915-2000), «primo assistente della stessa cattedra» nell'Università di Roma, dove si era laureato l'anno precedente, discutendo con Zanobini, una tesi sull'atto amministrativo.¹⁸⁹ Figlio di Amedeo Giannini, personaggio di rilievo nella vita politica e amministrativa del ventennio fascista, diplomatico professore di diritto aeronautico, senatore del Regno, membro di numerosi consigli di amministrazione, allievo di Romano era reduce da un corso di perfezionamento a Friburgo in Germania. Negli anni sassaresi elaborò le due monografie, *L'interpretazione dell'atto amministrativo e la teoria giuridica generale dell'interpretazione* (Milano, Giuffrè, 1939) e *Il potere discrezionale della pubblica amministrazione. Concetto e problemi fondamentali* (Milano, Giuffrè, 1939).¹⁹⁰ Nel 1939 vinceva il concorso a cattedra, secondo della terna, bandito dall'Università di Cagliari e venne chiamato a Sassari, dove rimase sino al 1940-41 quando si trasferì a Perugia. Nel 1940 pubblicava nella rivista della facoltà la celebre prolusione al corso, «Profili storici della scienza del diritto amministrativo», un testo destinato ad esercitare un'enorme influenza nel dibattito metodologico, sia per l'approccio storico, sia per la polemica con quel filone di studi che Giannini definiva come «neopandettistica».¹⁹¹

La ricostruzione dell'evoluzione delle attività amministrative costituisce, ancor oggi, la parte più originale e interessante del lavoro: si tratta di un saggio di grande apertura culturale, di un sasso lanciato nella ferma palude di un formalismo allora imperante.

9. Uno sguardo sul secondo dopoguerra

A differenza dell'Università di Cagliari che fu duramente colpita dai bombardamenti alleati del febbraio-maggio 1943, l'ateneo sassarese fu in qualche misura risparmiato dai disastri della guerra. Tuttavia, l'alto numero di studenti e di docenti chiamati alle armi ridussero la facoltà ai minimi termini: basti pensare che nell'anno accademico 1941-42 su 500 iscritti all'università (206 in giurisprudenza) il 55%, cioè 231 studenti, risultava sotto le armi.¹⁹² La facoltà era composta da quattro ordinari (il preside Castiglia, Segni, Era, Costa) e da due straordinari (Giovanni Musotto di Diritto penale e Antonino D'Angelo di Diritto civile) impossibilitati per le vicende belliche a recarsi a Sassari. La didattica si reggeva quindi sui soli cattedratici e sugli incaricati locali (Devilla, Marghinotti, Salis, Zanetti). Mario Fiore, incaricato di Diritto agrario, era morto in guerra e Federico Maffezzoni, incaricato di Diritto amministrativo, richiamato alle armi, dopo l'8 settembre si era arruolato nelle Brigate partigiane dell'Emilia. Nel novembre del 1943 veniva affidato l'incarico di Storia del diritto romano al vecchio Mancaleoni, ormai in pensione. Nell'estate del 1943, in occasione della chiamata alle armi di Era, il preside Castiglia aveva protestato vivacemente («la facoltà è ridotta ai soli professori residenti in sede e che per il migliore funzionamento degli studi e degli esami è indispensabile che almeno il minimo dei professori attualmente presenti sia conservato e mantenuto») e aveva fatto «voti» affinché il provvedimento venisse ritirato.

Il 9 ottobre 1943 veniva nominato commissario straordinario per il governo l'antifascista Antonio Segni, eletto rettore il 12 marzo 1945. La vita accademica sarebbe ripresa il 1° dicembre 1946 con la relazione del prorettore vicario Sergio Costa (Segni era sottosegretario all'Agricoltura) e la prolusione di Antonio Era su un tema che quasi simbolicamente affrontava la «reviviscenza» delle antiche assemblee parlamentari.¹⁹³ Il numero degli iscritti nell'ateneo sassarese nell'anno accademico 1945-46 era di 856, di cui 247 in giurisprudenza. Ciò che emerge è la stretta continuità tra fascismo e dopoguerra di un ceto docente che caratterizzerà a lungo la vita scientifica e didattica della facoltà: Segni, sempre più impegnato in politica, si trasferirà nell'Università di Roma nel 1953-54; Castiglia andrà in pensione nel 1972; Era sarà collocato a riposo nel 1958 e continuerà a pubblicare significativi studi sulle istituzioni giuridiche sarde; Costa andrà in pensione nel 1980 e nel 1945 con le *Lezioni di diritto processuale civile* (Sassari, Gallizzi) inizierà ad elaborare il *Manuale di diritto processuale civile* (Torino, UTET, 1953, cinque edizioni successive sino al 1980), adottato in numerose università e consigliato per i concorsi. Fra gli incaricati, Salis, ormai ordinario a Cagliari di Diritto civile, manterrà a Sassari la supplenza di Diritto commerciale sino al 1958; Ginevra Zanetti si trasferirà come straordinario a Cagliari nel 1976-77 e agli anni Cinquanta e Sessanta risalgono i suoi studi più significativi sulle *Questiones de iuris subtilitatibus*, sulla penetrazione monastica nella Sardegna medievale, sull'origine dello Studio sassarese.¹⁹⁴ A questo nucleo storico si aggiunse Salvatore Piras (1913-1985), laureato a Genova nel 1935, allievo di Mario Allara, libero docente dal 1942, incaricato nelle Università di Torino, Genova, Parma e Camerino e dal 1945 a Sassari di Istituzioni di diritto privato, dove, nel 1949, vinse il concorso a cattedra in Diritto civile, e vi rimase per quasi quaranta anni. I suoi interessi scientifici si concentrarono sulla sostituzione fidecommissaria, sul diritto di famiglia e su quello agrario, sulle successioni.¹⁹⁵ Dal 1954 al 1971 fu titolare della cattedra di Diritto internazionale l'oristanese Giovanni Pau (1912-1991), preside della facoltà nel 1962-68 e rettore dell'Università dal 1968 al 1970.¹⁹⁶

La figura scientificamente più rilevante della facoltà giuridica sassarese negli anni Cinquanta-Sessanta è senza dubbio quella di Antonio Pigliaru (1922-1969), laureato in filosofia a Cagliari nel 1947, assistente ordinario di Filosofia del diritto dal 1950, libero docente dal 1954. Per la sua opera (*Persona umana e ordinamento giuridico*, Milano, Giuffrè, 1953; *Meditazioni sul regime penitenziario italiano*, Sassari, Gallizzi, 1959; *La piazza e lo Stato*, Sassari, Gallizzi, 1961; *Struttura, soprastruttura e lotta per il diritto*, Padova, Cedam, 1965; *Promemoria sull'obiezione di coscienza*, Sassari, Gallizzi, 1968; "L'eredità di Gramsci e la cultura sarda", in *Gramsci e la cultura contemporanea*, a cura di P. Rossi, I, Roma, Editori Riuniti, 1969, pp. 487-533), per le sue grandi capacità di organizzatore culturale, per la direzione e gli editoriali della rivista *Ichnusa*, è stato uno dei più grandi intellettuali (nel più autentico significato gramsciano) della Sardegna del Novecento.¹⁹⁷ Pigliaru, come ha osservato Manlio Brigaglia, era «un'anomalia vivente nel mondo dei giuristi: intanto perché era laureato in Lettere e Filosofia, poi perché non aveva maestri né apparteneva ad una qualunque scuola, sebbene si fossero consolidati nel tempo i suoi rapporti con uomini come Bobbio e Capograssi», Cesarini Sforza e Spirito.¹⁹⁸ La sua stessa carriera accademica non fu certo facile: dopo i concorsi persi nel 1953 e nel 1963 vinse con difficoltà (3 voti su 5) quello del 1966. I temi di ricerca di Pigliaru erano infatti per taluni aspetti eterodossi, al di fuori dagli argomenti canonici apprezzati dal mondo accademico. Ciò emerge, in particolare, da quello che può considerarsi il suo capolavoro, *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico* (Milano, Giuffrè, 1959). Quando apparve, nel 1959, *La Vendetta*, Pigliaru aveva trentasette anni ed era nel pieno della sua maturità intellettuale. Concepito nella solitudine oggettiva di un'università di provincia, come l'ateneo sassarese degli anni Cinquanta, il volume fece subito discutere per il suo impianto e per il metodo adoperato. *La Vendetta* è un libro sofferto, assai elaborato, frutto di una conoscenza diretta della realtà pastorale delle zone interne, che nella profonda analisi delle radici giuridiche e antropologiche della criminalità esprime una profonda e meditata motivazione civile. «La società barbaricina – scrive Pigliaru – ha un suo ordinamento giuridico ... ha cioè un proprio sistema di vita organizzata, così essenziale alla sua propria vita, che senza di esso la stessa "società barbaricina" non potrebbe avere un senso compiuto non avrebbe anzi senso». L'originalità della *Vendetta* sta proprio nel-

l'applicare la teoria degli «ordinamenti giuridici», elaborata per il diritto pubblico da Santi Romano (vi si sosteneva che il diritto non può ridursi alla norma, ma che esso abbraccia una realtà più vasta, fatta di gruppi sociali, relazioni, organizzazioni), e riproposta in misura più estensiva da Capograssi nel 1936 nel saggio sassarese sulla «molteplicità» degli ordinamenti, a un sistema giuridico arcaico come quello della società barbaricina. «Questa società – prosegue Pigliaru –, questo ordinamento che è la comunità barbaricina ha tutto ciò che è essenziale all'ordinamento giuridico ..., un ordinamento perfettamente autonomo ed originale».

Un ordinamento non ancora spento, se pur vissuto in contrasto con la legge scritta (dalla *Carta de Logu* ai codici penali vigenti), un «codice» che non si reggeva sull'omertà e sulla paura ma sulla convinzione che «la verità della certezza del diritto e della giustizia» stava nell'ordinamento consuetudinario e non negli ordinamenti statuali coi quali era in perenne contrasto. Prova evidente che la vigenza di questo diritto non scritto (di cui Pigliaru trascriveva le regole) era affidata soprattutto all'adesione spontanea che faceva della vendetta un dovere.¹⁹⁹ *La Vendetta barbaricina* è ormai un "classico" della lettera giuridica sulla Sardegna, uno studio che ha aperto nuove prospettive alla conoscenza della società pastorale e, come tale, anche negli anni futuri, sarà sempre un interlocutore indispensabile per chi vorrà fare i conti con la «civiltà» e con le tradizioni consuetudinarie della Barbagia.

È forse troppo presto per tracciare un bilancio degli studi giuridici e dell'insegnamento del diritto negli ultimi cinquant'anni. La nascita del corso di laurea in Scienze Politiche nel 1970 ha, ad esempio, favorito lo sviluppo delle materie storiche e pubblicistiche: fra i docenti sassaresi degli anni Settanta figurano due futuri presidenti della Corte costituzionale (Valerio Onida e Gustavo Zagrebelsky), un futuro ministro della funzione pubblica (Franco Bassanini) e un futuro ministro dell'Università e della Pubblica Istruzione (Luigi Berlinguer).

Il turnover di promettenti o già affermati studiosi ha giovato alla circolazione delle idee e delle esperienze scientifiche e alla sprovvincializzazione dell'ambiente locale, favorendo la nascita di tradizioni sassaresi di ricerca pienamente inserite nel panorama nazionale, dal diritto penale a quello commerciale, dal diritto ecclesiastico alle materie pubblicistiche ed internazionalistiche, dal diritto romano alla storia giuridica, alla filosofia del diritto.

Note

1. Per l'Università di Sassari, Sassari, Tipografia Giovanni Gallizzi, 1923, pp. 8-9. Sulla questione cfr. G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari. 1859-1943*, Roma, Carocci, 2000, pp. 215-222.

2. G. Fois, *L'Università di Sassari nell'età liberale. Dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni annuali dei Rettori*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1991, p. 197.

3. R. Turtas, *La nascita dell'università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari, Università di Sassari-Dipartimento di Storia, s.d. (ma 1988), doc. n. 51, p. 165.

4. Sulla vocazione pratica dell'insegnamento del diritto nell'età moderna cfr. I. Birocchi, "Contenuti e metodi dell'insegnamento: il diritto nei secoli XVI-XVIII", in *Storia delle università in Italia*, a cura di G.P. Brizzi, P. Del

Negro, A. Romano, II, Messina, Sicania, 2007, pp. 243-261, con aggiornata bibliografia cui si rinvia.

5. Sul problema delle università minori cfr. gli atti dei due convegni, *Le università minori in Italia nel XIX secolo*, a cura di M. Da Passano, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1993, e *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, a cura di G.P. Brizzi e J. Verger, Soveria Mannelli, Catanzaro, Rubbettino, 1998.

6. Cfr. a questo proposito P. Grossi, *Stile fiorentino. Gli studi giuridici nella Firenze italiana 1859-1950*, Milano, Giuffrè, 1986, sulla tradizione giuridica locale.

7. Cfr. G. Zanetti, *Profilo storico dell'Università di Sassari*, Milano, Giuffrè, 1982, p. 106.

8. Cfr. F. Siciliano Villanueva, "Cenno storico sulla Regia Università di Sassari", in *Annuario della R. Università di Sassari*, Sassari, Tipografia Dessì, 1912, p. 31; A. Era,

"Per la storia dell'Università turritana", in *Studi Saresi*, serie II, XIX (1942), n. 3-4, pp. 34-35; Zanetti, *Profilo storico cit.*, pp. 104-105; R. Turtas, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635)*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1995, pp. 95, 322; Id., "I primi statuti dell'Università di Sassari", in R. Turtas, A. Rundine, E. Tognotti, *Università, maestri, docenti. Contributi alla storia della cultura in Sardegna*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1990, pp. 39-40.

9. Cfr. a questo proposito A. Rundine, "Piccole università e migrazioni studentesche. Studenti sardi in Università italiane e spagnole", in *Le università minori in Europa cit.*, pp. 885-896; G. Volpi, *Acta Graduum Academiae Pisanae (1600-1699)*, Pisa, CNR, 1979, pp. 98 ss.; M.T. Guerrini,

“Qui voluerit in iure promoveri...”. *I dottori in diritto nello Studio di Bologna (1501-1796)*, Bologna, Clueb, 2005, pp. 119 ss.

10. Questa realtà è confermata dalla testimonianza di un contemporaneo, P. Quesada Pilo, *Controversiarum forensium utriusque juris miscellaneam in quo amplissimi senatus sardo centesimum numerum excedentes decisiones continentur*, Romae, Typ. Ang. Bernabò, 1665, cap. XXXV, 1-7, pp. 370-372, che a proposito della causa sull'eredità di Gaspare Vico lamenta la decadenza dell'insegnamento universitario e la scarsità degli studenti che non venivano più come un tempo a Sassari dai villaggi dell'isola.

11. G. Zanetti, *Profilo storico* cit., doc. n. LVII, pp. 271-272, lettera di Carlo Emanuele III del 6 aprile 1736 al rettore dell'Università di Sassari.

12. Biblioteca Reale di Torino, Storia Patria, ms. 302, *Relazione della Sardegna regnando Carlo Emanuele III ed essendo suo ministro per li Negozi di quel Regno il conte Giambattista Bogino cioè dal 1755 al 1773, distesa da Pierantonio Canova, già primo ufficiale di quella segreteria*, ff. 105-106.

13. Cfr. *Diploma e Regolamento per la «ristaurazione» dell'Università di Sassari (1765)*, a cura di E. Verzella, Sassari, Chiarella, 1992.

14. Cfr. a questo proposito A. Mattone, P. Sanna, “La «rivoluzione delle idee»: la riforma delle due università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1794)”, in *Rivista storica italiana*, CX (1998), pp. 834-942, ora in Id., *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'Antico Regime*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 13-106, a cui si rinvia. Cfr. inoltre F. Venturi, “Giambattista Vasco all'Università di Cagliari”, in *Archivio Storico Sardo*, XXV (1957), n. 1-2, pp. 15-41, G. Riciperati, “Il riformismo sabauda, e la Sardegna. Appunti per una discussione”, in *Studi storici*, XXVII (1986), pp. 57-92, ora in Id., *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino, Albert Meynier, 1989, pp. 159-202, I. Biocchi, *La carta autonomistica della Sardegna tra antico e moderno. Le «Leggi fondamentali» nel triennio rivoluzionario (1793-96)*, Torino, Giappichelli, 1992, pp. 53-75 e i saggi sul Settecento di Emanuela Verzella e Piero Sanna pubblicati in questo volume.

15. La disposizione è compresa in *Costituzioni di Sua Maestà per l'Università degli studi di Cagliari*, Torino, Stamperia reale, 1764, tit. VIII, 2, p. 19.

16. Sul piano di studi e sui programmi dei corsi cfr. L. Berlinguer, *Domenico Alberto Azuni giurista e politico (1749-1827). Un contributo bio-bibliografico*, Milano, Giuffrè, 1966, pp. 43-46; E. Verzella, *L'Università di Sassari* cit., pp. 119-122; A. Mattone, P. Sanna, *Settecento sardo* cit., pp. 28-30; I. Biocchi, *La carta autonomistica* cit., pp. 60-66, e, soprattutto, dello stesso, “Università e riforme: il modello neumanista e le facoltà giuridiche”, in *Governare un Regno. Viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento*, a cura di P. Merlin, Roma, Carocci, 2005, pp. 422-441.

17. Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi ASC), *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie II, vol. 819, “Sistema dello studio delle leggi canoniche”. Sul ruolo di Berardi cfr. F. Margiotta Broglio, “Berardi, Carlo Sebastiano”, in *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 750-755. Sull'insegnamento del Diritto canonico nell'ateneo torinese cfr. A. Lupano, *Verso il giurisdizionalismo subalpino. Il De regime Ecclesiae di Francesco Antonio Chionio nella cultura canonistica torinese del Settecento*, Torino, Deputazione subalpina di Storia Patria, 2001, pp. 159-203, e sul giurisdizionalismo boginiano cfr. G. De Giudici, *Il governo ecclesiastico nella Sardegna sabauda (1720-1761)*, Napoli, Jovene, 2007, pp. 233-246.

18. Sulle figure dei docenti torinesi cfr. D. Balani, *Toghe di Stato. La facoltà giuridica dell'Università di Torino e le professioni nel Piemonte del Settecento*, Torino, Deputazione subalpina di Storia Patria, 1996, pp. 53, 96-97; sul

ricorso al modello neumanistico cfr. I. Biocchi, “Università e riforme” cit., p. 428.

19. Cfr. G. Manno, *Storia di Sardegna*, IV, Torino, per Andrea Alliana, 1827, pp. 261-262; P. Tola, *Notizie storiche della Università degli Studi di Sassari*, Genova, Tipografia de' sordo-muti, 1866, pp. 63-66; F. Siciliano Villanueva, *Cenni storici* cit., pp. 80-86; A. Era, “Il «curriculum universitario» di Azuni”, in *Ichnusa*, III (1951), pp. 87-92; L. Berlinguer, *Domenico Alberto Azuni* cit., pp. 43-53; E. Verzella, *L'Università di Sassari* cit., pp. 97-103, 115-120.

20. Cfr. E. Verzella, *L'Università di Sassari* cit., pp. 139-143, 181-184.

21. Cfr. A. Era, “Il «curriculum universitario»” cit., pp. 89-90; E. Verzella, *L'Università di Sassari* cit., pp. 115, 118-119, 141-143.

22. Cfr. A. Era, “Il «curriculum»” cit., pp. 90-91.

23. Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi AST), Sardegna, Politico, cat. 10, marzo 6, fasc. 17, 30, 43, marzo 8, fasc. 56, 72, con i testi delle prelezioni dei professori Della Chiesa, Pilo, Meyer, Vacca e Fontana.

24. I. Biocchi, “Università e riforme” cit., p. 424.

25. Cfr. E. Verzella, “Letà di Vittorio Amedeo III in Sardegna: il caso dell'Università di Sassari”, in *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, XXIV (1990), pp. 240-248.

26. *Calendario per la Real Corte per l'anno bisestile 1780*, Torino, Reale Stamperia, 1780, p. 91; G. Manno, *Storia di Sardegna* cit., IV, p. 262; A. Era, “Il «curriculum»” cit., pp. 91-92; E. Verzella, *L'Università di Sassari*, cit., pp. 147-148.

27. Cfr. F. Obinu, *I laureati dell'Università di Sassari 1766-1945*, pref. di G.P. Brizzi, Roma, Carocci, 2002, scheda n. 30, p. 104.

28. Cfr. per l'annullamento del concorso sassarese di Istituzioni canoniche del 1799 la ricostruzione fattane dal magistrato algherese Giovanni Lavagna (1761-1838), avvocato fiscale e poi giudice della Reale Udienza, nel suo *Diario* in C. Sole, *Le «Carte Lavagna» e l'esilio di Casa Savoia in Sardegna*, Milano, Giuffrè, 1970, p. 96.

29. G. Simon, *Lettera sugli illustri coltivatori della Giurisprudenza in Sardegna fino alla metà del secolo XVIII*, Cagliari, dalla Reale Stamperia, 1801, pp. 8-9, 26-28.

30. F. D'Austria-Este, *Descrizione della Sardegna (1812)*, a cura di G. Bardanzellu, Roma, Società Nazionale per la storia del Risorgimento italiano, 1934, p. 88.

31. Un suo collega G. Umana, *Lettera in risposta a G. Dani sull'articolo riguardante gli Studi dell'Università e circostanze speciali di Sassari*, Sassari, dai tipi della vedova Ramanzini, 1834, p. 8, afferma che «le nozioni storico-auxiliare delle quali può meritevolmente far pompa Antonio Maria Marras congiunte alla concisione delle idee, e metodo di metterle in campo, ad una decorosa sostentezza esclusiva d'un cattedratico, non che a quell'inalterabile carattere, che distingue l'uomo grande, sono i requisiti per quali a gara ogni Università gloriebbesi di possederlo». Cfr. anche F. Loddo Canepa, *I giuristi sardi del secolo XIX*, Cagliari, Stabilimento tipografico della Società Editoriale Italiana, 1938 (estratto da *Augustea*, 28 ottobre 1937), p. 9; P. Tola, *Notizie storiche* cit., p. 109.

32. «Imprendendo a ragionar del Sulis, l'eloquenza, il terzo stile latino, la dicitura grave non disgiunta dal dolce modo con cui alla istruzione alletta inserire dovrebbe nel libro della Storia, senza obbligar, che di consumato cattedratico meritar potea il nome del primo istante, che costituito veniva professore effettivo con i concorsi molteplici a tal'uopo praticati in rami diversi della Giurisprudenza»: G. Umana, *Lettera in risposta* cit., p. 8. Cfr. inoltre F. Loddo Canepa, *I giuristi sardi* cit., p. 10.

33. Cfr. A. Lattes, “Le Leggi civili e criminali di Carlo Felice pel Regno di Sardegna”, in *Studi economico-giuridici pubblicati per cura della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari*, I (1909), pp. 187-206, ora anche in *La Sardegna di Carlo Felice e il problema della terra*, a cura di C. Sole, Cagliari, Fossataro, 1967, pp. 405-509. Il lavoro di riferimento, specie per la parte penalistica, è M. Da Passano, *Delitto e delinquenza nella Sardegna sa-*

bauda (1823-1844), Milano, Giuffrè, 1984.

34. Cfr. S. Pileri, “Ferraciu, Nicolò”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 405-406.

35. Sulla «fusione perfetta» cfr., oltre la viva testimonianza di G. Siotto Pintor, *Storia civile dei Popoli Sardi del 1798 al 1848*, Torino, Casanova, 1877, pp. 442-496, F. Loddo Canepa, “Note sulla fusione della Sardegna con il Piemonte”, in *Studi Sardi*, XIV-XV (1958), t.2, pp. 245-285; *La Sardegna nel 1848. La polemica sulla fusione*, a cura di G. Sorgia, Cagliari, Fossataro, 1968; G. Sotgiu, *Storia della Sardegna sabauda*, Laterza, Roma-Bari, 1984, pp. 287-310; L. Del Piano, *La Sardegna nell'Ottocento*, Sassari, Chiarella, 1984, pp. 161-190; M. Vincis, “La fine del Regnum Sardiniae: la fusione perfetta”, in *Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna*, XVII (1993), pp. 103-122; I. Biocchi, “La questione autonomistica della «fusione perfetta» al primo dopoguerra”, e G.G. Ortu, “Tra Piemonte e Italia. La Sardegna in età liberale (1848-96)”, entrambi in *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, a cura di L. Berlinguer e A. Mattone, Torino, Einaudi, 1998, rispettivamente pp. 133-152, 203-220.

36. Atti Parlamentari, Senato (d'ora in poi APS), III Leg., *Documenti*, 21 agosto 1849, p. 100.

37. APS, IV Leg., *Camera dei Deputati, Discussioni*, II, 24 e 25 aprile 1850, pp. 1675-1700; *Senato, Discussioni*, 7 maggio 1850, pp. 331-332. Cfr. anche Polenghi, *La politica universitaria* cit., pp. 47-49.

38. ASC, *Atti governativi ed amministrativi*, vol. 27, n. 1034, “Regio decreto del 14 maggio 1850”. Cfr. a questo proposito I. Biocchi, “Le università sarde dopo la «fusione perfetta»”, in *Le università minori in Italia* cit., pp. 45-57, a cui si rinvia per il quadro generale, G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari* cit., pp. 13-14, ed il vecchio Siciliano Villanueva, *Cenni storici* cit., pp. 108-110.

39. «L'insegnamento del Diritto romano, non comprese le Istituzioni, e del Codice civile – si legge nel provvedimento –, si compirà nel periodo di quattro anni: l'insegnamento del Diritto canonico, non comprese pure le Istituzioni, si compirà in tre anni. L'insegnamento di ciascuna delle altre materie si compirà in un anno».

40. *Ivi*.

41. ASC, *Atti governativi ed amministrativi*, vol. 32, n. 1366, “Regio decreto del 7 maggio 1852”.

42. Nell'art. 51 della legge gli esami erano così indicati: «1) Introduzione allo studio delle scienze giuridiche; 2) Diritto romano; 3) Diritto civile patrio; 4) Diritto ecclesiastico; 5) Diritto penale; 6) Diritto commerciale; 7) Diritto pubblico interno ed amministrativo; 8) Procedura civile e penale; 9) Storia del diritto; 10) Diritto costituzionale; 11) Filosofia del diritto; 12) Diritto internazionalista; 13) Economia politica; 14) Le nozioni elementari di medicina legale»: B. Amante, *Nuove illustrazioni e commenti alle leggi e discipline sulla Pubblica Istruzione. Raccolta completa de' testi di leggi, decreti, regolamenti e circolari dal 1859 al 1887*, Roma, Bruto Amante editore, 1887, p. 65. Cfr. a questo proposito A. Sandulli, “Facoltà e ordinamenti didattici dal 1860 a oggi”, in *Storia delle università in Italia* cit., II, pp. 267-272, con bibliografia aggiornata cui si rimanda.

43. Gli insegnamenti erano: «Introduzione enciclopedica alle scienze giuridiche; Istituzioni di diritto romano; Storia del diritto; Diritto romano; Diritto canonico; Diritto civile; Diritto commerciale; Diritto e procedura penale; Procedura civile e ordinamento giudiziario; Economia politica; Statistica; Diritto costituzionale; Diritto amministrativo; Diritto internazionale; Filosofia del diritto; Nozioni elementari di medicina legale»: Amante, *Nuove illustrazioni* cit., pp. 100-101. All'interno di questo piano di studi erano previsti «corsi speciali» di «Scienza dell'amministrazione, Scienza delle finanze, Contabilità di Stato, Egesi delle fonti del diritto».

44. Il nuovo piano di studio prevedeva le seguenti discipline: «Introduzione alle scienze giuridiche ed istituzioni

di diritto civile; Istituzioni di diritto romano; Storia del diritto romano; Storia del diritto italiano dalle invasioni barbariche ai di nostri; Diritto romano; Diritto canonico; Diritto civile; Diritto commerciale; Diritto e procedura penale; Procedura civile e ordinamento giudiziario; Economia politica; Statistica; Diritto costituzionale; Scienza dell'amministrazione e diritto amministrativo; Scienza delle finanze e diritto finanziario; Diritto internazionale; Filosofia del diritto; Nozioni elementari di medicina legale».

45. D. Marongio Delrio, *De Ecclesia et ecclesiastica hierarchia: tractatio prima*, Saceri, excudebat Societas typographica, 1848.

46. Per la biografia di Sulis il lavoro di riferimento, a cui si rinvia, è quello di F. Soddu, "Francesco Sulis, giurista e parlamentare", in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, II, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2008, pp. 1081-1099.

47. F. Sulis, *Delle riforme del Re* cit., p. 290.

48. F. Lanchester, *Pensare lo Stato. I giuristi pubblici nell'Italia unitaria*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 194.

49. Cfr. F. Loddo Canepa, *I giuristi sardi* cit., p. 11; su Pisano Marras cfr. G. Fois, *L'Università di Sassari* cit., ad indicem; F. Mele, "L'insegnamento del diritto penale nell'Università di Sassari fra Otto e Novecento", in *Le università minori in Europa* cit., pp. 858-859.

50. Cfr. G. Todde, *Libertà e concorrenza del commercio del grano e della manipolazione e vendita del pane*, Cagliari, Tipografia Nazionale, 1856; Id., *Legislazione e regime forestale nell'isola di Sardegna*, Sassari, Ciceri, 1860, ora in Id., *Scritti economici sulla Sardegna*, a cura di P. Maurand e T. Deonette, Cagliari, Centro di studi filologici sardi/Cuec, 2003, pp. 5-33.

51. Cfr. G. Fois, *L'Università di Sassari* cit., pp. 47-54, Ead., *Storia dell'Università di Sassari* cit., pp. 59-67.

52. Cfr. C. Soro Delitala, "Antonio Piras", in Regia Università di Sassari, *Annuario per l'anno scolastico 1912-1913*, Sassari, Tipografia Dessì, 1913, pp. 33-37.

53. Cfr. A. Bertolini, "Giovanni Pinna Ferrà", in *Giornale degli economisti*, IV (1892), pp. 513-525; F. Coletti, "Di Giovanni Pinna Ferrà e delle sue teorie economiche e sociali", in *Studi sassaresi*, sez. I, IV (1905), pp. 1-28.

54. Cfr. G. Dettori, *Della recidiva*, Torino, Tipografia Favale, 1866; Id., *Della confessione e dell'interrogatorio delle parti secondo il diritto giudiziario civile*, Sassari, Tipografia Azuni, 1877; Id., *Proklusione al corso di procedura civile e ordinamento giudiziario*, Sassari, Tipografia Dessì, 1882; Id., *Dell'esecuzione sui beni mobili, secondo il Codice di procedura civile*, Bologna, Tipografia Monti, 1883; Id., "L'ordinamento giudiziario italiano non risponde ai principi delle costituzioni dei popoli liberi", in Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno scolastico 1887-88*, Sassari, Tipografia Dessì, 1888, pp. 5-35, dura denuncia dell'ingerenza governativa nell'ordine giudiziario. Cfr. G. Fois, *Storia dell'Università* cit., pp. 92-93 e *passim*.

55. Cfr. G. Pais Passino, *L'indole agricola del popolo romano ed il suo diritto primitivo. Saggio*, Sassari, Azuni, 1885, di 115 pp.; Id., *Contributo alla storia del possesso nel diritto italiano*, I, Sassari, Tipografia di L. Manca, 1886, di 292 pp.

56. Una bibliografia completa dei suoi scritti è in I. Gallo, *Francesco Brandileone. Un giurista tra filologia e storia*, Salerno, Pietro Laveglia editore, 1989, pp. 101-110; cfr. C.G. Mor, "Brandileone, Francesco", in *Dizionario biografico degli italiani*, XIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 19-21; B. Paradisi, "Gli studi di storia del diritto in Italia dal 1896 al 1946", in *Studi senesi*, LX (1946-47), ora in Id., *Apologia della storia giuridica*, Bologna, Il Mulino, 1937, pp. 145-149; F. Calasso, *Storicità del diritto*, Milano, Giuffrè, 1966, pp. 25-39; E. Capuzzo, "Francesco Brandileone", in *Juristas universales*, editor R. Domingo, III, *Juristas del siglo XIX. De Savigny a Kelsen*, Barcelona, 2004, pp. 695-697, con bibliografia aggiornata.

57. Cfr. F. Brandileone, "Note sull'origine di alcune istituzioni giuridiche in Sardegna durante il Medioevo", in *Archivio Storico Italiano*, serie V, XXIX (1902), pp. 275-325.

58. A. Era, "Gio. Maria Devilla", in Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno accademico 1939-40*, Sassari, Tipografia operaia, 1940, pp. 205-208. Devilla pubblicò tre monografie: *La dote, studio storico giuridico*, I, *Diritto romano*, Roma, Tipografia Bodoniana, 1884; *Il carattere della famiglia ed il regime patrimoniale dei coniugi*, I, *Origini, antichità*, Sassari, Tipografia Dessì, 1885; *L'elemento romano-germanico nel diritto familiare del Medio evo*, Sassari, Tipografia Dessì, 1885.

59. Anche nel necrologio anonimo "Giuseppe Castiglia", in *Studi sassaresi*, serie II, XV (1936), n. 1-2, pp. 1-3, si legge che la sua produzione «non fu abbondante», consistente solo in *The Married Women's Property Act*, Roma, Tip. Pallotta, 1882; *L'autorizzazione della donna maritata nel diritto civile italiano*, Roma, Tipografia Pallotta, 1886.

60. Cfr. M. Brigaglia, *La classe dirigente a Sassari da Giolitti a Mussolini*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1979, *passim*; G. Fois, "L'amministrazione provinciale di Sassari dal 1860 al 1983", in *La Provincia di Sassari*, III, *I secoli e la storia*, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1983, pp. 192-193.

61. Cfr. G. Fois, *Storia dell'Università* cit., p. 132; Obinu, *I laureati* cit., p. 56.

62. Cfr. G.P. Bognetti, "Enrico Besta", in *Rivista di storia del diritto italiano*, XXV (1952), pp. 7-17; F. Calasso, "Enrico Besta", in *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, serie III, VI (1952-53), pp. 418-420; C.G. Mor, "Besta, Enrico", in *Dizionario biografico degli italiani*, IX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1967, pp. 699-702; Paradisi, *Apologia della storia giuridica* cit., pp. 178-183.

63. Cfr. E. Besta, *Il diritto sardo nel Medioevo*, Bari, Stabilimento tipografico fratelli Pansini, 1898.

64. Cfr. E. Besta, "Sardegna feudale", in Regia Università di Sassari, *Annuario per l'anno scolastico 1899-1900*, Sassari, Tipografia Dessì, 1900, pp. 36-61.

65. G.P. Bognetti, "Enrico Besta" cit., pp. 10-11.

66. Cfr. E. Besta, *La Sardegna medievale*, I, *Le vicende politiche dal 450 al 1326*, II, *Le istituzioni politiche, economiche, giuridiche, sociali*, Palermo, Reber, 1908-09 (rist. anast., Bologna, Forni, 1966). Sull'opera cfr. la recensione di A. Solmi, "Sulla storia della Sardegna nel Medio Evo", in *Archivio Storico Sardo*, IV (1908), pp. 56-96.

67. Cfr. R. Ortu, "Salvatore Riccobono nell'Università di Sassari", in *Diritto@Storia. Rivista internazionale di Scienze Giuridiche e tradizione Romana* (www.dirittoestoria.it), n. 3, 2004, pp. 1-8.

68. Un succinto elenco delle opere è anche in "Mancaleoni Flaminio", in *Novissimo Digesto* cit., X, p. 87, e più completo in P. Maciocco Fiori, "Per un elenco dei docenti di materie storico-giuridiche dal 1880 in poi. Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Sassari (dal 1850)", in *Index. Quaderni camerti di studi romanistici*, n. 9, 1980, pp. 311-312.

69. Per la biografia di Mancaleoni il lavoro di riferimento è quello di G. Fois, "Flaminio Mancaleoni professore e rettore dell'Università di Sassari", in *Annali della storia delle università italiane*, VI (2002), pp. 113-121; cfr. anche gli atti del convegno *Flaminio Mancaleoni (1867-1951) e gli studi di diritto romano tra Ottocento e Novecento. Prospettive per il XXI secolo* (Sassari, 22-24 novembre 2001) in *Diritto@storia* (www.dirittoestoria.it/memorie/index.htm).

70. A Parma il 23 gennaio 1902 tenne la prolusione al corso "Caratteri e tendenze delle riforme di Giustiniano" e pubblicò il volume su *L'acquisto e la rinuncia dell'eredità in diritto romano. Lezioni*, Parma, Tipografia Bartoli, 1902.

71. Le relazioni rettorali sono pubblicate in G. Fois, *L'Università di Sassari* cit., pp. 290-293, 298-307.

72. G. Fois, "Flaminio Mancaleoni" cit., p. 118.

73. G. Fois, "Flaminio Mancaleoni" cit., p. 119.

74. G. Solazzi, "Carminio Soro Delitala", in Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno scolastico 1914-15*, Sassari, Tipografia operaia, 1915, pp. 161-168, con l'elenco delle pubblicazioni.

75. C. Soro Delitala, *L'amministrazione e la giustizia nelle industrie*, I, *Industrie che si esercitano sull'uomo*, I, *Dell'istruzione*, Sassari, Tipografia Dessì, 1886, pp. 5-16.

76. G. Cianferotti, *Storia della letteratura amministrativa italiana*, I, *Dall'unità alla fine dell'Ottocento. Autonomie locali, amministrazione e costituzione*, Milano, Giuffrè, 1998, pp. 468-490; C. Mozzarelli, S. Nespor, *Giuristi e scienze sociali nell'Italia liberale. Il dibattito sulla scienza dell'amministrazione e l'organizzazione dello Stato*, Venezia, Marsilio, 1981, pp. 65-78, 86-87; F. Lanchester, *Pensare lo Stato* cit., pp. 194-196.

77. Per i giudizi concorsuali cfr. G. Fois, *Storia dell'Università* cit., p. 172, per un suo profilo biografico, R. Orecchia, *Maestri italiani di filosofia del diritto del secolo XX*, Roma, Bulzoni, 1978, pp. 90-91.

78. Cfr. G. Fois, *Storia dell'Università* cit., p. 172; per un suo profilo cfr. la voce redazionale "Bartolomei, Alfredo", in *Dizionario biografico degli italiani*, VI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1964, pp. 670-672.

79. Cfr. G. Fois, *Storia dell'Università* cit., pp. 172-173. Per un profilo di Del Vecchio cfr. R. Orecchia, *Maestri italiani* cit., pp. 64-68; E. Vidal, *La filosofia giuridica di Giorgio Del Vecchio*, Milano, Giuffrè, 1951; D. Quaglio, *Giorgio Del Vecchio: Il diritto fra concetto e idea*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984; A.M. Quintas, "La filosofia di Giorgio Del Vecchio", in *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, LXIII (1986), pp. 119-127; V. Frosini, "Del Vecchio, Giorgio", in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1990, pp. 391-396; F. Fassò, *Storia della filosofia del diritto*, III, *Ottocento e Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 231-237; J. Ballesteros, "Giorgio Del Vecchio", in *Juristas universales* cit., III, pp. 969-971, con bibliografia aggiornata.

80. Si tratta dei tre volumi: *I presupposti filosofici della nozione del diritto*, Bologna, Zanichelli, 1905; *Il concetto del diritto*, Bologna, Zanichelli, 1906; *Il concetto della natura e il principio del diritto*, Torino, Fratelli Rocca, 1909. Tutte e tre le opere vennero poi raccolte insieme sotto il titolo di *Presupposti, concetto e principio del diritto (Trilogia)*, Milano, Giuffrè, 1959, ma già nel 1914 erano apparse in inglese in un unico volume, *The formal bases of law*, Boston, Boston Book Company, 1914.

81. G. Del Vecchio, "Il fenomeno della guerra e l'idea della pace", in Regia Università degli studi di Sassari, *Annuario per l'anno scolastico 1909-10*, Sassari, Tipografia Dessì, 1910, pp. V-LXII.

82. Cfr. A. Falchi, *Il pensiero giuridico d'Epicuro*, Sassari, Tipografia U. Satta, 1902.

83. Cfr. A. Falchi, "Intorno al concetto scientifico di diritto naturale e d'equità", in *Rivista di filosofia e scienze affini*, 1903, pp. 1-27 dell'estratto; Id., *L'opera di Iclio Vanni e i problemi della gnoseologia, della sociologia, e della filosofia del diritto*, Sassari, Tipografia Dessì, 1903; Id., *La filosofia sociale giuridica* cit.; insieme a Fragapane, Iclio Fanni (1855-1903), professore a Parma (1888-93), Bologna (1893-99) e Roma (1899-1903), è il maggior esponente del positivismo italiano nell'ambito della filosofia del diritto. Cfr. a questo proposito R. Orecchia, *Maestri italiani* cit., pp. 161-164.

84. Sul concorso cfr. G. Fois, *Storia dell'Università* cit., p. 173. Per un suo profilo scientifico cfr. Orecchia, *Maestri italiani* cit., pp. 78-80; M. Petrelli, "Falchi, Antonio", in *Dizionario biografico degli italiani*, XLIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 252-255, con relativa bibliografia.

85. Cfr. A. Mossa Angioi, *Il tentativo. Studio*, Sassari, Tipografia Dessì, 1896; Id., *Sui delinquenti recidivi. Trattato*, Sassari, Tipografia Dessì, 1896. Di idee repubblicane era discendente da parte materna di Giovanni

Maria Angioi e in ricordo dell'*alternos* tenne una conferenza nel Teatro Politeama di Sassari, *Nel centenario dell'entrata in Sassari di Gio. Maria Angioi*, Sassari, Tipografia Dessi, 1896.

86. A. Niceforo, *La delinquenza in Sardegna. Note di sociologia criminale*, pref. di E. Ferri, Palermo, R. Sandron, 1897, pp. 44-64. Cfr. a questo proposito A. Mattone «I sardi sono intelligenti?»: un dibattito del 1882 alla Società d'Anthropologie di Parigi», in *Archivio Storico Sardo*, XXV (1986), pp. 323-340; M.G. Da Re, «Gli orientamenti della scuola positiva di diritto penale nell'«Antropologia delle classi povere» di A. Niceforo», in *Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari*, n. 3, 1978, pp. 287 ss.

87. Cfr. N. Colajanni, *Per la razza maledetta*, Palermo-Roma, Sandron-Rivista popolare, 1898.

88. F. Coletti, «Alcuni caratteri antropometrici dei Sardi e la questione della degenerazione della razza», in *Rivista italiana di sociologia*, XII (1908), n. 1, p. 3 dell'estratto. Cfr. P. Magnarelli, «Coletti, Francesco», in *Dizionario biografico degli italiani*, XXIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 737-744; G. Fois, *Storia dell'Università* cit., pp. 182-185.

89. L. Camboni, *La delinquenza in Sardegna. Note di statistica penale*, con pref. di N. Colajanni, Sassari, Gallizzi, 1907, pp. 39-62. Cfr. F. Mele, «L'insegnamento del diritto penale» cit., pp. 868-869.

90. Cfr. S. Rodotà, «Berenini, Agostino», in *Dizionario biografico degli italiani*, IX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1967, pp. 41-43, con il dettagliato elenco delle pubblicazioni; T. Detti, «Berenini, Agostino», in F. Andreucci, T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1940*, I, Roma, Editori Riuniti, 1975, pp. 242-245; A. Nola, «Agostino Berenini», in *Il Parlamento italiano 1861-1988*, IX, *Guerra e dopoguerra*, Milano, Nuova Cei, 1988, p. 270.

91. V. Manzini, «La crisi presente del diritto penale. Discorso inaugurale per l'apertura dell'anno accademico nell'Università di Ferrara», ora in Id., *Scelta di scritti minori*, Torino, Utet, 1959, p. 309. Sul rilievo del *Discorso* cfr. P. Grossi, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico 1860-1950*, Milano, Giuffrè, 2000, pp. 84-86.

92. La vicenda è dettagliatamente ricostruita da F. Mele, «L'insegnamento del diritto penale» cit., pp. 862-864.

93. Cfr. G. Maggiore, «Arturo Rocco e il metodo «tecnico-giuridico»», in *Studi in onore di Arturo Rocco*, I, Milano, Giuffrè, 1952, pp. 3-18, dove è riportato l'elenco completo delle pubblicazioni, pp. VII-IX. Fra gli studi più recenti cfr. M. Sbriccoli, «La penalistica civile. Teorie e ideologie del diritto penale nell'Italia unita», in *Stato e cultura giuridica in Italia dall'Unità alla Repubblica*, a cura di A. Schiavone, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 217-232; F. Colao, «Le ideologie penalistiche tra Ottocento e Novecento», in *I giuristi e la crisi dello Stato liberale in Italia fra Otto e Novecento*, a cura di A. Mazzacane, Napoli, Liguori, 1986, pp. 121-123; P. Grossi, *Scienza giuridica* cit., pp. 87-88; P. Sánchez-Ostiz, «Arturo Rocco», in *Juristas universales* cit., III, pp. 948-950.

94. A. Rocco, «Il problema e il metodo della scienza del diritto penale», in *Rivista di Diritto e Procedura Penale*, I (1910), pp. 497-521, 560-582, ora anche in Id., *Opere giuridiche*, III, Roma, Foro Italiano, 1933, pp. 269 ss. «Il presente studio – scriveva Rocco – è la mia prelezione al corso di diritto e procedura penale letta nella Regia Università di Sassari il 15 gennaio 1910. Ho creduto opportuno – spiegava – di conservargli il carattere insieme occasionale e didattico, carattere che non avrei, d'altronde, potuto togliergli, senza rifare totalmente il lavoro. Esso non vuol essere considerato, perciò, come una monografia scientifica sull'argomento, per quanto l'estensione e l'importanza del tema possa ben sembrare richiederla» (p. 497).

95. *Ivi*, pp. 517-518, 521. Cfr. a questo proposito G. Vassalli, «Diritto penale», in *Cinquanta anni di esperienza giuridica in Italia* (Messina-Taormina, 3-8 novembre

1981), Milano, Giuffrè, 1982, pp. 427-428; C.F. Grosso, «Le grandi correnti del pensiero penalistico italiano tra Ottocento e Novecento», in *Storia d'Italia, Annali*, 12, *La criminalità*, a cura di L. Violante, Torino, Einaudi, 1997, pp. 18-22.

96. Cfr. i saggi compresi in *Eugenio Florian maestro di positivismo penale*, Milano, Bocca, 1940; E. Altavilla, «In memoria di Eugenio Florian», in *La scuola positiva. Rivista di criminologia e diritto penale*, 1948, n. 3-4, pp. 335 ss.; F.P. Gabrieli, «Florian Eugenio», in *Novissimo Digesto* cit., VII, pp. 412-413; S. Caretti, «Florian Eugenio», in F. Andreucci, T. Detti, *Il movimento operaio* cit., II, pp. 371-373, sulla sua carriera politica; P. Camponeschi, «Florian, Eugenio», in *Dizionario biografico degli italiani*, XLVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1997, pp. 326-328.

97. Cfr. B. Busacca, «Cimbali, Eduardo», in *Dizionario biografico degli italiani*, XXV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1981, pp. 553-556; G. Fois, *Storia dell'Università* cit., pp. 174-182, con numerose notizie sulla sua vicenda accademica cui abbiamo abbondantemente attinto.

98. E. Cimbali, *Della necessità di un nuovo indirizzo internazionale conforme allo spirito dei nuovi tempi e della vera civiltà*, prolusione al corso di diritto internazionale letta il 21 aprile 1904 nella Regia Università di Sassari, Roma, Bernardo Lux, 1904.

99. E. Cimbali, *Per la Sardegna e per il Mezzogiorno d'Italia*, Sassari, Tipografia de La Nuova Sardegna, 1913. Si tratta di un articolo apparso sul quotidiano sassarese il 10 luglio 1912.

100. E. Cimbali, *La Sardegna è in Italia? Pregiudizi sul regionalismo*, Roma, Lux, 1907, pp. 17-20.

101. Sul concorso di Cimbali cfr. G. Fois, *Storia dell'Università* cit., pp. 178-181, che ricostruisce dettagliatamente le vicende.

102. Cfr. E. Cimbali, *Dal vecchio al nuovo diritto internazionale*, prolusione letta il 30 novembre 1912 nell'Università di Sassari, Roma, Lux, 1912. Cfr. anche la prolusione al corso dell'a.a. 1913-14, Id., *Il diritto internazionale in Italia nel cinquantenario dell'Indipendenza e dell'Unità nazionale*, Roma, Lux, 1914.

103. *Novissimo Digesto* cit., XVII, p. 278; G. Fois, *Storia dell'Università* cit., p. 171. Per l'elenco delle opere cfr. Regia Università di Sassari, *Annuario per l'anno accademico 1904-05* cit., pp. 52-54.

104. Cfr. F. Siciliano Villanueva, *Cenno storico* cit., pp. 35-136, e in *Monografie delle Università e degli Istituti superiori*, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, I, Roma, Tipografia Operaia Romana Cooperativa, 1911, pp. 405-466, in una versione più succinta rispetto a quella pubblicata nell'*Annuario 1911-12* cit.

105. Cfr. L. Lo Bianco, «Erocole, Francesco», in *Dizionario biografico degli italiani*, XLIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 132-134.

106. Cit. in G. Fois, *L'Università di Sassari* cit., p. 301.

107. Cfr. P. Vaccari, «Benvenuto Pitzorno», in *Rivista di storia del diritto italiano*, XXXIII (1963), p. 201.

108. Cfr. A. Mastino, «Uno studioso sardo dimenticato. Antonio Mocchi (1866-1923)», in *Studi Sardi*, XXIII (1973-74), pp. 263-276.

109. P. Grossi, *Scienza giuridica italiana* cit., p. 148; M. Casanova, «Lorenzo Mossa», in *Studi in memoria di Lorenzo Mossa*, I, Padova, Cedam, 1961, pp. XXXIII ss. con bibliografia delle opere; A. Asquini, «Lorenzo Mossa», in *Rivista di diritto commerciale, industriale e marittimo*, LV (1957), pp. 149 ss.; *Novissimo Digesto* cit., X, pp. 953-954; P.J. Bueso Guillén, «Lorenzo Mossa», in *Juristas universales* cit., IV, pp. 134-136.

110. Il tema verrà approfondito anche nei saggi, L. Mossa, «Check per commissione», in *Studi sassaresi*, serie II, III (1923), n. 1, pp. 19-28; «Postdatazione di check», in *Rivista di diritto commerciale*, XIV (1923).

111. L. Mossa, «Il diritto del lavoro», in Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno scolastico 1922-*

1923, Sassari, Tipografia operaia, 1923, pp. XVII-LVI.

112. Cfr. inoltre L. Mossa, *L'impresa nell'ordine corporativo*, pref. di G. Bottai, Firenze, Sansoni, 1935; *Compendio del Diritto di Assicurazione*, Milano, Giuffrè, 1936; *Diritto Commerciale*, 2 voll., Milano, Vallardi, 1937; *Lo cheque e l'assegno circolare secondo la nostra legge*, Milano, Vallardi, 1938. Dal 1938 Mossa fu direttore responsabile, insieme ad Asquini e Valeri, della *Rivista di diritto commerciale*.

113. *Novissimo Digesto* cit., X, p. 552.

114. Cfr. G. Cansacchi, «Otolenghi Giuseppe», in *Novissimo Digesto* cit., XII, p. 296.

115. Cfr. *Novissimo Digesto* cit., VII, pp. 741-742; e soprattutto P. Camponeschi, «Gangi, Calogero», in *Dizionario biografico degli italiani*, LII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1999, pp. 198-199.

116. Cfr. F. Tamassia, «Donati, Benvenuto», in *Dizionario biografico degli italiani*, XLI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1992, pp. 12-15; R. Orecchia, *Maestri italiani di filosofia del diritto* cit., pp. 74-76.

117. Cfr. B. Donati, «Echi vichiani in Sardegna nel terzo decennio del secolo XIX», I, «Il giudizio di Vico su Carlo Baragna», II, «Il «Discorso Accademico» di Pasquale Tola», tutti in *Studi sassaresi*, serie II, I (1921), pp. 139-150, II, (1922), n. 1, pp. 55-74.

118. Cfr. G.S. Pene Vidari, «Arturo Carlo Jemolo studente della Facoltà di Giurisprudenza di Torino», in *La lezione di un maestro*, Atti del convegno in memoria di A.C. Jemolo (Torino, 8 giugno 2001), a cura di R. Bertolino e I. Zuanazzi, Torino, Giappichelli, 2005, pp. 11-34; cfr. anche A. C. Jemolo, «Torino gozzaniana», in Id., *Anni di prova*, Vicenza, Neri Pozza editore, 1969, pp. 63-84.

119. Cfr. «Biografia di Arturo Carlo Jemolo», in *Arturo Carlo Jemolo: vita ed opere* cit., p. 13.

120. Fra le pubblicazioni precedenti l'insegnamento sassarese cfr. «L'amministrazione ecclesiastica», in *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, diretta da V.E. Orlando, X, 2, Milano, Società Editrice Libreria, 195, pp. 1-410; *Stato e Chiesa negli scrittori politici del Seicento e del Settecento*, Torino, Bocca, 1914 (2ª ediz. aggiornata, a cura di F. Margiotta Broglio, Napoli, Morano, 1972); *Saggio sull'ordinamento patrimoniale dei minori osservanti nei secoli XVI-XVIII*, Roma, Tipografia del Senato, 1920.

121. A.C. Jemolo, *Lettere a Mario Falco*, I (1910-1927), a cura di M. Vismara Missiroli, Milano, Giuffrè, 2005, n. 178, p. 341, lettera datata Sassari, 20 novembre 1920.

122. Cfr. A.C. Jemolo, «Dottrine teologiche» cit.; «Il cambiamento di personalità delle persone giuridiche in relazione ai mutamenti territoriali», in *Rivista di diritto internazionale*, XIV (1921-22), I, pp. 81 ss.

123. A.C. Jemolo, *Lettere a Mario Falco* cit., I, n. 186, p. 362, lettera datata Sassari, 29 gennaio 1921.

124. A.C. Jemolo, «Il «Liber minoritarum» di Bartolo e la povertà minoritica nei giuristi del XIII e del XIV secolo», in *Studi sassaresi*, serie II, II (1922), n. 1, pp. 1-54, ora anche in Id., *Scritti vari di storia religiosa e civile*, a cura di F. Margiotta Broglio, Milano, Giuffrè, 1965, pp. 29-74.

125. «Il bidello se ne va alle 5 e le lezioni delle 17 occorre farle nel cortile se andandosene ha chiuso l'aula»: A.C. Jemolo, *Lettere a Mario Falco* cit., I, n. 207, pp. 390-391, lettera datata Sassari, 18 febbraio 1922.

126. Cfr. F. Cipriani, *Storie di processualisti e di oligarchi. La procedura civile nel Regno d'Italia (1866-1936)*, Milano, Giuffrè, 1991, p. 256. Cfr. anche a questo proposito A. Segni, «Giuseppe Chioyenda», in *Studia et documenta historiae et iuris*, IV (1938), pp. 293 ss.

127. Cfr. A. Segni, *L'intervento volontario in appello*, Sassari, Gallizzi, 1920.

128. Cfr. A. Segni, «La legislazione processuale di guerra e la riforma del processo civile», in *Studi sassaresi*, serie II, I (1921), n. 1, pp. 106-138.

129. Cit. in F. Cipriani, *Storie di processualisti* cit., p.p. 245-246.

130. «Relazione del rettore prof. Amerigo Filia per l'anno

1922-23", in Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno scolastico 1923-24*, Sassari, Tipografia Operaia, 1925, pp. V-IX.

131. *Ivi*, pp. VI-VII. Cfr. G. Fois, *Storia dell'Università* cit., pp. 215-218.

132. La questione è dettagliatamente ricostruita da G. Fois, *Storia dell'Università* cit., pp. 216-219, cui abbiamo abbondantemente attinto.

133. Cfr. G. De Vergottini, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il Medio Evo*, 2 volumi, Roma, Società istriana di archeologia e storia patria, 1924-25.

134. Cfr. *Studi in onore di Antonio Ambrosini*, Milano, Giuffrè, 1957, con elenco delle pubblicazioni; M. Caravale, "Ambrosini, Antonio", in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXIV, primo suppl. A-C, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 88-90; M.J. Peláez, "Antonio Ambrosini", in *Juristas universales* cit., IV, pp. 170-173, ad entrambi si rinvia per ulteriore bibliografia.

135. Cfr. G. Cianferotti, "I primi scritti di Mario Bracci e la cultura della «generazione del Novecento», in *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 2005, n. 4, pp. 911-960, che si sofferma a lungo su questa prima opera del giurista senese. Per gli aspetti biografici cfr. P. Craveri, "Bracci, Mario", in *Dizionario biografico degli italiani*, XIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 618-620; Mario Bracci *in centenario della nascita (1900-2000)*, a cura di A. Cardini e G. Grottanelli de' Santi, Bologna, il Mulino, 2001.

136. M. Bracci, "Discorso agli studenti, il 29 maggio 1945 per l'anniversario di Curtatone e Montanara", in Id., *Testimonianze sul proprio tempo. Meditazioni, lettere, scritti politici (1943-1958)*, a cura di E. Balocchi e G. Grottanelli de' Santi, intr. di R. Vivarelli, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. 54, 57.

137. M. Bracci, "I fattori storici del fascismo italiano ed il loro superamento", in Id., *Testimonianze* cit., pp. 37-38.

138. Cfr. G. Cianferotti, "Dottrine generali del diritto e lotta politica in Italia alla metà degli anni venti. Il libro di Mario Bracci su «Le pensioni di guerra»", in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, XXXVII (2007), n. 2, pp. 373-417.

139. Cfr. M. Bracci, *Corso di Diritto Amministrativo svolto nella Regia Università di Sassari durante l'anno scolastico 1925-26*, Siena, Scuola Tip. Sordomuti, 1926.

140. "Relazione del rettore prof. Giuseppe Castiglia" cit., p. 15.

141. Cfr. E. Pili, *Bellu schescè Dottori*, commedia sarda in tres attus in versus, Cagliari, Tipografia industriale, 1907.

142. E. Pili, *Diffamazione e pubblica censura*, Milano, Società Editrice Libreria, 1923.

143. Regia Università di Sassari, Facoltà di Giurisprudenza, *Relazione sul progetto preliminare di un nuovo codice penale*, Sassari, Tipografia operaia, 1928, p. 9.

144. *Ivi*, pp. 10-14. «La minoranza della Facoltà è convinta della inefficacia della pena capitale per i fini della prevenzione o dell'intimidazione, propostisi dall'ordinamento penale; è convinta altresì che l'irreparabilità degli errori giudiziari, e la impossibilità di redenzione del reo non possono assolutamente eliminarsi nella sua applicazione. La coscienza giuridica popolare condanna la pena capitale, che soppesce il sentimento, e rappresenta l'immagine della vendetta sociale, più che la maestà della giustizia. Essa domanda l'abolizione della pena di morte anche negli Stati che la conservano, come avviene oggi per la riforma del Codice penale nella repubblica germanica. La minoranza della Facoltà è convinta che le pene carcerarie, col sopprimere il massimo bene dell'uomo, la libertà, tutelano la vita sociale con fondamenti razionali ed etici incomparabili» (p. 15). Anche sull'inaspimento delle pene la minoranza aveva fatto sentire il suo dissenso, esprimendo «il suo profondo dissenso da questa tendenza, che appare fondata piuttosto sopra una concezione ideologica della forza dello Stato, che sulle necessità pratiche della legislazione penale. E rileva che questa tendenza non può

portare a risultati soddisfacenti nell'interno dello Stato, mentre porta già a giudizi negativi, per il suo spirito arretrato, nella scienza internazionale del diritto penale» (p. 14). Cfr. anche G. Tessitore, *Fascismo e pena di morte. Consenso e informazione*, Milano, Angeli, 2000, p. 183.

145. «Essa infatti domanda che l'Istituto della giuria popolare venga conservato, con opportuni miglioramenti, per i reati più gravi e per quelli politici. La giustizia popolare, di fronte ai reati maggiori ed a quelli determinati da movimenti politici, è la sola che ha fondamentale ragione di essere. La reazione diretta della coscienza popolare è, per questi reati, nella essenza stessa della giustizia sociale; e per i reati politici è una condizione di sviluppo della vita sociale con i suoi mutamenti e il suo divenire. Secondo la minoranza, la magistratura statale, ordinaria e straordinaria, non può avere la stessa capacità di quella popolare nell'amministrare giustizia per i reati suddetti. Essa, per la sua formazione tecnico-giuridica e per i contatti con gli altri poteri dello Stato, non offre la garanzia della giustizia popolare. Si rileva, anzi, che un giudizio popolare è domandato, in tempi moderni, anche per la giustizia civile, dalla nuova scienza processuale, ciò che rafforza, per la giuria penale, la convinzione del suo inderogabile fondamento politico-giuridico» (p. 19).

146. P. Grossi, *Scienza giuridica* cit., p. 261. Per la sua biografia cfr. P. Marconi, "Antolisei, Francesco", in *Dizionario biografico degli italiani*, Primo supplemento, XXXIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 146-148; R. Carnevali, "Francesco Antolisei", in *Juristas universales* cit., IV, pp. 87-90; *Omaggio a Francesco Antolisei*, Città di San Severino Marche, 1968; *Studi in onore di Francesco Antolisei*, I e II, Milano, Giuffrè, 1965, in particolare i saggi di G. Conso e di M. Gallo; G. Delitala, "Francesco Antolisei", in *Rivista italiana di diritto e procedura penale*, n.s. X (1967), pp. 747-750; G. Leone, "Ricordo di Francesco Antolisei", in *Giurisprudenza italiana*, CXX (1968), n. 4, coll. 129-139.

147. F. Antolisei, "La volontà nel reato", in *Rivista penale*, n.s., III (1932), pp. 233-234. Sull'insegnamento sassarese e sulla produzione scientifica del penalista piceno cfr. soprattutto F. Angioni, "Francesco Antolisei", nel II volume di quest'opera.

148. F. Antolisei, "Pene e misure di sicurezza", in Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno scolastico 1932-33*, Sassari, Tipografia Operaia, 1933, pp. 2-51, anche in *Rivista penale*, n.s., V (1933), pp. 129-149.

149. R.A. Frosali, "Dottrine italiane, e codice penale fascista", in *La Scuola Positiva. Rivista di diritto e procedura penale*, n.s., XIV (1934), n. 1-2, pp. 385-404.

150. L'archetipo delle sintesi sono le *Dispense per la parte istituzionale di un Corso di diritto penale a.a. 1938-39*, Firenze, Casa editrice poligrafica, 1939 (ristampa 1940 e 1942). Cfr. R.A. Frosali, *Diritto penale*, Milano, Cetim, 1942, ristampe 1943, 1950, 1955, 1960, 1965, 1967, 1975, 1976; Id., *Procedura penale*, Milano, Cetim, 1942, ristampe 1954, 1958, 1967. Cfr. inoltre Id., *Dispense riassuntive del Corso di criminologia e delinquenza dei minorenni: Scuola di servizio sociale ed esperti del lavoro presso l'Università degli studi di Firenze*, Firenze, Editrice Universitaria, 1949.

151. *Novissimo Digesto* cit., V, p. 417; Loddo Canepa, *I giuristi sardi* cit., p. 80.

152. Cfr. T. Delogu, *La teoria del delitto sportivo*, Torino, Utet, 1932; *Il reato condizionale*, Cagliari, R. Università degli studi, 1933; *Connessione di reati e falsa testimonianza*, Torino, Utet, 1933; durante l'insegnamento sassarese pubblicò i saggi: *Errore proprio ed errore improprio nella teoria dell'errore in diritto penale*, Padova, Cedam, 1935; *La teoria dell'intensità del dolo*, Torino, Utet, 1935; *Il principio della compensazione delle colpe nel diritto penale*, Sassari, Gallizzi, 1936.

153. Cfr. M. Nigro, "Rileggendo Giovanni Miele" (1988), in Id., *Scritti giuridici*, III, Milano, Giuffrè, 1996, pp. 1945-1946; S. Cassese, *Cultura e politica del diritto amministrativo*, Bologna, il Mulino, 1971, pp.

111-114; A. Sandulli, *Costruire lo Stato. La scienza del diritto amministrativo in Italia (1800-1945)*, Milano, Giuffrè, 2009, pp. 233-245, 286-287.

154. Cfr. G. Miele, "I poteri degli enti autarchici territoriali fuori dal loro territorio", in *Archivio di studi corporativi*, II (1931); "In tema di successione degli Enti territoriali autarchici", pubblicato nello stesso anno nella medesima rivista, ora, entrambi, in Id., *Scritti giuridici* cit., I, pp. 1-63, pp. 65-118; Id., "Il ricorso al Consiglio di Stato e le controversie fra i soggetti attivi del potere d'imposizione", in *Foro Italiano*, 1931, n. 22; "Funzionario", in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, XVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1932, pp. 184-185.

155. Cfr. G. Treves, *Regolamento intersindacale dei rapporti di lavoro*, Torino, Lattes, 1931; *Funzioni delle sezioni e sottosezioni del Consiglio Nazionale delle Corporazioni*, Torino, Giappichelli, 1931; *Note sulla libertà sindacale*, Alessandria, Fratelli Grasso, 1931.

156. G. Treves, "L'attività commerciale dello Stato. Parte generale", in *Studi sassaresi*, serie II, XII (1934), n. 1, pp. 75-104, n. 2, pp. 133-179; "Fondamento giuridico del dovere di fedeltà dei funzionari ed impiegati pubblici", n. 4, pp. 423-438; "Sul «modus» negli atti amministrativi", XIV (1936), n. 1, pp. 24-37, redatto durante l'insegnamento messinese, ed inoltre "Vizio della motivazione ed eccesso di potere", in *Temî emiliani*, 1935; P. Grossi, *Scienza giuridica* cit., p. 297; A. Sandulli, *Costruire lo Stato* cit., p. 309.

157. Cfr. D. Veneruso, "Biggini, Carlo Alberto", in *Dizionario biografico degli italiani*, X, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1968, pp. 407-410; e L. Garibaldi, *Mussolini e il professore. Vita e diari di Carlo Alberto Biggini*, pref. di D. Fischella, Milano, Mursia, 1983, che costituisce il lavoro di riferimento.

158. F. Lanchester, *Pensare lo Stato* cit., p. 60.

159. Cfr. C.A. Biggini, "La realtà dello Stato e i suoi organi"; "Modificazioni costituzionali e nuova costituzione"; "Natura giuridica dell'amministrazione e della dotazione della Corona"; "Alcune osservazioni intorno alla instaurazione di fatto di un ordinamento costituzionale e alla sua legittimazione", tutti in *Studi sassaresi*, serie II, XIV (1936), n. 1, pp. 285-311, 379-416, n. 3, pp. 201-250, XVI (1938).

160. C.A. Biggini, *Modificazioni costituzionali e nuova costituzione* cit., p. 379.

161. Cfr. C. Petroni, G. Napolitano, *Il nuovo diritto costituzionale e amministrativo*, sesta edizione riveduta e ampliata, Roma, Fratelli Pallotta, 1934.

162. G. Napolitano, "Economia autarchica e piani economici corporativi", in *Economia*, febbraio-marzo 1938.

163. Cfr. M.E. Viora, *Le persecuzioni contro i Valdesi nel secolo XV. La Crociata di Filippo II*, Torre Pellice, Società d'Historie Vaudoise, 1924; *Angelo Carletti da Chivasso e la Crociata contro i turchi del 1480-81*, Firenze, s.n.t., 1925; *Vercelli e le persecuzioni contro i Valdesi nel 1687. Un editto inedito di Anna d'Orléans duchessa di Savoia*, Novara, Stab. Tipografico E. Cattaneo, 1926. Cfr. a questo proposito Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per gli anni scolastici 1924-25-1926-27* cit., p. 183. Cfr. inoltre G.S. Pene Vidari, I. Soffietti, "Mario Viora", in *Rivista di storia del diritto italiano*, LIX (1986), p. 5.12; I. Soffietti, "Mario E. Viora. L'attività scientifica e culturale", e "Bibliografia di Mario E. Viora", a cura di E. Basso, entrambi in *Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le province di Alessandria e Asti*, XCVI-XCVII (1987-88), rispettivamente, pp. 7-38, 39-45; "Cenni biografici su Mario Enrico Viora", in *Studi in memoria di Mario E. Viora*, Roma, Fondazione Sergio Mochi Onory, 1990, pp. 7-10.

164. M. Viora, *Le costituzioni piemontesi (Leggi e costituzioni di S.M. il Re di Sardegna 1723-1729-1770). Storia esterna della compilazione*, Milano-Torino-Roma, Fratelli Bocca editori, 1928, pp. 10-11.

165. M. Viora, *Storia delle leggi sui Valdesi di Vittorio Amedeo II*, Bologna, Zanichelli, 1930, pp. IX-XX.

166. M. Viora, "Sui vicerè di Sicilia e di Sardegna", in *Rivista di storia del diritto italiano*, III, (1930), n. 3, pp. 490-515.
167. Cfr. M. Viora, "Sergio Mochi Onory", in *Rivista di storia del diritto italiano*, XXVI-XXVII (1953-54), pp. 7-23, con l'elenco delle opere.
168. S. Mochi Onory, *Vescovi e città (sec. IV-VI)*, Bologna, Zanichelli, 1933.
169. Cfr. C. Sole, "Antonio Era: profilo bio-bibliografico", in *Studi storico-giuridici in onore di Antonio Era*, Padova, Cedam, 1963, pp. VII-XXXII, con l'elenco delle pubblicazioni; E. Cortese, "Nel ricordo di Antonio Era. Una proposta per la datazione della «Carta de Logu d'Arborea», in Id., *Scritti*, a cura di Italo Birocchi e Ugo Petronio, II, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1999, pp. 783-808; A. Mattone, "Era, Antonio", in *Dizionario biografico degli italiani*, XLIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 40-43.
170. Cfr. A. Era, *Lezioni di storia delle istituzioni giuridiche ed economiche sarde*, Roma, s.n.t., 1934.
171. Cfr. A. Era, *Per la storia della Università Turritana. Prima serie di documenti editi con note illustrative*, Sassari, Gallizzi, 1942.
172. Cfr. A. Segni, *Scritti giuridici*, II, Torino, Utet, 1965, pp. 1093 ss.
173. Cfr. "Segni Antonio" in *Novissimo Digesto* cit., XVI, p. 931; P. Marica, *Antonio Segni*, Cagliari, Fossataro, 1964, pp. 168-171, con l'elenco delle pubblicazioni.
174. L'incartamento è conservato in Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, *Carte Segni* (d'ora in poi CS), fasc. n. 8142.
175. A. Segni, *Scritti giuridici* cit., I, p. 214.
176. CS, fasc. n. 8106, Lettera di P. Calamandrei a L. Mossa del 7 dicembre 1940.
177. A. Segni, *Scritti giuridici* cit., I, pp. 356-372.
178. Cfr. A. Segni, "Intorno al nuovo procedimento civile" (1940), ora in Id., *Scritti giuridici*, I, pp. 373-389; cfr. anche M. Taruffo, *La giustizia civile in Italia dal '700 a oggi*, Bologna, il Mulino, 1980, pp. 259-260; F. Cipriani, *Il codice di procedura civile tra gerarchi e processualisti. Riflessioni e documenti nel cinquantenario dell'entrata in vigore*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1992, pp. 45-46, 116.
179. *Novissimo Digesto* cit., IV, p. 1048; G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari* cit., pp. 283-285; G. Zanetti, "Sergio Costa", in *Archivio storico sardo di Sassari*, 7, 1981, pp. 312-314.
180. T. Carnacini, "Sergio Costa", in *Rivista italiana di diritto e procedura civile*, 1982, p. 966.
181. Cfr. P. Maciocco Fiori, "Per un elenco", *ad ind.*
182. Cfr. A. Segni, "Francesco Flumene", Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno accademico 1939-40*, Sassari, 1940, pp. 211-213.
183. Cfr. *Novissimo Digesto* cit., XVI, p. 340; *Studi in memoria di Lino Salis (Studi economico-giuridici dell'Università di Cagliari)*, LVII, 1997-98, LVIII, 1999-2000), con saggi di A. Luminoso, C. Bianca, con l'elenco delle pubblicazioni.
184. Cfr. T.A. Castiglia, "La filosofia dell'Als Ob nel diritto", in *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, 6 (1926), n. 1; Id., "Il concetto di Stato secondo Georg Jellinek (esame critico)", in *Studi sassaresi* 6 (1926), n. 2; *Novissimo Digesto* cit., II, p. 1163.
185. La bibliografia su Capograssi è assai nutrita cfr. V. Frosini, "Capograssi, Giuseppe", in *Dizionario biografico degli italiani*, XVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1975, pp. 655-657; J. Ballestreros "Giuseppe Capograssi", in *Juristas universales* cit., IV, pp. 184-186; G. Lombardi, *Premessa a G. Capograssi, Pensieri a Giulia*, Milano, Giuffrè, 1978; e quella assai aggiornata di V. Mura, "Giuseppe Capograssi", nel II volume di quest'opera.
186. A. Pesenti, *La cattedra e il bugliolo*, Milano, La Pietra, 1972, p. 78.
187. Sull'importanza di questo saggio cfr. V. Mura, *Statalismo e diritto sociale. Il saggio di Capograssi sulla molteplicità degli ordinamenti giuridici: esercizio sulle varianti delle due edizioni (1936/1939)*, Pisa, ETS, 1979, pp. 93-128.
188. Cfr. A. Pigliaru, "Premessa" a Id., *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*, Milano, Giuffrè, 1959, pp. V-VIII.
189. Su Giannini cfr. S. Cassese, *Cultura e politica del diritto amministrativo* cit., pp. 114-132; Id., "Giannini e la rinascita del diritto amministrativo", in *Giornale di Diritto amministrativo*, 3 (1997), pp. 580 ss.; il numero speciale della *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 2000, n. 4, con contributi di S. Cassese, G. Carcaterra, A. Bixio, B. Sordi, F.C. Scoca, G. Corso, M. D'Alberti, M. Rusciano, C. Desideri, G. D'Auria, G. Melis, C. Franchini, M. Samino, B.G. Mattarella; quello dei *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 1992, dedicato a "Il diritto amministrativo negli anni trenta"; G. Napolitano, "Massimo Severo Giannini", in *Juristas universales* cit., IV, pp. 657-659; e il recente S. Cassese, "Giannini: lo studioso e il suo tempo", in *Massimo Severo Giannini*, a cura di S. Cassese, Roma-Bari, 2010, pp. XII-XXIII, con bibliografia aggiornata cui si rinvia.
190. Cfr. M. Pastorelli, "La discrezionalità amministrativa nel pensiero giovanile di Massimo Severo Giannini", in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero politico moderno*, 37 (2008), pp. 381-464; P. Grossi, *Scienza giuridica italiana* cit., pp. 229-230, 299-302; A. Sandulli, *Costruire lo Stato* cit., pp. 251-256, 278-279.
191. Cfr. M.S. Giannini, "Profili storici della scienza del diritto amministrativo", in *Studi sassaresi*, XVIII, (1940) n. 2-3, pp. 133-219, ora (con una *Postilla 1973*) in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 2, 1973, pp. 179-274.
192. Cfr. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per gli anni accademici 1941-42 e 1942-43*, Sassari, Gallizzi, 1944, pp. 16-17.
193. Cfr. A. Era, "Estrema reviviscenza di un secolare istituto. Gli Stamenti nell'ultimo decennio del secolo XVIII", in Università degli Studi di Sassari, *Annuario per gli anni accademici dal 1943-44 al 1946-47*, Sassari, Gallizzi, 1947, pp. 15-30.
194. Cfr. A. Mattone, "Ginevra Zanetti e la storia del diritto: dalle *Questiones de iuris subtilitatibus* alle istituzioni giuridiche della Sardegna" e T. Olivari, "Bibliografia degli scritti di Ginevra Zanetti", entrambi in *Sacer. Bollettino dell'Associazione Storica Sassarese*, I (1994), n. 1, rispettivamente pp. 7-32, 33-38.
195. *Novissimo Digesto* cit., XIII, p. 109; e la tesi di laurea di L. Scano, *Il pensiero giuridico di Salvatore Piras*, Università di Sassari, Facoltà di Giurisprudenza, a.a. 1985-86., rel. F. Girino; G. Todini, "Salvatore Piras, (1913-1985)", in *Archivio storico sardo di Sassari*, XI, 1985, pp. 293-296, con l'elenco delle pubblicazioni.
196. *Novissimo Digesto* cit., XII, p. 730.
197. Alcuni di questi saggi sono stati raccolti in A. Pigliaru, *Scritti di scienza politica*, Cagliari, Dattena, 1975. Per la biografia cfr. M. Puliga, *Antonio Pigliaru. Cosa vuol dire essere uomini*, Sassari-Pisa, Iniziative culturali-ETS, 1996; per l'esperienza di *Ichnusa* cfr. A. Pigliaru, *Politica e cultura*, a cura di M. Brigaglia, S. Mannuzzu, G. Melis Bassu, Sassari, Gallizzi, 1971; S. Tola, *Gli anni di "Ichnusa". La rivista di Antonio Pigliaru nella Sardegna della Rinascita*, Pisa-Sassari, ETS-Iniziative culturali, 1995. Per una bibliografia dettagliata degli scritti di Pigliaru cfr. il sito *Antonio Pigliaru: la vita e le opere* (www.pigliaru.it).
198. M. Brigaglia, "Gli anni di «Ichnusa»: Luigi Berlinguer e Antonio Pigliaru", in *Tra diritto e storia* cit., I, p. 188.
199. A. Pigliaru, *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*, Milano, Giuffrè, 1959, pp. 70, 81, 96-97; cfr. anche P. Carta, "Pensiero giuridico e riflessione politica in Antonio Pigliaru: dalla lezione di Capograssi all'eredità di Gramsci", in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 37, 2008, pp. 349-380.